

**Da Fresu a Bollani: salvate il jazz**  
Montecchi pag. 19

«So chi ha nascosto il testo di Gramsci»  
Pivetta intervista Lo Piparo pag. 18



**Bartlett: «La mafia teme i libri»**  
Fallica pag. 17

**U:**

## Bersani: fermiamo la destra

### Il leader Pd risponde a Monti: siamo pronti a collaborare ma non a tutti i costi

«Collaboriamo con chi si batte contro le destre e i populismi che sono il vero rischio». Bersani da Berlino risponde alle aperture di Monti sul dopo-voto: pronti a collaborare ma non a ogni costo. Il premier sostiene: noi alleati di

chi vuole le riforme strutturali. La destra parla di inciucio, Sel si allarma. Ma il leader Pd spiega: non ho detto nulla di nuovo. Hollande a Strasburgo: servono istituzioni europee più forti.  
COLLINI CARUGATI MONGIELLO A PAG. 2-3

#### LA SFIDA DELLA CASA BIANCA ALL'AGENZIA DI RATING



### Obama chiede i danni a S&P: scatenò la grande crisi

Il Dipartimento di Stato fa causa all'agenzia di rating: le sue valutazioni positive sui titoli spazzatura scatenarono il tracollo. Chiesti cinque miliardi di dollari. La società in tribunale si appella alla libertà di opinione e dice: accuse prive di fondamento.

### Israele e Palestina: a marzo la visita del presidente Usa

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

### Come gioca il fattore esterno

CLAUDIO SARDO

IL «FATTORE ESTERNO» È ENTRATO NELLA CAMPAGNA ELETTORALE. La promessa di togliere l'Imu anche ai più ricchi e di condonare gli evasori - fatta da Berlusconi, cioè dall'uomo che ha portato l'Italia ad un passo dal fallimento tecnico - ha provocato una dura reazione dei mercati.

Fin qui le Borse e lo spread erano rimasti fuori della competizione: la vittoria di Bersani veniva considerata l'esito altamente probabile, e con essa anche una collaborazione politica con la formazione di Monti. Per questo lo spread è continuato a scendere nelle scorse settimane, nonostante la fine anticipata della legislatura.

SEGUE A PAG. 3

### Ciò che il Cav nasconde

L'ANALISI

FRANCESCO BENIGNO

Non ci sono più per strada i maxi-poster del 2008, col faccione del Cavaliere che prometteva, sorridente, «meno tasse per tutti», ma la solfa è la stessa: via l'Imu e restituzione del versato, più rimodulazione delle aliquote fiscali, più riproposizione di un condono «tombale». La cosiddetta proposta-shock di Berlusconi è in realtà un remake, il ritorno del già visto, la ricetta mirabolante dell'imbonitore di sempre.

SEGUE A PAG. 16

#### LA PROPOSTA



## Sì della Gran Bretagna ai matrimoni gay

- Tory divisi ma passa la legge voluta da Cameron
- Ruini apre ai diritti per le coppie omosessuali: ma non si parli di matrimonio

Anche la Gran Bretagna dice sì ai matrimoni gay. La legge di Cameron spacca i Tory molti dei quali votano contro. Il premier britannico: oggi abbiamo fatto un passo avanti. Dopo monsignor Paglia, Ruini apre ai diritti per le coppie omosessuali ma avverte: non si parli di matrimonio. Ecco come funziona il modello tedesco su cui punta il Pd.

BERTINETTO MONTEFORTE SOLDINI A PAG. 8-9

#### Staino

L'INDUSTRIA CINESE LASCIA I SINDACATI DI REGIME E APRE A QUELLI LIBERI.

"UNA COSA MODERNA E INNOVATIVA AVEVANO... E LA BUTTANO VIA", SEMBRA SIA STATO IL COMMENTO DI MONTI E MARCHIONNE.



### Come evitare il conflitto

IL COMMENTO

EMMA FATTORINI

Non ci sono solo le brutte notizie di una campagna elettorale al vetriolo, ci sono anche le buone che sembrano venire dal fronte finora più brutalmente divisivo, quello dei valori irrinunciabili.

SEGUE A PAG. 9

### Scuola, il Pd archivia il modello Gelmini

● Basta tagli alla scuola d'infanzia, fermare l'abbandono, fondi per l'edilizia  
CASTAGNA A PAG. 6

#### ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI

### La corruzione è un freno

- Situazione peggiorata, un danno all'economia
- «Più equità nelle tasse»

La Corte dei Conti lancia l'allarme sulla corruzione: la situazione, dice Giampaolino, peggiora e questo crea un serio danno all'economia e alla corretta concorrenza. La Corte interviene anche sulle tasse: troppa sperequazione nel carico fiscale, serve più equità.

DI GIOVANNI A PAG. 4



Il presidente della Corte dei Conti

#### LA STORIA

### Napoli, la biblioteca salvata dai ragazzi

- Chiusa per spending review, resiste grazie agli studenti

CIMINO A PAG. 15

**Indizio per il giallo di giovedì: costa solo 1,99€**  
su ebook.unita.it



## VERSO LE ELEZIONI

# Bersani: dopo il voto disposti a collaborare con Monti

- **Da Berlino** il segretario Pd ribadisce l'obiettivo dell'alleanza tra progressisti e moderati: «Si a chi è contro il berlusconismo, ma non a tutti i prezzi»
- **Sel protesta:** non andremo con l'attuale premier

**SIMONE COLLINI**  
Twitter @simone\_collini

Prima di salire sull'aereo che lo deve riportare a Roma, ci tiene a precisare che non ha aggiunto «uno iota» a quel che va ripetendo da mesi, che è stupito per la discussione che si è aperta in patria. In Italia già si parla infatti di «patto di Berlino», con il centrodestra che attacca «l'intesa pro-Germania» e Sel che minaccia di «rompere col Pd». Cos'è successo? È successo che Pier Luigi Bersani, in visita nella capitale tedesca per incontrare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, spiega ai giornalisti che ha di fronte che è «prontissimo» a una collaborazione con Mario Monti dopo il voto. Un'uscita che segue di un paio d'ore una dichiarazione rilasciata dal premier, e cioè che «di alleanze si parla dopo il voto» perché «ognuno deve presentare i contenuti del suo programma di governo».

Le parole di Monti rimbalzano a Berlino, il leader del Pd non si scompone e commenta: «Monti è arrivato da solo. Era il professor Monti. Non aveva una forza politica, né una maggioranza parlamentare. Gliel'abbiamo date noi. Noi abbiamo voluto Monti, noi abbiamo affrontato il popolo che ha visto la riforma del lavoro e delle pensioni. Ci riteniamo protagonisti nel bene e nel male di questo anno e mezzo. Lui ha costruito una sua forza politica e ora è nella competizione. Ci sono quindi le schermaglie elettorali, ma io sono prontissimo a una collaborazione con tutte le forze che siano contrarie al leghismo, al berlusconismo, al populismo. Con tutte queste forze e quindi certamente anche con il professor Monti». Chiude il cerchio un'altra dichiarazione di Monti, che fa sapere di apprezzare l'apertura di Bersani e di essere «disponibile ad un'alleanza con coloro che saranno seriamente impegnati nelle riforme strutturali». E le polveri prendono fuoco, non solo perché Pdl e Lega iniziano a parlare di «inciucio», ma an-

che perché Sel, con il braccio destro di Nichi Vendola, Nicola Fratoianni, fa sapere: «Se Bersani vuole l'alleanza con Monti, vada con Monti. Noi non voteremo mai quell'alleanza, a costo di rompere con il Pd».

Bersani, in questo viaggio in Germania, parla prima al German council on foreign relations e poi durante l'incontro con il ministro delle Finanze di Angela Merkel soprattutto di come fronteggiare la crisi attraverso una maggiore integrazione europea, dell'opportunità di eleggere alle prossime elezioni europee anche il presidente della Commissione Ue, di quel che possono fare Roma e Berlino per dare all'Unione quell'unità economica che a tutt'oggi



...  
**L'intervento al German council on foreign relations, poi l'incontro con il ministro Schäuble**

...  
**Il leader Pd propone una riunione congiunta dei Parlamenti italiano e tedesco sull'Europa**

manca: «Vedrei volentieri se, ad esempio, il Parlamento italiano e quello tedesco convocassero un'assemblea congiunta sul futuro dell'Europa, aprissero una discussione politica».

Ma è chiaro che la tappa berlinese serve al leader Pd anche per rassicurare gli interlocutori stranieri sul fatto che dopo le elezioni in Italia ci sarà la stabilità auspicata anche dai partner comunitari. Il ragionamento di Bersani è quello che va ripetendo da mesi, riguardante il confronto tra progressisti e moderati, e ultimamente declinato nella versione «l'Italia ha il diritto di avere qualcuno che abbia il 51%, se lo avremo noi lo useremo come fosse il 49%».

Il leader del Pd lo ripete anche da Berlino, sottolineando che «l'Italia ha problemi molto seri» e che quindi il centrosinistra, dato in testa nei sondaggi, si rivolgerà comunque dopo il voto «a tutte le forze europeiste e democratiche, a tutte le forze che non siano eredi del berlusconismo e del leghismo». Domanda: per fare cosa? «Si vedrà». Dice infatti Bersani che «c'è anche il merito delle cose». E cita non a caso due questioni su cui sono intervenuti negli ultimi giorni Pier Ferdinando Casini e Monti: «Sulle unioni civili o sul mercato del lavoro ho sentito cose che non mi convincono. Io alleanze non le faccio a tutti i prezzi».

In questa fase è d'obbligo evitare fughe in avanti, c'è da fare il pieno di voti, il 24 e 25, e c'è da salvaguardare un'alleanza, Sel, che sta soffrendo nei sondaggi il movimentismo di Antonio Ingroia. Per questo Bersani quando vede montare il clamore su quel «prontissimo a una collaborazione con Monti» tira il freno: «Credo di non avere aggiunto uno iota a quel che ho sempre detto. Dico le stesse cose ma i titoli cambiano».

In realtà, dopo le scintille viste nei giorni scorsi su Montepaschi e sul Pd «nato nel '21» (Monti dixit), è evidente una rinnovata sintonia tra Bersani e il premier. E non solo perché il Professore ha iniziato a menar fendenti a Berlusconi almeno quanto il segretario Pd, ma anche perché su diverse proposte programmatiche per il futuro ci sono parecchie convergenze, non da ultimo su un pacchetto riguardante la riforma della giustizia, contenente nuove leggi sul falso in bilancio, sull'anticorruzione-

ne, sui tempi di prescrizione. E questo mentre il leader Pd ribadisce sì che ascolta i sindacati, «perché se ascolti fai meno errori», e però aggiungendo: «Credo al dialogo sociale ma credo anche che non debba paralizzare le decisioni».

Ora però non va enfatizzata troppo questa sintonia. Bersani non vuole distogliere l'attenzione dal fatto che il centrosinistra è l'unica forza «che può battere la destra e i populismi», che non c'è possibilità di rimonta per il centrodestra, che «Pdl e Lega stanno attorno al 24%», che Berlusconi con l'uscita su Mussolini difficilmente ha guadagnato nei sondaggi perché «l'Italia è antifascista, anche se naturalmente non manca una percentuale di nostalgici» e che in conclusione il «sorpasso» annunciato dall'ex premier («li abbiamo quasi raggiunti, anzi siamo in area di sorpasso») è solo l'ennesima bufala: «Il sorpasso lo stanno vedendo con il binocolo, al di là dei sondaggi che tira fuori Berlusconi».

### LOMBARDIA

#### Ambrosoli, appello al voto disgiunto È lite con Formigoni

Il candidato del centrosinistra alla presidenza della Lombardia, Umberto Ambrosoli, ne è certo: nei prossimi giorni ci saranno altri annunci importanti di «voto disgiunto» a suo favore, come quello della capalista montiana alla Camera, Ilaria Borletti Buitoni, nella circoscrizione Lombardia 1. «Non ho dubbi che ciò accadrà - ha detto ieri - e non mi riferisco solo a componenti o partecipanti alla lista di Monti. Io mi rivolgo a tutti gli elettori, anche a quelli di altri movimenti, che non vogliono consegnare la Lombardia, l'Italia del Nord, a un gruppo composto esclusivamente da interessi capaci di chiudersi in confini sempre più stretti come è la Lega».

Nel frattempo Roberto Formigoni ha dichiarato ieri, per la prima volta, di essere pronto a fare un passo indietro: «Se ci fosse la vittoria del centrosinistra in Regione Lombardia, il

giorno dopo per correttezza presenterò le dimissioni da commissario generale dell'Expo e poi deciderà il governo. Se invece vincessero il mio schieramento continuerò a mantenere l'incarico». Secondo Ambrosoli, però, questa decisione sarebbe «tardiva» anche perché finora Formigoni «non ha fatto niente» per l'esposizione universale. «Dal punto di vista culturale che cosa è stato fatto? Sono stati convocati dei tavoli per una volta e basta, non c'è un progetto culturale che sia stato definito. In Regione la Lega e il Pdl non hanno fatto niente in questa direzione e anche dal punto di vista delle relazioni internazionali manca ancora un'adesione di peso come quella degli Usa» ha aggiunto l'avvocato.

Formigoni ribatte passando agli insulti e dando dell'«ignorante e volgare» ad Ambrosoli, colpevole a suo dire di non sapere che la Regione ha rispettato la tempistica. A distanza, si fa sentire Barbara Pollastrini, dal Pdl: «A destra stanno iniziando a fare i conti con la possibilità di una sconfitta».

## Il Prof ora apre al Pd: alleanze per riforme strutturali

**A**ggressivo o dialogante? Il dilemma in queste ore attanaglia il premier Mario Monti e il suo staff. Consapevoli che i toni aspri contro Pd e Pdl sono indispensabili per bucare il muro del bipolarismo e per continuare a restare al centro della scena. Consapevoli anche che la guerra per il terzo posto con i grillini è tutt'altro che vinta e l'ipotesi di restare fuori del «podio» rischia di oscurare parecchio le ambizioni dei vari protagonisti del *rassemblement* centrista.

E tuttavia, nonostante una certa par condicio negli attacchi verso destra e verso sinistra, il Professore sembra ormai aver scelto chi potrà essere suo interlocutore nella prossima legislatura, e cioè il Pd di Bersani, e chi avversario, e cioè il Pdl pienamente tornato nelle mani di Berlusconi. E la giornata di ieri ne è una prova lampante. Il premier ha ribadito il suo giudizio durissimo sulle proposte di Berlusconi a proposito di Imu e condono, ha lanciato stoccate al centrosinistra che «ricorda l'Unione di Prodi che ha avuto problemi interni che l'hanno fatta disgregare». Poi ha ri-

### IL RETROSCENA

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

**Il premier in bilico tra aggressività e dialogo «Nessun comizio con Casini e Fini» Il leader Udc: «Senza di noi non ci sarebbe stato...»**



sposto in modo evasivo («lascio giudicare ad altri») a proposito della credibilità europea di un governo Bersani-Vendola. Ma, al netto di tutto questo, ha lanciato più di un segnale di dialogo al Pd.

In un forum mattutino alla *Stampa*, il dialogo ha preso le fattezze di un replay della «grande coalizione», ma in realtà non c'è stato alcun accenno a un progetto di collaborazione con Berlusconi, che negli ultimi giorni è stato apostrofato con termini come «usura» e «voto di scambio». Anzi, uno dei roveli di questi giorni, per Monti, è proprio quello di essere stato lasciato troppo solo da Bersani nella lotta contro il comune nemico di Arcore. E del resto l'esperienza di governo dell'ultimo anno, a partire dalla burrascosa conclusione, ha chiaramente fatto capire al premier che con Berlusconi è impossibile governare.

E così, quando da Berlino il leader Pd ha raccolto l'invito di Monti a collaborare, il Professore ha rincarato la dose: «Apprezzo ogni apertura e disponibilità, compresa quella di Bersani. Sono disponibile con la nuova forza politica che nasce ad alleanza con tutti coloro che si impegneranno sul piano delle riforme strutturali». In fondo, la linea

su cui il premier è disposto a collaborare con i democratici è quella di sempre: «Finito il rigore non inizia la ricreazione, e quindi il bilancio pubblico bisogna tenerlo bene sotto controllo per non ritrovarsi come a fine del 2011», ha detto. «Il rigore e le riforme fatte nell'anno di governo, continuandole, porteranno allo sviluppo», ha aggiunto. Oltre all'ipotesi di un allentamento della pressione fiscale, ieri dal Friuli Monti ha accennato anche a una riformulazione del patto di stabilità in senso meno restrittivo per le autonomie locali.

Quanto ai rapporti interni al suo schieramento, il Professore ha confermato che non sono previste manifestazioni comuni con Fini e Casini. «Non so se ne faremo perché siamo sparpagliati sul territorio per cercare di parlare con più elettori possibili. Di certo ci saranno gruppi parlamentari unici sia alla Camera che al Senato». Una risposta gelida, che conferma la volontà del premier tecnico di non sporcare la sua immagine «civica» cominciando con due che «fanno politica fin da ragazzi», come ebbe a dire a Eugenio Scalfari alcune settimane fa. Poi ha ribadito il concetto: «Non sono salito in politica per

offrire un'ancora di salvataggio a Casini e a Fini. Non credo ne avessero bisogno loro e il mio obiettivo è completamente diverso: offrire un'ancora alla società civile per entrare in politica e costruire un paese più moderno e più equo». Perché dunque sceglierli come alleati? «Sono stati quelli che hanno obiettato meno a proposte che il mio governo ha fatto, anche proposte scomode per il loro elettorato».

Casini, dal canto suo, ha risposto diplomaticamente al «cannibalismo» di Monti sui voti centristi. «Sono ben contento che cresca la lista Monti. So bene che alla Camera la mia lista rischia di avere delle difficoltà. Ma queste, sono un professionista, sono cose che avevo messo in conto due mesi fa, non sono cose di cui mi accorgo oggi». Con Monti, ha proseguito Casini, i rapporti sono «ottimi e abbondanti» ed è «fuori dal possibile» l'idea di un gruppo autonomo al Senato dello scudocrociato. «Abbiamo firmato un impegno a fare gruppi per Monti e li faremo sia alla Camera sia al Senato, sia che pigliamo il 10 per cento sia che pigliamo l'1%». Infine, la stoccata: «Senza Udc non ci sarebbe stato Monti...».



## La svolta di Hollande: integrazione e istituzioni europee più forti

- **Discorso a Stasburgo: più solidarietà ma anche riforme**
- **Sabato il messaggio ai progressisti a Torino**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

«Basta con l'austerità e i tagli al bilancio dell'Ue. Ci vuole più solidarietà, ma anche più integrazione europea: «La Francia è pronta». È con queste parole, pronunciate ieri al Parlamento europeo a Strasburgo, che il presidente francese Francois Hollande ha segnato un ulteriore cambio di rotta rispetto al suo predecessore. Parigi chiede più solidarietà economica, ma è anche disponibile a rilanciare il cantiere delle riforme europee, fino ad oggi frenato dal rifiuto dell'ex presidente francese Nicolas Sarkozy a qualsiasi cessione di sovranità.

Un discorso significativo quello del leader socialista che arriva a due giorni dal cruciale summit Ue sul bilancio, che si terrà giovedì e venerdì a Bruxelles, e a cui seguirà sabato l'incontro dei progressisti europei a Torino a cui parteciperà il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. In un momento in cui la sinistra dell'Ue si prepara a incidere sempre di più sulle politiche e sulle riforme comunitarie Hollande darà il suo contributo con un video messaggio e con un segnale di apertura per il superamento delle storiche difficoltà della Francia a seguire la Germania sulla via dell'integrazione.

«Da troppo tempo l'Europa dubita di se stessa e delle sue scelte, impiega troppo tempo per adottare decisioni importanti e spende poco tempo a riflettere sulle sue linee guida e sulla sua architettura d'insieme», ha detto il presidente francese di fronte agli eurodeputati. L'Europa, ha continuato, alludendo alle prese di posizione euroscettiche del premier britannico David Cameron, «non può accontentarsi di essere un mercato, un bilancio, una moneta o una somma di trattati» ma deve essere «un impegno dove si accettano diritti e doveri», «un progetto in cui non possiamo rimettere tutto in questione ad ogni tappa» e non «una som-

ma di nazioni in cui ognuno cerca di prendere dall'Unione quello che gli torna utile».

Utilizzando una definizione dell'ex presidente della Commissione europea francese, Jacques Delors, Hollande si è detto a favore di un'Europa «differenziata», che è diversa da un'Europa a due velocità perché questa diventerebbe rapidamente «diseguale e divisa».

L'Europa differenziata, secondo il presidente francese, è quella «in cui degli Stati, non sempre gli stessi, decidono di andare avanti, di avviare nuovi progetti o di stanziare nuovi finanziamenti», ma in cui «le fondamenta restano comuni». Per il leader socialista quindi «è giunto il momento di lanciare il grande cantiere del rafforzamento economico e monetario. La Francia è pronta».

Questa volta però Parigi punta alla costruzione di vere istituzioni comunitarie forti e non a resuscitare i vertici franco-tedeschi del vecchio «Merkozy», il duetto composto dall'ex presidente francese Sarkozy e dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, che negli

anni passati ha puntualmente dettato la linea prima di ogni summit europeo. «Le buone relazioni tra Francia e Germania sono un bene per l'Europa», ha detto Hollande, «ma è stata l'alleanza Merkozy a fare danni all'Ue».

Ad essere bocciate sono soprattutto le politiche di austerità, perché secondo il presidente francese gli obiettivi di risanamento dei bilanci nazionali «devono essere aggiustati in base alla congiuntura». La politica economica inoltre deve essere «adeguata alle condizioni nazionali - ha detto - altrimenti condanniamo l'Europa ad una austerità senza fine» e i Paesi che hanno eccedenze «devono rilanciare la domanda interna» per favorire la ripresa.

Un messaggio, quest'ultimo, diretto soprattutto alla Germania, con cui Hollande non condivide neanche la scelta di lasciare che l'euro si apprezzi troppo rispetto alle altre valute.

«L'Europa - ha denunciato - sta lasciando l'euro vulnerabile ai movimenti irrazionali in un senso o nell'altro. Un'area monetaria deve avere una politica dei tassi di cambio o altrimenti sarà soggetta a tassi di cambio che non corrispondono allo stato reale della sua economia». Il presidente francese ha chiesto quindi di avviare «una riforma del sistema monetario internazionale» e un cambio una politica monetaria nell'Ue che non dipenda solo dalla Banca centrale europea, che è indipendente, ma anche dai governi.

Infine il presidente francese ha chiesto di trovare un compromesso accettabile per il bilancio europeo del periodo 2014-2020. Al summit che inizia domani, ha detto, «dovremo far ragionare chi vuole amputare il bilancio europeo». Per Hollande i tagli alla spesa «non devono minare la crescita». Quindi «fare economie, sì, indebolire l'economia, no».

A Bruxelles però le ultime voci sulle bozze di compromesso parlano di ulteriori sforbiciate al già ridotto bilancio dell'Ue, che rappresenta appena l'1% del Pil totale. Inoltre i nuovi tagli proposti colpirebbero proprio le voci destinate a crescita, occupazione, ricerca e grandi infrastrutture. Ieri il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy ha lanciato un ultimo appello agli Stati membri affinché non tagliino «quello che ora serve davvero, cioè crescita e occupazione» né «quello che serve per il futuro, cioè ricerca e innovazione».



...  
**«L'Europa non può limitarsi a essere un mercato un bilancio una moneta»**

## Come gioca il fattore esterno

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

A seminare nuovo allarme è stato invece il timore che le balle di Berlusconi possano favorire una sua rimonta, come avvenne nel 2008. Il Cavaliere è una minaccia obiettiva per l'Italia. E le sue sortite propagandistiche hanno persino un costo attuale, non solo potenziale, per la stabilità dei conti pubblici e per il Paese. Ma soprattutto - ed è per questo che sopravviene il fattore esterno - la destabilizzazione italiana è subito percepita come una destabilizzazione dell'area-euro e, al fondo, dello stesso mercato.

Si può discutere, ed è giusto farlo, sui limiti democratici imposti dall'interdipendenza dell'economia, della finanza e delle istituzioni europee. La democrazia che abbiamo fin qui conosciuto aveva una dimensione nazionale. Ora questo, semplicemente, non è più. O non è più sufficiente. L'Italia vive nel mondo globale e ha bisogno dell'Europa. Così come l'Europa ha bisogno dell'Italia. E la democrazia dei cittadini deve trovare nuove forme per riaffermare il primato della politica sulle tecnostutture. Questa è la posta in gioco nella partita elettorale in Italia come nel resto dell'Unione europea: ma le soluzioni in campo il 24 febbraio non sono equivalenti. Si può cambiare il corso delle politiche continentali solo rafforzando l'integrazione e l'affidabilità dell'Italia. E c'è una soglia-limite, oltre la quale scatta il pericolo per tutti. Questa soglia-limite è stata superata ampiamente nell'estate del 2011, quando il mondo occidentale, praticamente all'unanimità, chiese (impose) le dimissioni di Berlusconi.

È giusto dirlo così. Allora fu proprio il fattore esterno a rendere necessario il ricambio di governo. Nessun complotto, nessuna ingerenza indebita. Solo le dinamiche dell'interdipendenza. Se fosse rimasto Berlusconi, l'Italia sarebbe stata commissariata. Come la Grecia e il Portogallo. E il contagio avrebbe subito raggiunto l'Europa, e pure gli Stati Uniti. La soluzione tecnica di Monti si rese necessaria proprio in questo contesto. Se Berlusconi fosse caduto per l'emergere e l'affermarsi di un'alternativa politica, le elezioni anticipate sarebbero state l'esito naturale. Ma non fu così.

Ora, dopo il purgatorio della «strana maggioranza», l'interesse nazionale è esattamente quello di recuperare la normalità politica e di presentarsi in Europa con una proposta al tempo plausibile e riformatrice. Il voto dà agli italiani la possibilità non di sottostare, ma di allontanare la dipendenza dal «fattore esterno». Non si tratta di ripristinare un'impossibile Italia autosufficiente, che nelle condizioni attuali non ci risarcirebbe neppure del deficit di democrazia. Bensi di ridare al Paese più forza in Europa, per cambiare, insieme ad altri, le politiche europee di austerità. La destra protesta contro il «fattore esterno» e grida alla macchinazione dello *spread* e della Germania cattiva. Se - Dio non voglia! - la destra vencesse le elezioni, il fattore esterno in tutta evidenza si impadronirebbe dell'Italia. Saremo commissariati perché un Paese debitore come il nostro non può sopportare il discredito e la sfiducia, che accompagnano Berlusconi. È per questo che oggi l'interesse nazionale e la responsabilità del cambiamento sono sulle spalle del centrosinistra. Bersani non è benedetto da interessi esterni, come non lo era Monti fino a pochi mesi fa. Il centrosinistra è semplicemente l'opportunità dell'Italia di affrontare l'interdipendenza senza restarne schiacciati.

Un passaggio stretto, difficile. Che deve condurre, nella sicurezza europea, ad un cambiamento sociale effettivo: perché senza cambiamento, la fiducia nella democrazia rischia di restare sepolta nelle macerie delle crisi, soprattutto tra i ceti più deboli.

Ieri Pier Luigi Bersani è andato in Germania e ha incontrato il ministro delle Finanze del governo Merkel. L'altro ieri Mario Monti ha incontrato Hollande all'Eliseo. Il presidente francese, sabato prossimo, invierà a Torino, all'incontro dei leader progressisti, un messaggio video pro-Bersani. Naturalmente nessuna cancelleria tifa Berlusconi (forse, salvo Putin). L'Europa si aspetta che il centrosinistra porti l'Italia fuori dal pantano in cui l'ha spinta la peggiore destra europea. L'Europa - e anche gli Stati Uniti di Obama - chiedono che gli europeisti collaborino tra loro per rilanciare la crescita e la competitività del Paese, tenendo ai margini i populisti, i demagoghi, i leghisti e tutti coloro che porterebbero l'Italia al collasso e alla divisione. Gli italiani decideranno in libertà. Ma ora hanno nuovi elementi per giudicare. Certo, il centrosinistra, qualunque sia il quadro delle alleanze post-elettorali, dovrà metterci il sale dell'uguaglianza e della coesione sociale: se non si riduce lo scarto tra ricchi e poveri, neppure l'Europa ce la farà.

## VERSO LE ELEZIONI

# «Il Tesoro dice poco sul rischio derivati nel debito pubblico»

**U**n capitoletto della relazione del procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola rende giustizia sul caso derivati, più volte utilizzato come una clava da Giulio Tremonti contro i «pirati» della finanza che mettono a rischio le ricchezze delle famiglie. Peccato che, come testimonia quel documento, «lo strumento ha assunto una massiccia diffusione dal 2003 in virtù della legge finanziaria per il 2002». Proprio la prima firmata da Tremonti nel secondo governo Berlusconi.

Questo è il primo «paletto» che dovrebbe essere fissato per tutti: ma a quanto pare la memoria dei cittadini e dei politici in Italia è molto corta. Forse sarà più facile ricordare le dimensioni del fenomeno derivati in ambito pubblico. Tanto per capire il rischio a cui sono state esposte le risorse del Paese. «Nel corso del 2012 - scrivono i magistrati contabili - l'Italia ha chiuso un debito derivato contratto con la Morgan Stanley (stipulato nel 1994) con una perdita di 2,6 miliardi di euro». Soldi andati in fumo, mentre gli italiani pagavano più Imu e più Irpef. Stando alle (poche) informazioni fornite al Parlamento, alla data del 6 aprile 2012 circa il 10% dei titoli di debito italiani avevano come copertura un derivato. Ovvero, circa 160 miliardi di euro in titoli pubblici hanno come sottostante un derivato. Circa 100 miliardi di questi sono swap (cioè scambi) che «scommettono» sul tasso di interesse fisso o variabile, altri 36 miliardi «scommettono» sulle fluttuazioni valutarie. Quello che il Tesoro non ha ancora spiegato (reticenza?) è «quanti dei contratti in essere prevedano delle clausole di estinzione anticipata - si legge ancora nel documento - come quella presente nel contratto Morgan Stanley». Qui arriva una «bacchettata» dei giudici. «Esigenze di trasparenza e affidabilità dei conti pubblici - continua il documento - anche al fine di evitare fenomeni speculativi della finanza internazionale, renderebbero opportuna la conoscenza di detto dato».

Come dire: sappiamo ancora troppo poco. In queste condizioni diventa difficile controllare e distinguere le responsabilità. Tanto più che la Corte Costituzionale ha avuto modo di raccomandare «cautela» nella sottoscrizione di prodotti derivati da parte di amministrazioni pubbliche, proprio

### LA DENUNCIA

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**La magistratura contabile: l'Italia ha già perso 2,3 miliardi su un contratto con Morgan Stanley Tremonti nel 2002 legalizzò i titoli rischiosi**

per le caratteristiche «fortemente aleatorie» di questi contratti. Invece, nonostante la crisi che ha colpito imprese e famiglie, il Tesoro continua a mantenere riservati i documenti sull'esposizioni in titoli di rischio.

### LE LEGGI

Se molto resta ancora coperto, c'è tuttavia una materia che è sotto gli occhi di tutti: la legislazione che ha aperto le porte della finanza creativa alle amministrazioni locali. Era il 2002 quando il creativo Tremonti concedeva a sindaci e presidenti di Regione di «aggiustare» il bilancio con contratti derivati. Dovette arrivare al Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa per imporre regole più rigorose. In particolare il ministro dell'ultimo governo Prodi ha previsto che i contratti dovessero essere comunicati al dipartimento del Tesoro, prima della sottoscrizione. Uno dei problemi emersi, infatti, è stato quello della limitata preparazione degli uffici comunali e regionali in questa materia. Il Tesoro doveva verificare la conformità dei contratti alle leggi vigenti, e semmai segnalare anomalie alla Corte dei Conti. Gli stessi obiettivi vengono aggiornati nella finanziaria del 2008. Tremonti ci arriva nel 2009, quando il suo trasformismo lo aveva convertito allo statalismo, a nemico della finanza, a guerriero anti-mercantile. D'altronde la crisi dei subprime aveva già fatto il suo corso, con il suo seguito di fallimenti e crack finanziari. A quel punto il ministro del Tesoro di Berlusconi ha deciso di emanare un regolamento ad hoc. Peccato che fosse troppo tardi.



Corte dei Conti, l'inaugurazione dell'anno giudiziario FOTO LUIGI MISTRULLI

# «L'Italia corrotta danno all'economia»

- L'allarme della Corte dei Conti all'apertura dell'anno giudiziario: la situazione peggiora
- Il presidente Giampaolino critica l'impostazione delle manovre: troppe tasse senza crescita

**B. DIG.**  
ROMA

L'Italia non cambia. Anzi, continua a peggiorare. La corruzione è ormai «sistemica» e pregiudica «oltre al prestigio, all'imparzialità e al buon andamento della pubblica amministrazione, anche l'economia della nazione». Con queste parole il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha deciso di aprire l'anno giudiziario 2013. Chi investirà in un Paese corrotto? Chi deciderà di aprire aziende e avviare affari, in un mondo in cui circolano mazzette, consulenze fasulle, una evasione sempre più dilagante? Queste le considerazioni dei magistrati. Ma il presidente non ha rinunciato a ripetere la sua analisi politico-economica sull'anno appena trascorso, già più volte presentata in Parla-

mento. Giampaolino parla di «pericolo di avviticciamento, connesso alla composizione, più che alle dimensioni delle manovre correttive del disavanzo». In altri termini, l'alto magistrato contesta la scelta di perseguire il risanamento attraverso l'aumento del peso della pressione fiscale, e con una riduzione minima degli sprechi. Insomma, nessuna vera spending review, solo tasse. Giampaolino chiede «una più equa distribuzione del carico fiscale» e un abbassamento della pressione complessiva da finanziare con la lotta all'evasione. Solo così il peso del fisco non si abatterà soltanto sui contribuenti onesti. Il presidente invoca poi «la rimozione degli ostacoli per un rilancio selettivo degli investimenti». Serve più crescita e meno rigore.

Ma proprio sulle tasse e sull'evasio-

ne scoppia un piccolo «caso» nel Palazzo dei magistrati contabili. Parlando con la stampa il procuratore generale Salvatore Nottola prima si sottrae a un giudizio sul condono tombale appena riproposto da Silvio Berlusconi. Poi spiega che ci sono ragioni tecniche alla base di una sanatoria: avere un incasso immediato e azzerare il contenzioso con la pubblica amministrazione. In questo senso «ha motivazioni fondate». Quanto al gettito, però, Nottola riconosce che l'ultimo condono non ha raccolto quanto effettivamente dovuto, visto che la maggior parte dei contribuenti si è fermata alla prima rata. Mancano all'appello 5,2 miliardi di euro, quasi due volte l'Imu prima casa. «Così il condono si risolve solo in una sanatoria generalizzata, per cui alla fine l'evasione più che perseguita viene tollerata». Per non parlare del condono edilizio, che sarebbe del tutto dannoso. Naturalmente le parole di Nottola finiscono nel tritaracche della campagna elettorale, con i berlusconiani che esultano per quelle «ragioni fondate», e il Pd che con Antonio Misiani va all'attacco del procuratore. Fino alla precisazione diramata in

# Toccato il record storico per la pressione fiscale

- Secondo la Cgia di Mestre ogni italiano nel 2013 pagherà 11.735 euro
- Si tratta del 125% in più rispetto al 1980
- Bortolussi: «Insopportabile»

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

La pressione fiscale raggiungerà nel 2013 il record storico del 45,1% del Pil, ben 13,7 punti percentuali in più rispetto al 1980. È quanto emerge da un'analisi della Cgia di Mestre.

Su dati riferiti ai redditi 2012 in termini assoluti, ciascun italiano (bambini e ultracentenari compresi) verserà quest'anno un carico di imposte, tasse e contributi pari a 11.735 euro. Ben il 125% in più di quanto abbiamo pagato nel 1980 (5.215 euro pro capite). A questi risultati si arriva sottolineando che il gettito fiscale e contributivo del 1980 era pari a 63,8 miliardi di euro, mentre

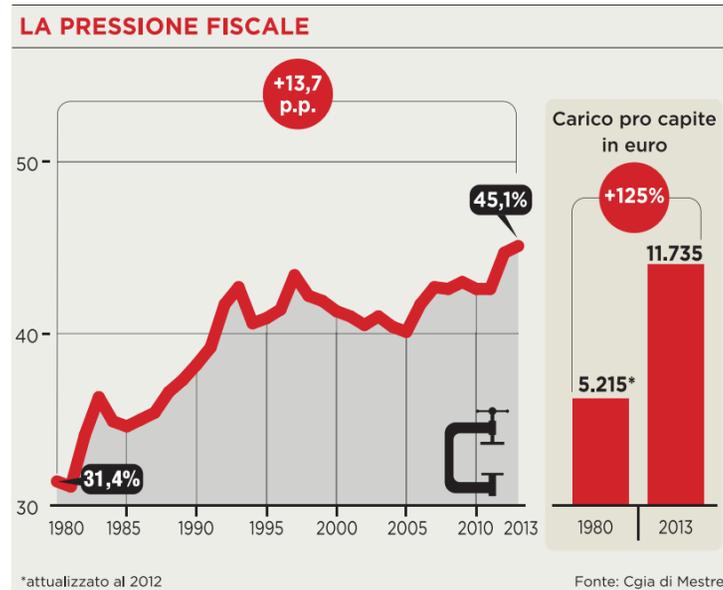
alla fine del 2013 finiranno nelle casse dello Stato ben 714,3 miliardi di euro.

Il dato relativo alla pressione fiscale calcolato per l'anno in corso, fa notare la Cgia, è leggermente inferiore al dato previsto nell'autunno scorso dal Documento di economia e finanza (45,3%). Questo è da ascrivere al fatto che le stime degli artigiani mestrini hanno tenuto conto delle disposizioni fiscali introdotte dal Parlamento con la Legge di stabilità che, per l'anno in corso, ridurrà di 0,2 punti percentuali la pressione fiscale.

Per il segretario della Cgia, il vulcanico Giuseppe Bortolussi, c'è una ulteriore puntualizzazione da fare: «Oltre a tener conto che per i contribuenti onesti

la pressione fiscale reale si attesta ormai sopra il 54%, quando quest'ultima si calcola al netto dell'economia sommersa, possiamo tranquillamente affermare che nel 2013 gli italiani lavoreranno per il fisco sino alla metà di giugno. Una cosa assolutamente insopportabile».

L'Italia, statistiche Ocse alla mano, è in questo momento il Paese dell'euro con il più elevato livello di pressione fiscale sul Pil. Nel 2012 la pressione fiscale effettiva o legale in Italia, cioè quella che mediamente è sopportata da un euro di prodotto legalmente e totalmente dichiarato, è stata pari al 55%. Lo ha certificato l'Ufficio studi di Confindustria, precisando che si tratta di un record mondiale, e che la pressione fiscale apparente è al 45,2%. Il valore della pressione fiscale effettiva, ha precisato Confindustria, non solo è «il più elevato della nostra storia economica recente, ma costituisce un record mondiale assoluto».





# Maroni lascia solo il Cav sulla via del condono

- Il leader della Lega boccia la proposta della sanatoria fiscale: «No a colpi di spugna» Sull'Imu invece dice: «È divisibile»
- Berlusconi ora è più cauto ma insiste: la Corte dei Conti mi dà ragione. Smentito



NATALIA LOMBARDO  
ROMA

serata dal procuratore: «Nessun parere favorevole al condono». Resta il fatto, conclude il procuratore, che l'evasione mostra dimensioni molto corpose. «Negli ultimi anni - rivela - solo di Iva e di Irap abbiamo registrato 47 miliardi di minori entrate». In soldoni è quasi la metà dei 100 miliardi di manovre correttive che i cittadini hanno dovuto subire negli ultimi anni.

#### LE FRODI

Quello della Corte sulla corruzione è l'ennesimo ammonimento sui comportamenti fraudolenti ormai ripetuto da anni, in passato valutato in 60 miliardi l'anno. Ma il procuratore Nottola non vuole fare cifre, e confessa «di essere stanco di ripetere sempre le stesse cose». Tanto per dare la misura di quanto appaia ormai irreversibile il dato sul «malaffare». A leggere la relazione di Nottola il fenomeno si infila in tutti i campi dell'attività pubblica. Frodi sui contributi comunitari, che specialmente per l'agricoltura hanno fatto perdere al Paese oltre 600 milioni tra il 2007 e il 2011. Stesso dicasi per la sanità, il degrado ambientale, gli illeciti nella gestione del finanziamento ai partiti. L'area a forte rischio, per il procuratore, riguarda le società a partecipazione pubblica, su cui tra l'altro la Corte non ha giurisdizione. Eppure è lì che si con-

centrano spesso le malversazioni più dannose, che restano agevolmente fuori dai controlli. Nottola cita il caso dell'Ama di Roma, che è solo l'ultimo di una lunga serie di scandali scoppiati nelle società pubbliche che sfuggono alla vigilanza dei magistrati solo in quanto società per azioni e non enti pubblici. Soltanto la giustizia civile (o penale) può intervenire, il che vuol dire che qualsiasi azione deve essere provocata da un ricorso. «Ma è assolutamente improbabile che un Comune faccia ricorso - dichiara Nottola - Finora si sono mossi solo un paio di volte». Quanto alla legge anticorruzione approvata a fine 2012, Nottola dichiara che «è stato un passo avanti», ma molte ombre pesano ancora sulla legislazione italiana. Prima tra tutte quella del falso in bilancio, che «nasconde la corruzione». In generale, quello che manca, secondo il procuratore, è un discorso serio sul danno all'immagine dell'amministrazione pubblica, che in questo modo perde di valore agli occhi dei cittadini.

«L'allarme lanciato dalla Corte dei Conti non è inedito, ma nonostante tutto resta sacrosanto e tristemente attuale. Il governo Monti ha infatti fallito sulla legge anticorruzione, producendo risultati modesti quando non dannosi, proprio in una fase in cui i pesantissimi tagli operati al sistema pubblico avrebbero dovuto indurre a una durissima lotta agli illeciti - commenta Rossana Dettori, segretaria generale della Fp-Cgil - a quelli commessi dalle funzioni politiche e dagli uomini dello Stato. Si è invece continuato a spennare il pollo lasciando troppo libere le mani dei ladri di galline».

Si è slanciato troppo in avanti, ha alzato la posta senza preoccuparsi delle conseguenze, Silvio Berlusconi, tutto per giocare l'azzardo della vittoria. Ma sull'ultima proposta shock si è trovato contro l'alleato appena riconquistato, il segretario della Lega Nord Roberto Maroni, che sul condono «tombale» ha messo, è il caso di dirlo, una pietra sopra. «Non mi piacciono i condoni, non mi piacciono questi colpi di spugna. Non esprimo un consenso a proposte di questo genere», ha detto il leader del Carroccio ieri mattina a Radio Anch'io, con un tono piuttosto tranchant. Non piace e «non è nei programmi» condivisi, prosegue Maroni, che suggerisce invece di combattere l'evasione con il «contrasto di interessi», ovvero la possibilità di portare in detrazione le ricevute così «da costringere chi presta servizi a emettere regolare fattura».

Semmai l'ex ministro dell'Interno trova «divisibile» la restituzione dell'Imu grazie alla «pace con Berna». Ma il suo disagio nasconde i maldipancia della base leghista che si ritrova di nuovo cannibalizzata da Berlusconi, oscurata sui media e nelle parole d'ordine, con la prospettiva di perdere la Lombardia.

Il Cavaliere infatti si preoccupa esclusivamente di correre la sua par-

tita personale, del resto non ha nulla da perdere, dice lui stesso, e rilancia promesse su promesse per vedersi vicino al «sorpasso» sul Pd. Ma ieri è stato un po' più cauto e ha avvisato: «Stiamo approfondendo quello che si può fare» sul condono tombale, ha detto a Studio Aperto, «e credo che prima del 24 febbraio avremo ancora delle cose positive da comunicare».

Una cautela forse dovuta all'impenarsi dello spread (anche se l'archivia come «stupidaggini»), alla scarsa credibilità che, nei sondaggi anche Euromedia, viene data alle sue promesse. Poco contano invece i dissensi degli alleati come quelli di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni (che da ex An dovrebbe essere più attenta alla legalità) boccia la «boutade» del condono sia perché, «nessuno ne ha parlato all'interno della coalizione», sia perché «i condoni generano un messaggio devastante sul piano culturale». Peccato che li abbiano votati...

#### L'ASSIST COLTO AL VOLO

Il Cavaliere però coglie a suo favore la dichiarazione del procuratore della Corte dei Conti Salvatore Nottola sul condono, da considerare «intuitivo e fondato» nel caso uno Stato voglia fare cassa e azzerare il contenzioso, ma che comunque può favorire l'evasione «invece di combatterla». A caldo, Berlusconi l'ha preso al volo come un assist: «La Corte dei conti ha confermato» quello che dico. In seguito, però, è arrivata la smentita del procuratore: «Nessun parere favorevole sul condono».

L'ex premier quindi si deve accontentare dell'assist di Wilbur Smith, scrittore di best sellers, che ha detto di «ammirare molto» Berlusconi tanto da voler essere «come lui». Al Cavaliere non importa nulla delle defezioni da parte della coalizione, né delle smentite. Vale l'effetto annuncio e tira dritto

nella sua campagna mediatica, soprattutto, ma ora anche con delle uscite fra la gente, col rischio contestazione come è avvenuto a Trieste. E ieri è entrato nella seconda «tana del lupo», se pure ammorbidito nel sorriso di Giovanni Floris che lo ha intervistato a Ballarò nella seconda parte del programma. Da solo, come è avvenuto per gli altri leader.

Per tutto il giorno il Cavaliere ha martellato i suoi messaggi elementari da tutti i media. Ma da un sondaggio Demopolis per Otto e mezzo risulta che gli italiani, in «larghissima maggioranza», non si fidano della sua proposta sull'Imu: per il 51% degli intervistati è una promessa elettorale poco credibile, per il 15% invece è un'idea giusta e realizzabile; per il 34% è una proposta auspicabile ma oggi non fattibile.

L'ex premier contra sull'effetto spot a ripetizione: su Twitter con l'hashtag #Berlusconi2013, o recitati come una litania sul (suo) Tgcom24, il canale al news Mediaset, o stamattina su Radio24. E nella propaganda visiva sui social network rispunta il nome di Forza Italia, del resto ha quasi fatto fuori dalle liste gli ex Alleanza Nazionale. Ora chiede anche a Oscar Giannino di rinunciare alla candidatura per non sprecare «voti utili» al Pdl. Ma il giornalista candidato premier gli rimanda la palla: «Si ritiri lui, è alla sesta volta. Le cinque volte precedenti ha sempre detto una cosa e fatta un'altra». E dopo le dure parole di Mario Monti anche Pier Ferdinando Casini lo boccia: «Parlare oggi di condono è pura irresponsabilità», anzi, è «un messaggio subliminale agli evasori» perché continuano «a fare i furbi» sentendosi protetti.

In realtà è come se l'ex premier stesse giocando, indifferente alle fibrillazioni dello spread e delle Borse, infatti si diverte persino a far rimbombare dal suo profilo Facebook l'ironico tormentone («i meme»), fotomontaggi con frasi su fondo nero con la faccia del Cav) che da giorni impazza sul web sul tema de «Berlusconi restituisce cose...». C'è chi dice, «Vi restituirò Costantinopoli... o il Piper», o «Corona», c'è Veronica che dice «Io non restituisco un c...» e, alla fine, c'è Berlusconi che rilancia: «Restituirò Monti alla Germania».

...  
**Condono tombale: il procuratore Nottola prima parla di «ragioni fondate», poi frena**

...  
**Oscar Giannino: «L'ex premier mi chiede di ritirarmi? Lo faccia lui che è alla sesta volta»**

...  
**Il leader Pdl si infila nel tormentone ironico su Facebook: «Renderemo Monti alla Germania»**

#### L'ALLARME

### «Cessione La7, batta un colpo l'Authority»

«Perché le autorità competenti continuano a tacere sulla vicenda La7? Non è un problema rilevante, per il pluralismo e per la concorrenza, l'esistenza in vita del terzo polo? Possibile che nessuno abbia a che dire sull'eventuale cessione della proprietà da parte di Telecom a un gruppo dichiaratamente inadeguato per il rilancio dell'emittente?». Ovvero Cairo Editore, ex Fininvest e Publitalia. Lo chiede il senatore del Pdl Vincenzo Vita: «Perché la società telefonica darebbe via il suo gioiello mediatico praticamente gratis?».

Ti Media è salita in Borsa del 1,15% mentre è scesa Telecom. Domani il Cda dovrà decidere sulla vendita dell'emittente. Ma potrebbe esserci un altro rinvio, se davvero Bernabè è contrario alla «vendita» de La7.

## E nel Veneto aria di fronda verso Bobo

#### IL CASO

TONI JOP

**Il consigliere regionale Bozza: al Senato voto Pd E Tosi si smarca da Maroni anche sull'Imu: «La sua abolizione non è sostenibile»**

va cercato di articolare il giudizio della Lega sui cottillons elettorali di Berlusconi. No, ha detto, ai condoni tombali, ma sì alla restituzione dell'Imu, perché gli pare giusta. Tosi, invece, contemporaneamente, ha bollato l'Imu promessa: «Non è sostenibile», ha commentato sicuro di sé. Non è male: il maroniano Tosi smentisce Maroni, da Verona che sta nel Veneto dove il parterre sta frigen-

do con prospettive poco allegre per le alabarde. Ma sanno quel che fanno, e l'apertura di uno spazio «dialettico» tra Maroni e Tosi può ragionevolmente indicare che le manovre per riposizionare i poteri all'interno della Lega e la sua proiezione all'esterno sono in corso. Fin qui, par di capire, su base regionale: forse il nordismo maronista, pure nato da poco, è già in crisi.

Il fatto è che il Veneto non ha alcuna intenzione di offrire il suo bel corpo elettorale alle aspirazioni di Maroni, barbaro sognante per sé il governo della Lombardia; non al prezzo, ma è cosa nota, di una alleanza con Berlusconi che i leghisti veneti - bossiani e maroniani non passati all'incasso nelle liste - disprezzano più di Roma ladrona. Inoltre, altra cosa nota, girano sondaggi mai venuti allo scoperto ma mai smentiti, secondo i quali questa alleanza costerebbe al Grande Nord la perdita proprio della strategica regione governata da Zaia. Ecco allora la scelta di Tosi di smarcarsi

da Berlusconi ben più di quanto abbia fatto, timidissimamente, lo stesso Maroni: «Noi leghisti - ha detto il sindaco - siamo i primi a non credere a Berlusconi... come fa a dire che toglierà l'Imu quando appena un anno fa votò a favore della sua introduzione?». Tosi sta parlando ai suoi concittadini, e in seconda battuta anche a Maroni. Ai primi sta offrendo un analgesico per smorzare la sofferenza causata dall'alleanza con il Pdl, al secondo una gentile raccomandazione affinché non dia per scontato nulla di quel che vede, perché non durerà.

Tra l'altro, sempre nel Veneto è alloggiata la più gran tribù dei bossiani di ferro. Gente della prima ora che su quanto è accaduto ai danni del Cerchio Magico non ha dubbi: è stata una manovra - assicurano - ordita da Maroni, un fratricidio, un tradimento intollerabile. Ecco perché Santino Bozza, uno di loro, assicura che in tanti si venderanno votando Pd e Pdl. Lo specchio si è spezzato, ma cosa riflettono i frantumi?

## VERSO LE ELEZIONI

# Scuola, in tre mosse il Pd archivia Gelmini

- **Presentato il piano:** al primo posto la lotta all'abbandono scolastico
- **Meno F-35 e più fondi** per l'edilizia scolastica
- **Stop ai tagli per nidi e scuola d'infanzia**
- **In agenda una grande consultazione** con docenti e studenti

MARIO CASTAGNA

Risorse, stabilità, fiducia. Si potrebbe sintetizzare così il programma del Pd sulla scuola del futuro. «Siamo qui per presentare le idee che abbiamo messo nel nostro documento e con le quali ci presentiamo alle elezioni - ha sostenuto Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd insieme a Manuela Ghizzoni, Maria Coscia, Maria Grazia Rocchi e Simona Malpezzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione - la scuola ha bisogno di risorse, stabilità e fiducia dopo anni di tagli. Le emergenze, come quella legata all'edilizia scolastica, devono trovare una risposta».

Primo punto dell'agenda è infatti il contrasto a tre emergenze che oggi colpiscono la scuola italiana: la sicurezza

degli edifici scolastici, la dispersione e l'abbandono scolastico e il settore 0-6, cioè quello degli asili nidi e della scuola dell'infanzia.

Sulla prima emergenza Pierluigi Bersani aveva già anticipato il piano straordinario per la manutenzione e la ristrutturazione degli edifici scolastici. Una vera e propria emergenza che minaccia in primis la sicurezza dei nostri ragazzi. Da uno studio della Krls Network of Business Ethics, emerge che in Italia solo il 46% delle scuole è agibile. Siamo addirittura sotto l'Albania che con il 53% è l'ultima in classifica. Ma non sono solo le statistiche internazionali a dimostrare la pericolosità delle nostre scuole. È soprattutto l'esperienza quotidiana di milioni di famiglie alle prese ogni giorno con aule fatiscenti e scuole che crollano.

I finanziamenti in questo caso verranno garantiti da un allentamento dei parametri del patto di stabilità interno che blocca le spese degli enti locali. Quattro miliardi di euro subito a disposizione per mettere in sicurezza gli edifici scolastici. Altri soldi potranno arrivare dai fondi comunitari che lo Stato italiano spesso non utilizza con efficacia.

#### DATI DELLA DISPERSIONE

L'altra urgenza da affrontare è la dispersione scolastica che in Italia raggiunge livelli preoccupanti. Oggi i giovani che hanno deciso di lasciare la scuola prima della maturità sono il 18,8% della popolazione. L'obiettivo è portare questa percentuale sotto il 10% così come raccomandato dal documento Europa 2020. Combattere la dispersione scolastica si-

gnifica anche investire maggiori risorse nelle situazioni più problematiche come le grandi periferie urbane e il Mezzogiorno. Infatti i dati sull'abbandono scolastico si differenziano molto a seconda delle regioni italiane: in Sicilia la percentuale di studenti che hanno lasciato gli studi prima del diploma è del 26%, seguono la Sardegna con il 23,9% e la Puglia con il 23,4%. «Nessuno rimanga indietro» è lo slogan che il Pd ha utilizzato per illustrare questo piano straordinario di lotta alla dispersione scolastica.

L'altra emergenza da affrontare è la fascia di età dei piccolissimi scolari. Gli asili nido e la scuola dell'infanzia, anche a causa dei tagli agli enti locali, sono oggi un campo di attività abbandonato dallo Stato centrale. Tutto è lasciato alla volontà dei singoli enti locali che si barcamenano tra le ristrettezze di bilancio e le poche competenze assegnate. In particolare il Pd pensa ad un piano straordinario per raggiungere l'obiettivo del 33% di copertura dei posti all'asilo nido come chiesto dall'Europa. Per affrontare queste emergenze il governo Bersani è pronto a ridurre la spesa per investimenti del ministero della Difesa. Si spera che questa proposta raggiunga il cuore dell'elettorato democratico tanto che ieri sul sito del Pd è campeggiata tutto il giorno l'immagine di un aereo da guerra affianco ad un'aula scolastica e la scritta «facciamo decollare la scuola italiana». Meno F-35 e più investimenti in scuola, cultura, istruzione.

Ma accanto a queste tre grandi emergenze il Pd ha preparato una serie di proposte dedicate alla risoluzione dei mille



problemi quotidiani della scuola italiana. Nessuna riforma epocale in vista ma un intervento di vera trasformazione del sistema. Non è più il tempo delle riforme sempre «epocali e decisive», calate dall'alto e mai condivise dal tessuto sociale che ogni giorno fa vivere il sistema educativo italiano. Per il Pd la migliore riforma è quella che nasce dal basso, grazie all'autonomia, si tratta ora di metterla a sistema. La valutazione non dovrà quindi essere dei singoli docenti, né competitiva, ma dovrà indicare se gli in-

vestimenti fatti vanno nella direzione giusta.

Dovrà essere restituita la fiducia agli insegnanti, anche grazie ad un nuovo contratto collettivo che riconosca loro l'enorme quantità di lavoro che fanno al di fuori delle aule scolastiche. Gli organi delle scuole dovranno essere stabili e non cambiare ogni anno. Solo in questo modo le scuole sapranno su quante risorse potranno fare affidamento così come le risorse finanziarie dovranno essere stabili e mai più tagliate. Il reclutamen-

# LA FORZA DEL MARE

## IDEE DI GOVERNO PER L'ECONOMIA DEL MARE

Relazione introduttiva di  
**Matteo Mauri**  
responsabile trasporti  
e infrastrutture del Pd

Conclusioni di  
**Enrico Letta**  
vice segretario  
Partito Democratico

Interviene il mondo della portualità e della logistica

Roma  
Mercoledì 6 febbraio 2013  
ore 10.30-13.30  
Centro Congressi Roma Eventi  
Via Alibert 5 A

**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it



Comm. resp. L. 515/03 Stefano Di Tuglia



#### Bob Dylan da Pisapia. Il sindaco: «Che emozione»

«È stato emozionante incontrare Bob Dylan qui a Milano». Così il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che ha postato su Facebook la foto con il cantautore, di passaggio nel capoluogo lombardo, dove si inaugura una mostra di suoi quadri, ospitati a Palazzo Reale.

## Colle intercettato, Ciancimino vuole ascoltare i file fuori legge

La difesa di Massimo Ciancimino - già collaboratore, indagato e poi «tifoso» di Antonio Ingroia, per il quale qualche settimana fa ha espresso pubblicamente la propria preferenza, rispetto all'altro magistrato-candidato Piero Grasso («lo stimo, voterei lui», ha fatto sapere) - chiede ufficialmente di potere ascoltare le registrazioni delle telefonate tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Nel frattempo però il gip di Palermo Riccardo Ricciardi ha convocato per venerdì l'esperto informatico Fulvio Schimmenti, incaricato di individuare e cancellare le tracce elettroniche di quelle conversazioni. Gli avvocati Francesca Russo e Roberto D'Agostino hanno presentato la loro

istanza la settimana scorsa, sostenendo di voler valutare se nei dialoghi ci siano elementi potenzialmente favorevoli alla difesa del loro assistito, imputato, come Mancino, nell'indagine sulla trattativa Stato-mafia.

La Corte costituzionale, che ha deciso il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato da Napolitano contro la Procura di Palermo, ha però ordinato la distruzione delle conversazioni, rimettendo l'esecuzione del provvedimento al giudice e non ai pubblici ministeri. Secondo la sentenza il gip deve valutare pure se nei dialoghi vi siano elementi utili alla tutela di altri diritti costituzionalmente garantiti, come i beni della vita e dell'integrità dello Stato e delle istituzioni repubblicane: solo in questo caso potrebbe essere evitata la distruzione.



Scolari delle classi elementari  
FOTO L'ESPRESSO

to dovrà essere anch'esso certo, senza cambiare ogni anno sistema e si dovranno esaurire le graduatorie dei precari. Il tempo scuola dovrà essere allungato, incentivando nuovamente il tempo pieno e le compresenze.

**SUPERIORI, BIENNIO UNITARIO**

Per quel che riguarda le scuole superiori il Pd propone un biennio unitario iniziale e la differenziazione dei percorsi solo a partire dal terzo anno. Gli istituti tecnici dovranno essere rivalutati e non

abbandonati alla competenza delle regioni sulla formazione professionale.

Però quello che il Pd propone è soprattutto un metodo. Mai più una scuola umiliata, mai più una scuola offesa. E proprio per questo, per affrontare al meglio un lavoro difficilissimo, il primo passo del governo Bersani sarà una grande consultazione pubblica con tutto il mondo della scuola. Solo così si pensa di riformare, veramente, una scuola pubblica che un tempo era un orgoglio italiano.

# Restare sotto il 4 per cento La paura della lista Ingroia

**N**on è detto che ce la faccia ad entrare in Parlamento, Antonio Ingroia. Quella che sembrava l'unica certezza a vedere tutti gli ultimi sondaggi è stata messa in crisi ieri dall'istituto di Nicola Piepoli che accredita Rivoluzione civile al 3,5 per cento. Nonostante i toni di costante aggressione a sinistra, pare che Rivoluzione Civile non riesca più a roscicare consensi a Sel che riguadagna il 4,5. Sarà per questo che ieri l'ex pm di Palermo su *Radio24* torna a parlare del suo futuro da non parlamentare in Guatemala. «Non ritengo di dimettermi da magistrato e non rientrerò mai per svolgere le stesse funzioni come Procuratore di Palermo perché capisco che ci sarebbero molte critiche e polemiche», quindi «se non vengo eletto torno in Guatemala».

Agli italiani piace ragionare sui sondaggi, criticarli soprattutto. È una nuova passione, imparentata con quella calcistica per cui nei bar sono tutti ct della nazionale. Tanto che mentre si avvicina il black-out pre-elettorale c'è chi ha fiutato il business. Venerdì sarà l'ultimo giorno utile, a termini di legge, per pubblicare le indagini sulle intenzioni di voto. Ma, appurato che il divieto di pubblicazione vale solo per i mass media, la Swg ha ottenuto di poter continuare a fornire previsioni a pagamento su tablet e smartphone. Tra gli amanti del genere, oltre agli operatori del settore - che sono tanti, perché tante sono le agenzie di rilevazione, grandi e piccole - e i giornalisti, si annoverano ingegneri in pensione, studenti

**IL CASO**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

**L'ex pm allarmato dai sondaggi: «Non mi dimetto da magistrato se non vengo eletto torno in Guatemala»**

alle prese con statistica o con le leggi elettorali, militanti politici online alla ricerca di rivelazioni per rendere più interessante la propria pagina Facebook o il proprio blog. Resta in ogni caso difficile farsi un'opinione ponderata comparando i numeri delle diverse rilevazioni su ciò che succederà davvero nelle urne. Gli scarti tra l'una e l'altra sono davvero rilevanti e su tutto il gioco campeggia il masso di un 28-30 per cento che quasi tutti considerano come la vasta platea di indecisi, astenuti e biancovotanti. È vero che il

marginale è destinato ad assottigliarsi man mano che l'appuntamento con la scheda elettorale si avvicina, ma su come sarà roscigliato, a vantaggio di chi, le valutazioni sono ancora divergenti.

In Lombardia - ormai ribattezzata l'Ohio d'Italia - per le regionali, che molti ritengono faranno da traino alle politiche, l'istituto Ipr-Marketing dà in testa Ambrosoli con il 34 per cento, seguito da Maroni al 33 mentre Datamonitor - l'istituto che sbagliò valutazione su Musumeci e Crocetta in Sicilia - inverte, con Maroni al 40 e Ambrosoli staccato di due punti. Nelle ultime 48 ore i sondaggi sono stati particolarmente copiosi, sia sul Nord sia su tutta la penisola. Come dice Roberto Weber ci restituiscono «a volte un fotogramma, altre un'immagine sfocata, sempre un alito di futuro». La polaroid di ieri focalizza un centrosinistra in rimonta al 33, 6 con Pd in rialzo dello 0,9 e Sel in calo dello 0,1, il centrodestra al 28,1 in rimonta solo dello 0,3, Grillo al 18 stabile, la coalizione di Monti al 13,3 in calo e Rivoluzione Civile al 4,9 con un meno 0,1. Questo per Swg. Perché a sentire Tecnè il centrosinistra è al 32,9%, perdendo 1,4 punti e il centrodestra al 28,9%, in crescita sempre dello 0,3 mentre il Movimento 5 Stelle va a quota 16,5% staccando di 3 punti la lista Monti, che perde lo 0,1 e si ferma al 13,2% mentre Ingroia guadagna lo 0,5 arrivando in questo caso al 5,1%. Per Piepoli, che vede la lista di Ingroia sotto la soglia del 4 per cento, il centrosinistra è al 37, il centrodestra al 32 (in crescita di due punti) e Monti è al 13, a pari merito con Grillo.

**IL CASO**

**La famiglia morì nell'incidente con Grillo «Ma lui mi ignora»**

«Non cerco nulla, se non la verità. Chiedo solo di incontrare il signor Grillo. È un gesto che devo a me stessa, ma anche ai miei genitori e a mio fratello, che non possono più parlare: lo faccio io a nome loro».

Cristina Gilberti ha perso i genitori Renzo e Rossana, con il fratello Francesco, in un incidente d'auto il 7 dicembre 1981. In un'intervista, a «Vanity Fair» dopo trent'anni dai fatti, chiede «giustizia». Rivolgendosi a Beppe Grillo. È lui, infatti, che conduceva l'auto quel 7 dicembre a Limone Piemonte. Era ospite dei Giberti, una famiglia di quattro persone: Renzo, suo vecchio amico, la moglie Rossana e i figli Francesco, 9 anni, e Cristina, 7. Dopo pranzo tutti, tranne la bambina, decidono di andare a fare una gita in un rifugio. Salendo in alta quota, l'incidente: l'auto precipita in un burrone. Muoiono tutti, tranne Grillo, che riesce ad uscire dall'abitacolo. Il comico è stato condannato per omicidio colposo.

La donna ha spiegato al giornale che ha anche provato a contattare Grillo privatamente: «Mi ha richiamato un nipote di Grillo: mi ha spiegato che tutta la sua famiglia aveva sofferto per l'incidente, che non era il momento di ritornare sull'argomento. (...) Solo dopo quel "no" ho accettato di parlare».

E lamenta anche di non essere mai stata cercata da Beppe Grillo: «Mi conosceva bene, era amico dei miei, frequentava la nostra casa: come è possibile che in tutti questi anni non abbia mai sentito l'esigenza di vedermi, di chiedermi scusa, almeno di telefonare ai miei genitori adottivi per sapere come stavo?».

# Il centrosinistra argine contro i populismi

**L'INTERVENTO**

**FRANCO GIORDANO**

**La «salita» del premier aveva e ha come unico obiettivo quello di mettere in difficoltà la legittimità della nostra proposta di governo**

giornalisti e magistrati, sindacalisti e lavoratori. Ha falcidiato con esasperante individualismi le relazioni umane e ha congelato in rigide gerarchie i rapporti di genere riproponendo abietto forme di mercificazione.

Berlusconi sembrava in difficoltà, ma si riprende rispolverando il suo vecchio ed un po' ripetitivo repertorio perché sa che c'è un pubblico deluso, rancoroso e sbandato, ma ansioso di essere rianimato. La «salita» di Monti ha resuscitato l'ennesima «discesa» in campo di Berlusconi. Dopo la penitenza ecco la promessa del Paese della cucagna. Eravamo facili profeti ad affermare che tecnocrazia e populismo si autoalimentavano a vicenda. Ma la «salita» del premier, ora è evidente, aveva ed ha come unico e dichiarato obiettivo quello di mettere in difficoltà la legittimità della proposta di governo del centro sinistra, snaturarne la fisionomia sociale e politica. Sradicare da quella proposta ogni riverbero ugualitario e redistributivo; recidere in una parola l'idea stessa in cui è cresciuta la sinistra. Non a caso martella in maniera si-

stematica sul pericolo Vendola e della Cgil. È l'animatore di un singolare Centro iperliberista e rigorista a Palazzo Chigi quanto assistenzialista e clericale in tanti territori del paese. Ma è in Europa, secondo me, la chiave dell'inaspettato protagonismo politico di Monti. Ci sono grandi interessi in gioco. L'Europa prova a cambiare pelle. Ieri in Francia, oggi in Italia e domani in Germania, il voto può premiare le sinistre e il professore tenta di impedire il pieno dispiegamento di questo rinnovamento. Le partite decisive riguardano le regole cogenti per i mercati finanziari, le modalità di attuazione della normativa per la tassazione delle transazioni finanziarie, un rilancio di una politica di sviluppo che sfugga agli imperativi recessivi del patto di stabilità e che valorizzi l'ambiente, la ricerca e l'innovazione e favorisca un'occupazione stabile, non precaria, un nuovo welfare ed una politica internazionale attiva imperniata su pace e cooperazione. Sul fondo c'è la proposta degli Stati Uniti d'Europa in grado di interrompere il drammatico processo di divaricazione interna tra cosiddetti Stati forti e cosiddetti Stati deboli che è cresciuto anche in virtù delle politiche conservatrici della Merkel e delle destre.

La brutta vicenda di Mps evidenzia un modello di rapporto tra banche e mercati con l'immissione a gogò di derivati e prodotti tossici, diffuso in Europa e nella stessa Germania come ha recentemente osservato Gallino. E torna con forza un problema dirimente che è la vera questione che va affrontata una volta per tutte. L'acrimonia con cui Monti propone al Pd l'abbandono dell'alleanza con Sel e la critica ossessiva della Cgil tocca un punto sensibile che distingue i liberisti dalla sinistra: la concezione del lavoro e dei suoi diritti. Per il professore, come si evince dalle proposte ultime di deregolamentazione del mercato del lavoro e di sostanzia-

le abolizioni dello Statuto, i diritti e le tutele sono una variabile, se non un vero e proprio intralcio per l'impresa nella competizione globale. Chi si oppone è conservatore. Gli esodati? Effetti collaterali. La crescita della disoccupazione? Un prezzo dovuto al rigore di bilancio. Ed il welfare, dai disabili alle pensioni miserrime, al reddito per i giovani? Oggetti di spending review. Tagli insomma. E guai a mettere in discussione il finanziamento per gli F35!

Di questo dovremmo discutere. E noi, con il popolo delle primarie, dobbiamo ritornare a dettare il racconto possibile di un Paese diverso. Con più spirito di coalizione. Sel è un valore aggiunto ed è una garanzia leale che ancora a sinistra l'alleanza. In questi giorni confusi gli esponenti della lista di Ingroia quotidianamente attaccano un po' meschinamente Vendola e Sel. Nichi fa bene a non replicare. Anche loro nei mordi e fuggi elettorale vorrebbero raccattare qualche votatore. Noi siamo impegnati in una partita un po' più seria e un po' più grande: il futuro dell'Italia e dell'Europa. Non sto invocando il cosiddetto «voto utile». So bene cosa ha significato nel 2008 quando si è fatta circolare una contendibilità con la destra che non era nel novero delle cose possibili come il voto ha poi dimostrato. Qui la questione è molto diversa. Per pochi voti ci si gioca l'autonomia politica e culturale del centro sinistra, il destino del lavoro e la civiltà del Paese. Per storia e cultura ho il massimo rispetto, nonostante i puerili attacchi, per ogni forma di espressione politica. Anche la più minoritaria. Ma rivendico il diritto ed il dovere di far comprendere bene qual è, oggi, il valore storico del voto al centro sinistra e quanto questo può pesare in Europa. Il voto a Sel concorre a realizzare questo importante obiettivo, ma segnerà anche il futuro di una sinistra che ha l'ambizione di governare per cambiare il Paese.

## SOCIETÀ

# Nozze gay, tory divisi ma Londra dice sì

● **Passa alla Camera dei Comuni la legge che consente alle coppie dello stesso sesso di sposarsi anche in chiesa**  
 ● **Dissenso tra le file dei conservatori: molti dei 175 no sono del partito di Cameron**

GABRIEL BERTINETTO  
 gbertinnetto@unita.it

Passa ai Comuni la legge che ammette i matrimoni omosessuali. Passa (anche se è un primo voto e altri dovranno seguire prima del varo definitivo) grazie al sostegno dell'opposizione laburista, che compensa l'alto numero di no nelle fila del principale partito di governo. I sì sono 400. Gran parte dei 175 deputati contrari sono conservatori. Il premier David Cameron, favorevole al progetto, l'ha spuntata, ma a costo di una nuova lacerazione in casa Tory, dopo quella che un anno fa si manifestò sulle relazioni del Regno Unito con la Ue. Allora Cameron tentò di ricucire lo strappo facendo concessioni all'ala eurofobica della sua formazione. Stavolta ha deciso di proseguire per la sua strada, pur dichiarando che ciascun deputato conservatore era libero di votare secondo coscienza.

Martedì prossimo le nozze fra omosessuali diventeranno legali in Francia. Negli Usa il tema è di stringente attualità, il presidente Obama lo ha citato anche nel suo discorso inaugurale. E in Gran Bretagna, dove le unioni civili tra gay già erano legalmente riconosciute, i legami stabili fra persone dello stesso sesso avranno presto la stessa identica natura giuridica dei matrimoni fra individui eterosessuali. È un progresso importante, perché, come ha detto in aula la ministra della Cultura Maria Miller, «una partnership legale non è percepita nello stesso modo e non contiene i medesimi impegni di responsabilità e dedizione caratteristici del matrimonio». Non solo, secondo i promotori della legge,

esiste un problema di riconoscimento internazionale per le Unioni civili che non si pone per i matrimoni. Il concetto di matrimonio è sufficientemente chiaro sul piano giuridico nei diversi Paesi, mentre non lo stesso accade per le norme sulle Unioni civili, che variano molto da Stato a Stato.

La legge approvata ai Comuni consente alle coppie gay di sposarsi sia con rito civile che religioso, ma lascia libere le varie confessioni di non aderire. La maggior parte delle Chiese attive in Gran Bretagna hanno già manifestato la loro contrarietà. Le uniche favorevoli sono alcune congregazioni ebraiche. Particolarmente rilevante è l'opposizione della Chiesa Anglicana, dal momento che i principi della Legge Canonica sono inglobati nell'ordinamento giuridico nazionale. Non a caso i vertici ecclesiastici hanno già ammonito che il varo della nuova legge comporta problemi nel rapporto fra Chiesa e Stato. Vengono messi in forse, lamentano i prelati di Canterbury, «lo status e l'efficacia delle regole canoniche che delineano la dottrina della chiesa sul matrimonio come legame fra un uomo e una donna».

## LE QUESTIONI LEGALI

Di queste preoccupazioni si è fatto interprete nel suo intervento ai Comuni, il deputato Tony Baldry: «Non c'è alcun dubbio che una volta ridefinito il matrimonio in questa maniera, sorgerà un gran numero di questioni legali, e nessuno può dirsi sicuro sull'esito di queste contese». E c'è chi minaccia di ricorrere alla Corte Europea per i diritti umani. Singolare che a ipotizzarlo siano politici Tory, che spesso nelle istituzioni comunitarie d'Oltremania vedono una minaccia alle prerogative sovrane di Londra. Dice Roger Gale, parlamentare conservatore: «È evidentissimo per molti di coloro che siedono in questo settore della Camera, che il disegno di legge finirà davanti alla Corte Europea per i diritti umani. La gente di fede riterrà che la fede è stata calpesta, cosa intollerabile».

A difesa del provvedimento erano sce-

...

**I deputati contrari preconizzano ricorsi alla Corte Europea «Calpesta la fede»**

si in campo molti pezzi grossi del partito di Cameron. Un appello a votare sì era stato pubblicato sul quotidiano Daily Telegraph ieri mattina per iniziativa di George Osborne, William Hague e Theresa May, che sono a capo di tre dei più importanti ministeri: Finanze, Esteri, Interni: «Il matrimonio si è evoluto attraverso i tempi. Crediamo che aprirlo alle coppie dello stesso sesso, rafforzi l'istituzione anziché indebolirla». I tre sottolineavano anche l'aspetto politico di fondo della scelta: «Come Cameron ha detto, dobbiamo sostenere le nozze gay, non malgrado il nostro essere conservatori, ma proprio perché lo siamo». Un messaggio al popolo britannico per rilanciare l'immagine di modernità che Cameron cerca di modellare intorno al corpo di un partito generalmente considerato la quintessenza dell'antico.

Lo stesso Cameron, intervenendo ai Comuni ha detto che l'approvazione della legge «è una questione di uguaglianza, certamente, ma è anche qualcosa che rafforza la nostra società. So che ci sono da una parte e dall'altra opinioni consolidate sull'argomento. Lo accetto. Ma credo che dire sì sia un passo avanti importante per il Paese».

Il premier non l'ha detto, ma ottiene anche vantaggi politici, accontentando l'alleato liberaldemocratico, che aveva messo la legge sui matrimoni gay fra le priorità programmatiche. I Lib-Dem ottengono qualcosa di rilevante, dopo avere trangugiato molti rospi, soprattutto a causa dell'atteggiamento di Cameron verso Bruxelles.



David Cameron FOTO LAPRESSE

## IL CASO

### Polemica con Alemanno, Vendola: «A Roma mi sento insicuro»

Il clima di minaccia agli omosessuali «mi impone di limitare gli spazi della mia vita privata. Sono costretto a gestire ogni mossa con molta prudenza. Se a Roma di sera mi viene voglia di fare due passi da solo, rinuncio». È la denuncia del leader di Sel, Nichi Vendola. «Il fatto che io sia insultato - ha sottolineato - da fascisti e nazisti di vari network non è neanche oggetto di rammarico. Questo è il Paese dove il sigillo di normalità l'ha messo Giovanardi. Qui, un certo ambiente ecclesiastico impedisce

perfino che si facciano norme per sanzionare la violenza. Siamo all'assuefazione. Roma negli anni di Alemanno ha visto lo sdoganamento dei piccoli gruppi dediti all'igiene del mondo. Non puoi non pensarci quando, per un minuto cerchi di essere una persona normale che vuole prendersi un gelato a Campo de' fiori». Al presidente della Regione Puglia che annuncia la prossima presentazione di una proposta di legge per le nozze gay, risponde piccato, il sindaco della

Capitale, Gianni Alemanno. «Vendola offende Roma. Dall'Europride del 2011 a ogni gay pride la nostra città ha sempre garantito accoglienza e rispetto per tutti» scrive sul suo profilo twitter Alemanno. Ma proprio ieri la notizia di un fatto di cronaca lo smentisce. Una scritta omofoba accanto a una croce celtica è infatti comparsa sul muro del Liceo Classico Tacito della capitale. Un insulto a uno studente gay di soli 15 anni, a cui Alemanno ha espresso «la solidarietà di tutta la città».

# Come funziona il modello tedesco che piace al Pd

**L**e unioni civili delle coppie omosessuali debbono essere «codificate», dice Pier Luigi Bersani. E il leader del centrosinistra indica anche un modello: «La legge tedesca - ha dichiarato recentemente - secondo me va bene per la nostra situazione e io, se toccherà a me proporrò certamente una legge su quel modello». Andiamo a vedere, perciò, in che cosa consiste e come funziona il modello tedesco. Per toccare subito il punto più importante, diciamo che dalla parificazione dei diritti delle coppie di fatto registrate, che in Germania sono costituite totalmente da omosessuali perché le coppie non sposate eterosessuali sono riconosciute di fatto, è escluso il regime fiscale. Per il momento, almeno. Nell'ultimo congresso della Cdu, che si è tenuto a Hannover in dicembre, la maggioranza del partito, con un margine piuttosto ristretto, ha infatti bocciato la proposta avanzata dalla ministra federale della Famiglia Kristina Schröder e appoggiata da III parlamentari di equiparare in tutto e per tutto i diritti e i doveri fiscali delle coppie in unione civile a quelli delle coppie sposate. Ma il

## IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI  
 esteri@unita.it

**Convivenze registrate pubblicamente e diritti analoghi alle coppie eterosessuali, con l'eccezione del regime fiscale. Le limitazioni in materia di adozione**

parere generale è che anche questa (importante) differenza sia destinata ad essere superata. L'opposizione più forte viene, infatti, dalla Csu bavarese e da qualche settore marcatamente minoritario della Cdu. L'appoggio determinante al «no» che è stato opposto alla mozione Schröder dalla cancelliera Merkel, padrona assoluta di quel congresso con oltre il 97% dei voti, ha avuto più che altro un sapore tattico: evitare la rottura con la «sorella bavarese» e, forse, marcare una distanza dagli alleati liberali della Fdp, che in Germania sono i più accesi sostenitori dei diritti gay.

A parte il regime fiscale, in Germania i diritti delle coppie di fatto si avviano ad essere ormai del tutto uguali a quelli delle coppie sposate eterosessuali. Le ultime differenze, che riguardano in particolare le modalità per le adozioni comuni, sono in via di superamento da quando la ministra federale della Giustizia Sabina Leutheusser-Schnarrenberger ha presentato un proprio pacchetto di riforme per eliminare i limiti ancora esistenti alla piena eguaglianza dei diritti. Quando queste modifiche verranno attuate e quando (e se) cadrà la distinzione

di trattamento fiscale, si potrà considerare giunto al traguardo un cammino cominciato il 16 febbraio del 2001, quando il Bundestag licenziò la legge sulla Eingetragene Lebenspartnerschaft (convivenza registrata pubblicamente) che sarebbe poi entrata in vigore il 1° agosto dell'anno successivo.

La legge stabilisce che due persone intenzionate a dar vita a una convivenza stabile lo dichiarino «reciprocamente, personalmente e contemporaneamente» davanti a un ufficiale di stato civile. I conviventi possono scegliere, se vogliono, un cognome comune e assumono obblighi di assistenza e sostegno reciproco che sussistono anche dopo l'eventuale separazione. Alla coppia vengono riconosciuti tutti i diritti contributivi e assistenziali previsti con il matrimonio. L'equiparazione al matrimonio eterosessuale vale anche per i diritti di successione: al convivente che sopravvive alla scomparsa del compagno o della compagna viene assicurata la pensione di reversibilità e la continuità dell'eventuale contratto di affitto. Inoltre, la legge regola una materia che prima della sua approvazione era, in Germania, fonte di molti

e delicati problemi: se uno dei due partner non è tedesco, ottiene il diritto di accesso alle pratiche per l'acquisizione della cittadinanza, esattamente come avviene per gli stranieri che sposano un cittadino della Repubblica federale. Rispetto al matrimonio, però, fino a una modifica legislativa del 2004 c'era una differenza sostanziale: per le coppie omosessuali non era prevista alcuna possibilità di adozione comune. Soltanto due anni dopo è stata introdotta la possibilità dell'adozione comune dei figli dei componenti della coppia nati da altre o precedenti relazioni.

All'inizio, quindi, qualche differenza rispetto al regime del matrimonio eterosessuale restava ancora. Ma il 22 ottobre del 2009 la Corte costituzionale ha emesso una sentenza che in nome dell'uguaglianza dei cittadini estende alle Eingetragene Partnerschaften i diritti e i doveri previsti dal matrimonio. Il pacchetto proposto dalla ministra della Giustizia è volto proprio ad attuare le indicazioni di quella sentenza. E molti prevedono che nella prossima legislatura cadrà anche l'ultima barriera: quella del regime fiscale.

# L'apertura del card. Ruini sui diritti «Purché non si parli di matrimonio»

● **Il messaggio del cardinale che volle il «Family day»: «Nessuno contesta la libertà delle persone di unirsi come credono. Ma non è vera famiglia»**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
Città del Vaticano

Preoccupa non poco la gerarchia cattolica l'aria che sul riconoscimento delle nozze gay si respira in Europa. Prima Parigi, ora Londra e con le elezioni alle porte in Italia si teme che quella che è indicata all'opinione pubblica come una battaglia di libertà e come l'auspicata fine di odiose discriminazioni verso le minoranze sessuali, possa arrivare anche nel nostro Paese, portando un colpo pesante alla tenuta della famiglia tradizionale, quella «fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna» e soprattutto, «aperta al dono della vita». Lo ha voluto ribadire ieri il cardinale Camillo Ruini, vescovo vicario emerito della diocesi di Roma e per oltre un ventennio guida anche politica dei vescovi italiani. «Le unioni gay non sono famiglia. I figli hanno bisogno di un padre e una madre» ha scandito ieri dalle colonne del settimanale ciellino *Tempi*.

La sua, però, non è stata soltanto una puntualizzazione in negativo. Dal cardinale che sponsorizzò nel maggio 2007 il «Family day» di piazza san Giovanni contro l'istituzione dei «Dico» e contro il riconoscimento dei diritti civili ed economici per le coppie di fatto, proposti dal ministro per la Famiglia, Rosy Bindi e dal premier Romano Prodi, è venuta un'apertura. In piena sintonia con quanto dichiarato dal responsa-

bile del pontificio Consiglio per la Famiglia, monsignor Vincenzo Paglia, Ruini ha messo in chiaro che «nessuno contesta la libertà delle persone, compresi naturalmente gli omosessuali, di unirsi tra loro come meglio credono. La questione è se si tratti di una vera famiglia». È su questo che insiste la Chiesa.

## PADRE E MADRE

«Le persone di buon senso, siano o meno credenti - osserva - si rendono conto che compito fondamentale della famiglia è generare ed educare i figli e che i figli, per crescere bene, hanno bisogno di un padre e di una madre». Questa viene ribadita come una «verità incontrovertibile» da tutelare a fronte «della grande campagna mediatica in atto in Italia come in tutto l'Occidente». Ruini confida che gli italiani, «un popolo ricco di buon senso, non si lasceranno ingannare facilmente». Il cardinale vuole mettere i puntini sulle i e lancia un messaggio chiaro a chi sarà chiamato a governare il Paese dopo il 24 febbraio. «Se si parla solo di valori e principi la gente può avere l'impressione che si tratti di cose astratte e che oggi le urgenze siano altre. Se invece si parla, ad esempio, di famiglia l'interesse è molto alto, perché tutti sanno per esperienza quanto la famiglia sia importante». Quindi la famiglia tradizionale non va messa in discussione. Per i diritti delle coppie omosessuali vanno trovate ri-

sposte, ma sul piano del diritto civile e delle tutele economiche a difesa dei soggetti «più deboli». È quello che in modo straordinariamente esplicito aveva chiarito rivolgendosi direttamente alla politica il presidente del pontificio consiglio per la Famiglia. Indicazioni già note, ma proprio questa loro esplicitazione, ribadita ieri dallo stesso Paglia dalle colonne dell'Osservatore Romano, rappresenta la vera novità. L'importante è non confondere i piani. «Si scambiano padre per madre, uomo per donna, e si fa confusione - osserva Paglia - tra matrimonio per tutti, coppie di fatto che vogliono essere di iure, uguaglianza che richiede abolizione delle diversità». Respite le accuse di conservatorismo rivolte alla Chiesa, «sono superficiali». «La corsa all'individualismo - è stato il suo allarme - sta scardinando la famiglia, come pure le diverse forme di società. Tanto che si continuano a fare scelte politiche e legislative che portano le società sull'orlo dell'abisso».

L'altra preoccupazione che assilla in modo particolare la Chiesa in Italia è quella del pagamento dell'Imu. Una preoccupazione condivisa con il mondo «non-profit». E proprio alla protesta del presidente dell'Arci, Paolo Beni con le «case del popolo» ed «i Circoli» che rischiano di chiudere proprio a causa dell'Imu, che dà voce *Avvenire*. Dalle colonne del quotidiano della Cei risona come «il non profit vada difeso insieme» e come per questo siano sbagliati «gli attacchi alla Chiesa». Il presidente dell'Arci conclude auspicando «una battaglia culturale sul valore del Terzo settore» colpito esattamente come la Chiesa. Un messaggio anche questo per il futuro esecutivo.



...  
**Per le coppie dello stesso sesso servono risposte sul piano del diritto civile**

# In Italia si può fare la legge senza conflitto?

## IL COMMENTO

**EMMA FATTORINI**

SEGUE DALLA PRIMA

Che è quello delle unioni civili e del matrimonio tra omosessuali. Camillo Ruini, rigorosamente attento a non equiparare le unioni omosessuali al matrimonio, sembra ritenere legittime soluzioni che restino nell'ambito del diritto privato. Per alcuni sarà poco, per altri troppo. Per noi è importante sia la spia di una stagione nuova. Che non sia più di guerra sui principi, che non sia più paura del confronto. Finalmente nella nostra comunità nazionale si potrebbero aprire spiragli per affrontare le ragioni di un umanesimo comune (tutt'altro che «relativista»), ragioni di gran lunga superiori a quelle che dividono. Perché i principi davvero irrinunciabili, quelli naturali e universali, sono anche quelli essenziali.

Ed è questa essenzialità che ho sentito nelle parole del nuovo presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, monsignor Vincenzo Paglia: la pari dignità di tutti gli uomini, ecco cosa rende davvero possibile un umanesimo condiviso. Bellissimo il suo richiamo a Oscar Romero in una discussione, come quella sui matrimoni tra omosessuali, resa incandescente, anche perché in passato fu usata, nello scontro politico, in nome di principi astratti e barattata cinicamente nello scambio politico. Evocare Romero significa illuminare, dare sostanza a quella antropologia integrata della persona: il sacrificio della vita per la dignità e la vita di un popolo oppresso. Ciò che ha scritto Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: «La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica» (e viceversa).

Che c'entra con il matrimonio tra gay, si dirà? C'entra moltissimo. «Romero, dando la sua vita, ha testimoniato che la vittoria è nella verità» ha detto mons. Paglia. La verità, e non le furbie e i tatticismi della politica, deve essere da guida. La prima conseguenza è che, per la prima volta le unioni civili escono dall'indistinto e non sono più considerate «non negoziabili». Una mancanza di distinzione che era giustificata, non dal giudizio di verità, non in sé, ma dalla «paura del piano inclinato», quello secondo cui se si concede qualcosa poi le pretese aumentano all'infinito. Un ragionamento debole, spaventato, che non guarda direttamente in faccia i contenuti e cioè i volti delle persone.

Oggi è giunto il momento di invertire, con convinzione, la logica passata e, avviata la stagione delle distinzioni e del confronto. La difesa della famiglia è molto sentita e non solo dai credenti. Essa è un valore per tutti. Un particolare senso della famiglia corrisponde al tratto profondo della nostra coscienza nazionale. E nel bene come nel male ne è un segno identitario attestato non solo formalmente dalla nostra Costituzione. Insomma la famiglia fatta di genitori e figli resisterà.

Ma, chiediamoci, quale sia la famiglia concreta e reale, con le sue difficoltà, e, di questi tempi, addirittura con i suoi eroismi, la sua normalità. Non dobbiamo credere a un'immagine lontana, patinata, fatta di famigliole sempre sorridenti o al contrario ad una visione spenta e triste di famiglie fuori dal tempo, un po' grigia. La famiglia vera non è così. Le cose non stanno così. Perché, invece di dividerci, non lavoriamo, insieme, pragmaticamente ad aiutarle? Perché non solo siano protette economicamente ma anche promosse nella loro verità, fuori dalle rappresentazioni stereotipate che ne fanno o un modello idealizzato, quanto irreali o un esempio edificante quanto poco attraente. C'è un lavoro enorme da fare sul piano dell'aiuto materiale e non meno culturale e morale ai genitori, sempre più soli nell'educare i loro figli affinché trovino un senso alla loro vita oltre che un lavoro.

Non torniamo allo scontro che ci ha divisi, al vuoto prodotto dalla cultura berlusconiana e alla sua strumentalizzazione di realtà così preziose. Essere veri nelle cose che si chiedono deve essere una bussola per tutti: le unioni civili non vanno fatte solo per opportunità politica, e neppure per un evidente rispetto della dignità umana (che sia la benvenuta). Non deve essere solo un compromesso subito. Noi possiamo fare una buona legislazione, se fatta insieme, con uno spirito che è molto lontano dalla *laïcité* francese o dalle *religious freedom* anglosassoni. Perché la nostra è una situazione diversa. La nostra è una nazione che, come nel dopoguerra deve tornare a vedere la Chiesa e la comunità cattolica in prima linea nella sua concreta ricostruzione. Una comunità ferita e divisa da un'epoca, quella di Berlusconi che ha lasciato ferite profonde anche tra i cattolici.

# «La frattura non è tra credenti e laici Il problema vero è il clericalismo»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiovanangeli@unita.it

«Sull'allargamento dell'idea di famiglia il problema non è quello di contrapporre laici e cattolici. Questa è una forzatura che rigetto. Perché ci sono laici che sono a loro volta sia credenti che non credenti, cattolici e non cattolici, così come vi sono cattolici che hanno fatto proprio il principio di laicità. L'ostacolo è rappresentato dal clericalismo di coloro che pretendono che i propri valori religiosi vengano imposti dalla forza della legge, obbligando anche coloro che in quei valori non si riconoscono». A sostenerlo è Massimo Salvadori, tra i più autorevoli storici italiani, professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche.

**Professor Salvadori, dalla Francia di Hollande agli Stati Uniti di Obama, passando per la Gran Bretagna di Cameron, ai primi posti dell'agenda politica c'è l'estensione dei diritti civili, in particolare sul riconoscimento delle coppie gay. Tema che investe anche l'Italia. Da storico e politologo, come inquadra tutto ciò?**

«I diritti civili sono il frutto di una evoluzione costante della coscienza degli individui e della coscienza pubblica. La rivendicazione di un diritto è il prodotto di una espressione di volontà che spinge le persone e i gruppi a dire, in un determinato momento storico, non voglio, non vogliamo più vivere come prima e voglio, vogliamo vivere in un modo diverso da prima. La battaglia per l'affermazione di un diritto è sempre accompagnata, quando si è giunti a un certo punto di maturazione, dalle mobilitazioni di tutti coloro che rivendicano quel nuovo diritto, mirando a cambiare lo stato delle cose».

**Un discorso che in questo caso riguarda**

## L'INTERVISTA

### Massimo Salvadori

**Professore emerito all'Università di Torino, ordinario di Storia delle dottrine politiche: «L'idea di famiglia è cambiata nel tempo»**

#### la famiglia.

«L'idea di famiglia è stata oggetto di una evoluzione costante nel corso dei secoli ed oggi ci troviamo in un periodo nel quale questa idea si estende a dei rapporti che in precedenza venivano considerati estranei, incompatibili. Quanto all'Italia, oggi ci troviamo di fronte al fatto che la società si è profondamente secolarizzata e che nell'ambito di questo processo si è fatta avanti con forza la rivendicazione da parte degli omosessuali di trovare un riconoscimento legale che si esprima anche nel matrimonio».

**Professor Salvadori, c'è il rischio che in Italia questo tema finisca per alimentare una contrapposizione tra laici e cattolici?**

«Anzitutto respingo la contrapposizione tra laici e cattolici. Per la buona ragione che ci sono laici che sono a loro volta sia credenti che non credenti, cattolici e non cattolici, così come vi sono cattolici che hanno fatto proprio il principio di laicità. La divisione è altra...».

#### Quale?

«La divisione è, da un lato, tra i laici, non credenti e credenti, e, dall'altro

quei cattolici che respingono i principi di laicità e che, in sostanza, devono essere considerati clericali. In generale, i laici sono coloro che non richiedono che i comportamenti privati siano regolati dalla forza delle leggi. Naturalmente si tratta di comportamenti che possono ritenersi civilmente leciti. I clericali, invece, pretendono che i loro valori religiosi vengano imposti dalle leggi, obbligando anche coloro che in quei valori non si riconoscono. Il cattolico laico segue per convinzione personale i precetti della Chiesa ma riconosce la libertà dei non cattolici di comportarsi secondo i loro propri valori. Insisto su questo concetto, perché esso ha importanti ricadute culturali e politiche: la divisione tra credenti e non credenti laici, e i «non laici»».

**Una riflessione che porta a ragionare sul modus operandi della Chiesa cattolica nei confronti del matrimonio gay.**

«A questo proposito sono persuaso che non ci si possa aspettare che la Chiesa cattolica riconosca la liceità del matrimonio fra gay. D'altronde, le sue prese di posizione in merito sono estremamente esplicite e intransigenti. Il massimo che la Chiesa è disposta a concedere è che ai gay vengano riconosciuti diritti riguardanti interessi di tipo materiale, ma la Chiesa continuerà sicuramente a lottare perché non vi sia il riconoscimento del matrimonio tra gay. Questa per la Chiesa è una frontiera non superabile».

**A sbarrare la strada a una scelta condivisa su temi di questa delicatezza, non c'è anche un laicismo estremizzato?**

«In Italia il pericolo di un laicismo estremizzato francamente non lo vedo. Certo esistono dei non credenti che portano avanti un atteggiamento non rispettoso della religione, e questo costituisce a sua volta una sorta di clericalismo rovesciato».



...  
**«Va respinta la linea di chi pretende di imporre per legge i propri valori»**

## ECONOMIA

# L'inflazione si ferma al 2,2% Smartphone nel paniere

- Si tratta del dato più basso da due anni, decisivo il calo dell'energia
- L'Istat ha aggiornato, da gennaio, i criteri di calcolo del carovita

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Nel mese di gennaio l'inflazione rallenta, solo che non si sa bene come prendere la notizia. La colpa anche in questo caso è della crisi economica, che rende opachi fatti solitamente positivi. E così l'aumento contenuto del caro vita, +0,2% rispetto allo scorso dicembre, diventa un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a seconda che si dia priorità al rallentamento dei prezzi o al fatto che la frenata è dovuta, anche se non soprattutto, al drammatico calo dei consumi. Sia come sia, l'Istat ha certificato rispetto al gennaio 2012 un aumento dell'inflazione del 2,2% (era +2,3% a dicembre), e si tratta del livello più basso raggiunto da un altro mese di gennaio, quello di due anni fa.

## BENI E SERVIZI

L'Istituto di statistica spiega che il nuovo rallentamento dei prezzi, che registrati nei tre mesi precedenti, è imputabile all'ulteriore frenata della crescita su base annua dei prezzi dei beni energetici (+5,3%, dal +9,3% di dicembre). Di contro, a sostenere l'inflazione contribuiscono gli aumenti dei prezzi degli alimentari non lavorati (+1,7% su base mensile, +4,9% su base annua), a loro volta sospinti dalla crescita congiunturale dei prezzi dei vegetali freschi (+9,5%). A gennaio, invece, l'inflazione di fondo, ovvero calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, sale all'1,7% (era +1,6% a dicembre). Ed ancora, rispetto al gennaio 2012, il tasso di crescita dei prezzi dei beni scende al 2,3%, dal 2,7% di dicembre, mentre quello dei prezzi dei servizi sale al 2,1% (era +2,0% nel mese precedente). Di conseguenza, il differenziale inflazionistico tra beni e servizi si riduce di cinque decimi di punto percentuale rispetto a dicembre.

Sempre ieri l'Istat ha comunicato la composizione del "paniere" per il calcolo del caro vita, con relative modifiche.

Tra le novità del 2013 entra il gas metano per autotrazione, mentre viene ampliata la gamma di prodotti come smartphone e tablet pc, che ora comprendono anche i "phablet" (apparecchi che combinano le caratteristiche degli smartphone e dei mini tablet) nonché i tablet trasformabili, utilizzabili anche come notebook. Inoltre, nella voce abbigliamento per bambino (3-13 anni) sono state introdotte cinque nuove tipologie, parallelamente escono dal paniere i netbook e la mediazione civile: i primi perché si è considerevolmente ridotta la spesa delle famiglie destinata a questo bene, la seconda a seguito della sentenza della Corte costituzionale del 24 ottobre 2012, che ne ha cancellato l'obbligatorietà, inizialmente prevista per alcune materie.

Nel 2013 il paniere utilizzato per il

calcolo degli indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e per le famiglie di operai e impiegati risulta composto da 1.429 prodotti (lo scorso anno erano 1.383), aggregati in 603 posizioni rappresentative (597 nel 2012). Sono state altresì aggiornate le descrizioni di 129 posizioni, al fine di adeguare la rilevazione ai cambiamenti intercorsi nelle caratteristiche dei prodotti, e permettere una maggiore comparabilità delle statistiche sui livelli di prezzo elaborate in Italia con quelle degli altri Paesi europei. A livello geografico, nell'anno in corso sono 82 i comuni capoluogo di provincia che concorrono alla stima dell'inflazione (84 nel 2012). Ne risulta una copertura dell'indagine, in termini di popolazione provinciale, pari all'84,0% (86,3% nel 2012).

## SEAT PAGINE GIALLE

### La società al capolinea: concordato preventivo

Una storica azienda italiana è al capolinea. Seat Pagine Gialle alza bandiera bianca e chiede l'ammissione alla procedura di concordato preventivo, non riuscendo più a far fronte al pagamento del debito. Pesante la reazione in Borsa: le azioni, dopo aver lasciato sul terreno nel corso della seduta fino al 40%, hanno perso il 26,67% chiudendo a 0,0011 euro, portando il valore della capitalizzazione della società a soli 17 milioni circa. Fortissimi gli scambi: sono passate di mano 4,1 miliardi di titoli, pari al 25% del capitale. La decisione è stata presa dal cda del gruppo editoriale «per garantire la continuità aziendale e salvaguardare una importante e storica realtà industriale italiana», alla luce

dell'impossibilità di far fronte agli impegni sul debito quest'anno e dopo la revisione al ribasso dei target. Gli obiettivi economici e finanziari, contenuti nelle linee guida strategiche 2011-2013 e nelle proiezioni di stima al 2015 stilate in occasione della recente ristrutturazione del debito, «non sono più attuali e raggiungibili alla luce delle attuali performance e delle previsioni di mercato», spiega Seat. Nel 2013 la società dovrà rimborsare ai creditori 200 milioni contro una stima di generazione di cash flow a servizio del debito di circa 50 milioni e una liquidità effettivamente disponibile pari a circa 100 milioni. A fine 2012 l'indebitamento finanziario netto di Seat risulta di poco superiore a 1,3 miliardi.

# Cig e disoccupati, il 2013 parte male

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

La crisi continua. E i dati sul ricorso alla cassa integrazione e sulle domande di disoccupazione continuano ad avanzare di pari passo, ovviamente in aumento. Finché la tanto sospirata ripresa non arriverà a portare sollievo a un mercato del lavoro sempre più in affanno, o finché - temono i sindacati - il sistema degli ammortizzatori sociali non crollerà sotto il peso delle risorse in diminuzione.

## LA VOLATA

Le ultime rilevazioni dell'Inps, infatti, hanno registrato un'impennata: sono state oltre un milione e mezzo le domande di disoccupazione presentate nel mese di gennaio e, contestualmente, sono state autorizzate quasi 90 milioni di ore di cassa integrazione, con un incremento del 2,7% su dicembre 2012 e del 61,6% rispetto a gennaio 2012, quando il ricorso alla Cig si fermò a 55 milioni di ore.

Analizzando il dettaglio delle diverse tipologie di prestazioni, gli interventi ordinari (Cigo) sono aumentati del 18,5% rispetto al mese precedente, e un forte incremento è stato registrato anche rispetto a gennaio 2012, quando ci furono 20,3 milioni di ore autorizzate contro i 30,9 di quest'anno. Gli inter-

venti straordinari (Cigs) sono ammontati a 42,2 milioni di ore, con un incremento pari al 25,5% rispetto all'ultimo dicembre, e pressoché duplicati rispetto allo stesso mese dello scorso anno, dai 21,4 milioni ai 42,2 milioni di gennaio 2013. Stabile, invece, rispetto ad un anno fa il ricorso agli interventi in deroga (Cigd), diminuito invece del 41,1% su dicembre 2012.

Quanto a disoccupazione e mobilità, le domande presentate nel 2012 sono state oltre un milione e mezzo, con un incremento del 14,26% rispetto al totale 2011 (1.400mila domande di disoccupazione ordinaria e speciale edile, 147mila di mobilità e 12mila di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi).

Numeri che non possono che allarmare nuovamente i sindacati. «L'anno inizia nel peggiore dei modi, in assoluta continuità con quello passato, segnando dati spaventosamente negativi» afferma il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, sottolineando come «rimanga ancora inspiegabil-

mente insoluta la questione del mancato pagamento della cassa in deroga per gli ultimi mesi del 2013». Secondo Lattuada, serve dunque «un intervento urgente che garantisca lo stanziamento delle risorse e il pagamento della cassa in deroga ancora non erogata; ma soprattutto serve, rispetto ad una crisi che questi dati ci confermano sarà ancora lunga e invasiva, una revisione complessiva dell'impianto della riforma del lavoro per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali».

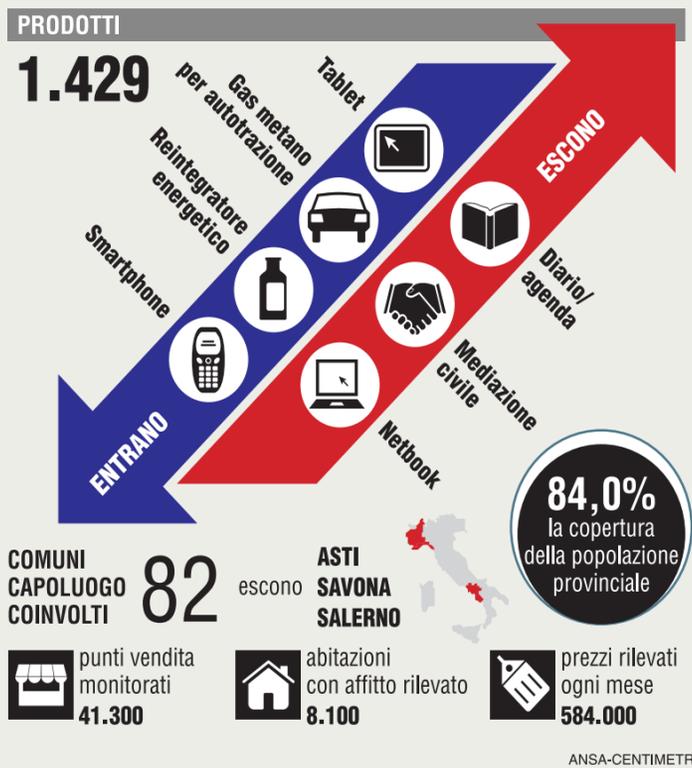
Anche secondo il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra, i dati Inps «confermano la situazione di forte criticità del mercato del lavoro italiano, e contemporaneamente continuano ad attestare come gli ammortizzatori sociali siano indispensabili per evitare un allargamento della disoccupazione ancora maggiore».

Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, ha voluto invece sottolineare il lato positivo delle rilevazioni: la cassa integrazione di gennaio corrisponde infatti a circa 524mila lavoratori che utilizzano l'ammortizzatore, salvati in questo modo dalla disoccupazione. «Senza vere politiche di crescita il rischio» ha concluso, «sarà la messa in crisi del sistema degli ammortizzatori sociali, dimostrato anche dalle scarse risorse destinate alla cassa in deroga per il 2013».

...  
**Inps: la cassa integrazione è aumentata a gennaio del 62% rispetto allo stesso mese del 2012**

## IL PANIERE 2013

Cambiano, come ogni anno, i beni su cui l'Istat calcola il costo della vita



## UNIPOL SAI

### Mobilizzazione dei sindacati contro il piano

«Forte contrarietà» ai programmi espressi dall'azienda per le «inaccettabili ricadute sulla vita di migliaia di famiglie». I sindacati del gruppo Unipol Fonsai lanciano l'allarme e si preparano alla mobilitazione dopo l'incontro convocato con i rappresentanti della società per l'indicazione delle regole da seguire in vista della fusione che darà vita alla nuova Unipolsai. Il documento presentato dall'azienda «elude totalmente le garanzie fondamentali» che, secondo le sigle sindacali, «devono costituire la base del futuro accordo». In particolare - si legge in una nota firmata dalle segreterie nazionali e dai coordinamenti del gruppo Unipol Fonsai di Fiba, Fisac, Fna, Snfia e Uilca

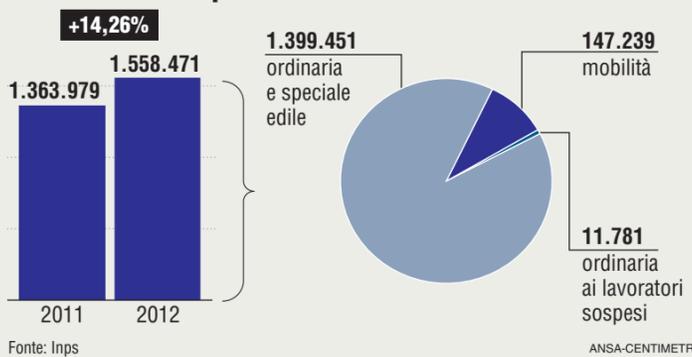
- il documento presentato da Unipol non parla di «esclusione dei licenziamenti individuali e collettivi», di «garanzia sulle attività che dovranno garantire l'occupazione nelle sedi», della «volontarietà dei trasferimenti» e dell'«applicazione del fondo esuberi conforme alle previsioni contrattuali». «Inoltre - denunciano i sindacati - mancano elementi di chiarezza su tutto il piano industriale, sia per quel che riguarda le società non inserite nel progetto di fusione, sia per definire misure adeguate per le quote di portafoglio cedute». Le affermazioni «sbandierate dall'azienda» riguardo la «presunta volontà di trovare soluzioni condivise» sono «palesamente in contrasto con le misure contenute nel testo aziendale».

## AMMORTIZZATORI SOCIALI

### Cassa integrazione

Milioni di ore autorizzate a gennaio 2013	88,9	+2,7%	+61,6%
Ordinaria	30,9	+18,5%	+52,2%
Straordinaria	42,2	+25,5%	+97%
In deroga	15,8	-41,1%	+19,1%

### Domande disoccupazione



CLAUDIA FUSANI  
INVIATA A SIENA

Ha passato la giornata con i suoi legali a cercare di spiegare acquisizioni a prezzi molto elevati - Antonveneta - e gli espedienti in bilancio per nascondere disavanzi e perdite. In assenza di Gianluca Baldassarri, dal 2001 al 2011 capo indiscusso dell'area Finanza del Monte dei Paschi e ora, da mesi, a svernare tra la Florida e l'India del sud; preso atto del rinvio - non è ben chiaro a quando - di Giuseppe Mussari; tocca al dottor Vigni, l'altro *enfant prodige* di quello che fu il miracolo senese, raccontare ai magistrati come è stato possibile indebitare fino al collo la banca più antica del mondo e la più liquida d'Italia. «È mia intenzione collaborare con gli investigatori e spiegare tutto quello che so» ha detto ai suoi legali, il professor Franco Coppi di Roma e lo studio De Martino di Siena.

LA LINEA

Antonio Vigni varcherà alle 10 e 30 il portone del palazzo di Giustizia di Siena. Con lui gli avvocati Enrico De Martino e Roberto Borgogni, assistente di Coppi, impegnato a Roma in un altro processo. Sarebbe stato questo un ottimo motivo per rinviare tutto, come ha già fatto Mussari lunedì. Ma per chi conosce Coppi, sa che questo non è lo stile del professore. Vigni, 70 anni, è stato direttore generale del Monte dal 2006 sino alla fine del 2011 quando è stato «invitato» ad andarsene con l'arrivo del nuovo management. È un figlio di Rocca Salimbeni, Vigni. C'è entrato da ragazzo, giovane Dc di Castelnuovo Berardenga. Aveva 19 anni, correva l'anno 1972, e da allora ha salito tutte le tacche del potere fino alla direzione generale (2006) subentrando ad Emilio Tonini che gli lascia in eredità il record di utili (790 milioni nel 2005). Al Monte è già capo dell'area Finanza Gianluca Baldassarri, e Mussari in quei mesi lascia la Fondazione per diventare il presidente di Rocca Salimbeni. Un curriculum che fa di Vigni il sedicesimo manager più pagato in Italia (un milione e 955mila euro). E che gli permetterà, nel 2011 quando deve lasciare perché i conti non tornano più, di ottenere una liquidazione di 5 milioni. Al netto di un bonus di 800 mila euro, incassato nel 2009 grazie ad un utile di bilancio di 220 milioni. Peccato che quell'utile sia, come emerge dalle indagini, figlio di un marchingegno. L'ex dg quindi oggi risponderà alle domande dei pm Nastasi, Grosso e Natalini. Indagato dal maggio 2012 per agiotaggio, turbativa di mercato e omesse comunicazioni alla vigilanza, Vigni



Giuseppe Mussari presidente Mps, e Antonio Vigni direttore generale della banca, nel giugno 2007 FOTO LAPRESSE

## Il giorno di Vigni: «Dirò tutto su Antonveneta»

- L'ex direttore generale di Mps sarà ascoltato oggi dai magistrati senesi
- Baldassarri, ex capo della finanza, non si trova: potrebbe essere in India
- Nuovo filone d'indagine: riciclaggio di 1,8 milioni della sede di Forlì

non è mai stato interrogato. A quelle prime accuse, relative al mistero dell'acquisizione di Antonveneta, si sono aggiunte ora quelle di associazione a delinquere finalizzata alla truffa in danno di azionisti e falso in bilancio.

La linea è «rispondere alla prima parte delle contestazioni», l'acquisizione di Antonveneta tra il novembre 2007 e il maggio 2008, operazione da 17 miliardi (10 per la banca padovana, sette per l'accorpamento dei suoi debiti) fatta tramite bonifici (*cash*), senza *due diligence*, sottovalutando i rischi già evidenti e con un guadagno per gli spagnoli del Santander di tre miliardi. Vigni dovrà spiegare, ad esempio, perché non tene di conto di molte mail, soprattutto di quella del vicedirettore generale Giu-

seppe Menzi. È datata 15 novembre 2007, giorno in cui ancora l'operazione poteva essere rivista, e mette in guardia da molteplici rischi. «Ci sono gravi criticità - scrive Menzi - Antonveneta è divisionalizzata male, la *governance* è concentrata su Amsterdam, i crediti danno una crescita zero».

La linea di difesa sarà quella di dire che l'ex dg «si è sempre e solo occupato del commerciale», la fusione, gli sportelli sul territorio. Vigni non risponderà invece, per ora, sul secondo filone dell'inchiesta, la scelta di investire sui derivati, le questioni irrisolte sui bilanci, le numerose transazioni a Londra con partner come Dresdner e Nomura. Per quanto riguarda gli affari di quella cricca che - secondo l'ipotesi investigativa -

tratteneva per sé il 5% di ogni operazione, avendo la testa nell'area Finanza di Mps e le braccia operative a Londra presso gli uffici di varie banche d'affari, la Procura ha i nomi di sette, otto manager che ora dovranno rispondere delle provviste in nero.

Intanto c'è un nuovo filone, il quarto, sulle scrivanie dei pm senesi. Il procuratore di Forlì Sergio Sottani s'è incontrato con i colleghi senesi per scambiare gli atti di un'inchiesta per riciclaggio di un milione e 800 mila euro che vede coinvolta la sede Mps di Forlì e San Marino. La Procura di Roma va avanti sui conti riferibili a manager Mps e accessi allo Ior. Il Vaticano smentisce interventi dello Ior nella cessione di Banco Santander.

## L'Fmi difende Bankitalia: su Mps azione «appropriata e tempestiva»

Il Fondo monetario internazionale si schiera a difesa della Banca d'Italia definendo «appropriata e tempestiva» la sua azione di vigilanza in merito alle vicende dei Monti di Paschi di Siena.

A parlare è il portavoce del Fondo, Gerry Rice, riferendosi alle osservazioni degli ispettori di Washington che hanno concluso la scorsa settimana la prima parte delle loro valutazioni sul sistema finanziario italiano, missione guidata da Dimitri Demekas. «Il punto di vista della squadra degli ispettori - dice Rice - è che la Banca d'Italia abbia assunto un'azione appropriata e tempestiva - entro i limiti della cornice legale - per indirizzare i problemi di Montepaschi». Il riferimento è all'operato della banca negli anni in cui il governatore era l'attuale presidente della Bce, Mario Draghi. «La sorveglianza è stata ravvicinata - aggiunge - e l'azione di supervisione si è intensificata nel modo appropriato, mentre i problemi di Mps diventavano acuti».

Dopo le rassicurazioni del Capo dello Stato che nei giorni scorsi era intervenuto con un'analoga «promozione», arriva così il Fondo. Nessun rilievo dunque sul comportamento tenuto da Palazzo Koch che pure si è ritrovato nella tempesta perché - secondo alcuni - l'associazione dei consumatori Adusbef in testa - non poteva non sapere che cosa fosse accaduto o stesse accadendo a Siena. La modalità di azione da parte di via Nazionale, a giudizio dell'organizzazione guidata da Christine Lagarde, è «coerente con la positiva valutazione generale sul rispetto da parte della Banca dei principi fissati dal Comitato di Basilea per un'efficace azione di vigilanza». Il portavoce del Fondo Monetario internazionale sottolinea infine che sarà importante da parte del Monte dei Paschi proseguire nel suo piano di ristrutturazione «per ristabilire le condizioni di solidità e di redditività».

## Profumo: è difficile trovare oggi un socio

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

«Lo escludo». Il presidente del Monte dei Paschi di Siena Alessandro Profumo - nel rispondere alla possibilità che la banca fallisca o che diminuisca in qualche modo il valore dei conti correnti in essere - scandisce le parole. Il tono è fermo, lo sguardo rassicurante. Al pubblico di *Otto e mezzo*, la trasmissione de La7 condotta da Lilli Gruber, e a tutti i cittadini italiani il messaggio deve arrivare forte e chiaro: «Lo escludo, perché dei 3,9 miliardi di euro chiesti allo Stato, 3,4 miliardi servono per coprire minusvalenze su titoli di Stato italiani. E se saranno pagati, come tutti gli italiani si augurano, quella minusvalenza si azzererà».

LE RASSICURAZIONI

Continua così l'offensiva mediatica del presidente di Mps, manager solitamente schivo davanti alle telecamere, per rassicurare i mercati e le decine di migliaia di clienti che, spaventati dalla situazione, stanno pensando di fuggire dalla banca chiudendo i conti correnti e surrogando i mutui. L'obiettivo è quello già spiegato nei giorni scorsi su Rai3 a *Ballarò* o sulle pagine del *Sole 24 Ore*: consentire alla banca di avere «altri 540 anni di storia». Oggi, durante il consiglio d'amministrazione di Mps,



Alessandro Profumo, attuale presidente di Mps FOTO LOZZI/TM NEWS - INFOPHOTO

verrà fatta «totale chiarezza» sull'impatto finanziario delle operazioni sui derivati - stimato tra 200 e 750 milioni di euro - da cui è nato lo scandalo attuale: «Non stiamo parlando di un buco, ma di perdite spalmate nel tempo, che verranno attualizzate nel bilancio e poi recuperate» assicura Profumo. Che esclude anche l'eventualità della nazionalizzazione della banca: «Le tre settimane precedenti lo scoppio di questa vicenda erano state le migliori dal punto di vista operativo nella storia di Mps.

Se riusciremo a lavorare con un po' di tranquillità penso che riusciremo ad evitare la nazionalizzazione. Il nostro piano industriale punta a questo». Certo, è «difficile» trovare ora un investitore che sottoscriva l'aumento di capitale: «L'investitore non lo stiamo cercando adesso» ha detto il banchiere, ma l'aumento di capitale «si farà prima del 2015 e siamo convinti che col lavoro che stiamo facendo, con la chiarezza che stiamo facendo sui bilanci, riusciremo a trovarlo».

Il presidente di Mps non perde occasione per sottolineare «la grande trasparenza» e «il completo rinnovamento», insomma la netta linea di demarcazione tracciata tra la precedente malaugurata gestione a marchio Mussari-Vigni e quella attuale guidata dallo stesso Profumo e dall'ad Fabrizio Viola, che si riserva di ricorrere nei tempi e modi opportuni contro gli eventuali responsabili che saranno individuati dalla magistratura. «Se emergeranno tangenti, allora avremo risanato il bilancio, perché andremo da chi le ha ricevute a riprendere quanto pagato» sottolinea Profumo.

LA DIFESA DI ROSSI

Rassicuranti sono anche le parole pronunciate ieri dal presidente della Toscana, Enrico Rossi, durante la seduta del Consiglio regionale tutta dedicata alle vicende della banca senese: «Mps ce la farà». Stigmatizzando «le strumentalizzazioni» che hanno fatto pagare alla banca «un prezzo assai più alto del dovuto», Rossi si dice convinto che l'istituto «possa uscire» da questa situazione. Essenziale, per il presidente della Toscana, è «separare la politica dalle vicende dell'azienda», che «è sana, ben patrimonializzata, che ha fatto credito in modo molto oculato» e tornerà ad essere «una grande banca a servizio del territorio e della sua economia».

LA FONDAZIONE

### «Il patrimonio artistico non è in vendita»

Non c'è alcuna volontà di vendere la collezione di opere d'arte. Lo precisa una nota della Fondazione Mps smentendo notizie che la vorrebbero protagonista di trattative per la vendita del patrimonio artistico del maggior socio di Mps. «Si tratta di un progetto - spiegano da Palazzo Sansedoni - che nel corso degli anni, grazie ad un costante impegno e ad un'attenta ricerca, ha lodevolmente permesso di riportare a Siena capolavori legati in qualche modo al territorio senese e che nel corso dei secoli erano andati dispersi. Si tratta di un patrimonio artistico che la Fondazione ha intenzione di far conoscere meglio e di valorizzare da un punto di vista artistico e per il quale si stanno ipotizzando iniziative in tal senso». La collezione è iscritta a bilancio per 7,6 milioni di euro e racchiude, tra l'altro, capolavori come la «Santa Lucia» del Maestro dell'Osservanza e opere di Francesco Orioli e del Brescianino e di Francesco Vanni e Rutilio Manetti.

**ECONOMIA**

# Monti proprio non vede la vergogna di Pomigliano

- **Gli operai Fiom si presentano di nuovo ai cancelli della Fiat, ma vengono respinti**
- **Persino la ministra Fornero dice che «non è dignitoso» essere pagati senza lavorare**

**M. FR.**  
Twitter @MassimoFranchi

«È ovvio che non è dignitoso per nessuno ricevere un salario essendo al tempo stesso richiesti di rimanere a casa». Ad usare queste parole sulla vicenda dei 19 lavoratori di Pomigliano iscritti alla Fiom che da lunedì non possono più entrare in fabbrica è la ministra del Lavoro Elsa Fornero che cita «quanto espresse il presidente della Repubblica Napolitano» scrivendo ai tre lavoratori di Melfi. Da una premessa di questo tipo ci si aspetterebbe una conclusione interventista nella vicenda. E invece, come aveva già detto lunedì, Fornero subito dopo precisa che «da qui a prendere delle misure, che per un governo in uscita non sarebbero possibili, ce ne corre». Si limita dunque a lanciare «un accorato appello al dialogo che spero sia raccolto» perché «nella contrapposizione si esce sempre tutti perdenti». Nessun commento invece da parte del presidente del Consiglio Mario Monti.

**IL GOVERNO SI MUOVA**

Il piccolo passo avanti viene però apprezzato dalla Fiom. «Credo che siano importanti le parole del ministro Fornero quando si rivolge a tutti perché si esca da questa situazione, ma la Fiom

continua a credere che anche un governo in uscita dovrebbe comunque intervenire, dovrebbe fare qualcosa in più. Credo che sarebbe importante che il governo, come ha fatto in altre occasioni, convochi Fiat, convochi le parti - attacca il segretario generale Maurizio Landini - Ora valuteremo assieme agli operai cosa fare: non escludiamo nulla, da nuove azioni legali alla possibilità di rivolgerci al presidente della Repubblica Napolitano che - conclude Landini - per la sua sensibilità e per ciò che rappresenta ha sempre a cuore la situazione dei lavoratori».

Ieri intanto, come anticipato, i 19 lavoratori si sono presentati ai cancelli. «Anche oggi ci hanno comunicato che al momento non c'è possibilità di ricollocazione - ha spiegato Sebastiano D'Onofrio - ma come ieri non c'è stata alcuna comunicazione scritta». I lavoratori hanno annunciato che torneranno nello stabilimento ogni giorno fino a quando non gli sarà assegnato il turno e per protesta hanno rifiutato lo

...

**Intanto i 19 decidono di rinunciare alla parte di stipendio in più rispetto agli altri cassintegrati**

stipendio che la Fiat pagherà loro: la differenza tra lo stipendio pieno (che loro percepirebbero) e quello decurtato dalla cassa integrazione applicata ai 2.141 in produzione sarà versata in una Cassa di resistenza.

**INCONTRO SULLA NUOVA CIG**

Domani è previsto l'incontro fra azienda e sindacati per il ritorno della Newco Fip nella vecchia Fga dal primo marzo. Nonostante gli auspici della Fim la vicenda dei 19 non verrà affrontata così come non sarà chiusa la procedura di mobilità per altri 19 operai. L'azienda annuncerà la richiesta di un anno di cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale che darà una copertura maggiore per i 1.400 ancora non richiamati al lavoro, la cui cassa attuale sarebbe scaduta a luglio. Si discuterà poi di cassa a rotazione, ma è difficile che più di alcune centinaia di lavoratori possano essere richiamati al lavoro, anche perché dovrebbero prima sostenere il corso di formazione.

Sul fronte delle reazioni politiche, ieri si registrano quelle del vicesegretario del Pd Enrico Letta. Premettendo che la vicenda di Pomigliano è «molto complessa», Letta spiega come «la continua contrapposizione non serve a nessuno: se vinceremo le elezioni metteremo in campo un governo che riesca di nuovo a far dialogare le parti». Riferendosi a Marchionne poi Letta ha detto: «L'altro giorno a Torino ha detto cose confortanti sul futuro. Noi lo inchioderemo e inchioderemo la Fiat al rispetto di quelle cose che sono positive ma vanno poi attuate».



Lavoratori all'ingresso dello stabilimento Fiat Gianbattista Vico FOTO EMBLEMA

## Enel centra gli obiettivi: più ricavi, meno debiti

Ricavi in crescita nel 2012 per il gruppo Enel che ieri ha esaminato i risultati consolidati preliminari per l'anno scorso. I ricavi ammontano a 84,9 miliardi di euro, in crescita del 6,8% rispetto ai 79,5 miliardi di euro del 2011 grazie essenzialmente ai maggiori ricavi da vendita e trasporto di energia elettrica, da trading di combustibili e da vendita di gas ai clienti finali. Si riduce l'indebitamento netto portandosi a fine 2012 a 42,9 miliardi di euro, in calo di circa 1,7 miliardi di euro rispetto ai 44,6 miliardi registrati a fine 2011. «Tale contrazione - spiega Enel - riflette essenzialmente i risultati della gestione corrente e dei disinvestimenti che hanno più che compensato gli investimenti, i dividendi, gli interessi e le imposte». L'Ebitda (margine operativo lordo)

- aggiunge l'azienda - «pari a 16,7 miliardi, è in diminuzione del 5,1% rispetto ai 17,6 miliardi di euro del 2011 per effetto essenzialmente della riduzione del margine di generazione in Italia e della variazione del perimetro di consolidamento conseguente alle cessioni nei due esercizi di riferimento. Tali effetti sono stati parzialmente compensati dal buon andamento delle divisioni mercato, energie rinnovabili e internazionale». Enel nel 2012 ha centrato i target indicati al mercato nonostante il contesto «particolarmente sfavorevole». Lo ha sottolineato l'amministratore delegato e direttore generale, Fulvio Conti. «Prevediamo che tale congiuntura - ha aggiunto - possa continuare per tutto il 2013, in particolare in Italia e Spagna».



## UN NUOVO PATTO PER LA SALUTE

Incontro con gli operatori della sanità

### PIER LUIGI BERSANI, NICOLA ZINGARETTI

Parteciperanno

**Enrico Gasbarra, Paolo Fontanelli, Roberta Agostini, Amedeo Bianco  
Annalisa Silvestro, Ignazio Marino**

**ROMA, MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 2013 - ORE 11**  
Azienda ospedaliera San Camillo - Piazza Carlo Forlanini 1, Aula Magna Forlanini

**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it



# Obama chiede i danni a Standard & Poor's

● **Il dipartimento alla Giustizia fa causa all'agenzia di rating per le valutazioni positive su titoli spazzatura**  
 ● **Chiesti 5 miliardi di dollari. S&P replica: «Accuse prive di fondamento»**

VIRGINIA LORI  
 esteri@unita.it

Il Dipartimento di Giustizia americano «declassa» Standard & Poor's e chiede danni per 5 miliardi di dollari. Secondo quanto riferisce la stessa agenzia di rating, il governo le ha fatto causa per avere assegnato valutazioni eccessivamente positive a bond collegati a mutui, che hanno poi innescato la crisi finanziaria e provocato costi per miliardi di dollari agli investitori. Standard & Poor's ha sostenuto di essere stata accusata di «non avere previsto» il collasso del mercato immobiliare o la crisi finanziaria. Come riporta *Wall Street Journal*, il procuratore generale di New York Holder ha avviato una causa civile con quella che è la prima azione federale contro un'agenzia di rating per la crisi scoppiata nel 2007-8. Immediata la risposta di S&P, secondo la quale l'azione del Governo «è del tutto priva di fondamento fattuali o di merito legale».

Secondo il *Wall Street Journal*, la decisione del Dipartimento di giustizia

fa seguito ad una rottura nelle trattative in corso da quattro mesi con l'agenzia di rating. Il governo chiedeva il pagamento di penali e sarebbe stato disponibile ad un patteggiamento, che però è stato rifiutato da S&P nel timore che un accordo potesse danneggiare la tenuta stessa della società.

Diversi altri Stati sarebbero pronti a muovere lo stesso passo. S&P come altre agenzie di rating sono finiti nel mirino per aver fuorviato il mercato a suon di triple A, assegnate a titoli poi rivelatisi spazzatura e altri strumenti collegati a mutui inesigibili o inaffidabili. Sotto accusa è finito l'intero sistema, perché le agenzie di rating vengono finanziate dagli enti emittitori di bond, sollevando dubbi sull'effettiva trasparenza delle valutazioni e sul potenziale conflitto di interessi.

«DIETRO IL TRACOLLO»

Il Governo americano, secondo indiscrezioni, avrebbe chiesto in fase negoziale penali per oltre un miliardo di dollari, la cifra più alta mai pagata per azioni collegate alla crisi, e un'ammissione di colpa che avrebbe facilmente portato con sé ulteriori cause da parte di investitori. Le accuse riguardano i Cdo (collateralized debt obligation) emessi nel 2007 e legati a pacchetti di mutui subprime. Il Governo sta esaminando in particolare 30 valutazioni assegnate a bond che hanno perso completamente valore subito dopo essere stati venduti agli investitori.

Il ruolo delle agenzie di rating è di

...

**La società si è difesa in tribunale appellandosi in passato alla libertà d'opinione**

stabilire la probabilità di rimborso di titoli e prestiti, come appunto i mutui casa. La loro valutazione consente alle banche di investimento di impacchettare i Cdo per venderli ad investitori in tutto il mondo. S&P si è difesa sostenendo che «sarebbe sbagliato» dire che le sue valutazioni «sono state dettate da considerazioni commerciali e non assegnate in buona fede». Ma già due anni fa la Financial Crisis Inquiry Commission, la commissione di inchiesta sulla crisi, aveva indicato

nelle agenzie di rating gli «strumenti chiave del tracollo del sistema finanziario».

S&P era già finita sotto inchiesta da parte della Securities and Exchange Commission (Sec), sul rating di uno specifico Cdo da 1,6 miliardi di dollari conosciuto come Delphinus 2007-1, sul quale l'agenzia era venuta ad un accordo da 127 milioni di dollari con il Mizuho Financial Group, che l'accusava di aver emesso valutazioni false. Standard & Poor's ha anche do-

vuto affrontare altre cause da parte di investitori e si è difesa appellandosi al primo emendamento della costituzione Usa, sulla libertà di parola, assimilando quindi le proprie valutazioni a pure e semplici opinioni, per altro analoghe a quelle espresse sugli stessi titoli da altre agenzie di rating. Ma dopo tanti crolli in borsa, stavolta a scivolare è stata proprio Standard & Poor's: quando la notizia ha cominciato a circolare lunedì scorso ha perso il 14% a Wall Street.



Il presidente Barack Obama FOTO LAPRESSE

## Barack in Israele per la prima volta da presidente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
 udegiovannangeli@unita.it

La prima volta da presidente in Israele e nei Territori palestinesi. La prima volta del presidente Barack Obama. L'indiscrezione raccolta dalla tv israeliana è stata di fatto confermata dalla Casa Bianca. Il portavoce Jay Carney ha riferito che nella telefonata tra Obama e il premier israeliano, Benjamin Netanyahu del 28 gennaio, i due leader han-

no discusso di una visita in primavera del presidente americano

Obama è stato in Israele prima di essere eletto ma mai da quando da gennaio del 2009 è alla Casa Bianca. All'inizio del suo mandato, ostentando un eccessivo ottimismo, aveva previsto grandi sviluppi per i negoziati israelo-palestinesi. Ottimismo infrantosi sull'intransigenza di Netanyahu (e dei suoi piani di espansione delle colonie) con il quale rapporti sono sempre stati

freddi, e con le iniziative giudicate «avventate» dell'Anp, come il riconoscimento dello status di «Stato non membro» Onu, bocciato da Washington.

Obama rilancia dunque il suo impegno in prima persona per il processo di pace in Medio Oriente. Secondo la tv israeliana *Canale 10*, la visita inizierà il 20 marzo - dopo la formazione di un nuovo governo in Israele e prima dell'inizio della Pasqua ebraica - e durerà tre giorni. Obama, secondo l'emittente, intende in questa occasione «fare grandi cose» per rilanciare il processo di pace. La televisione ha appreso che funzionari americani sono già arrivati in Israele per discutere diversi aspetti della visita. Sempre secondo l'emittente israeliana, il presidente Usa visiterà anche Turchia, Egitto e Arabia Saudita.

L'ultimo viaggio di Obama in Israele risale all'estate del 2008 quando era solo senatore dell'Illinois e candidato alla Casa Bianca. Il portavoce del Consiglio

Nazionale per la Sicurezza, Tommy Vietor, ha chiarito che la coincidenza tra «l'inizio del secondo mandato del presidente e la formazione del nuovo governo israeliano offre l'opportunità di riaffermare i profondi e duraturi legami tra gli Stati Uniti e Israele e per confrontarsi su come procedere su un vasto spettro di temi fonti di comune preoccupazione, incluso l'Iran e la Siria».

NUOVO INIZIO

La notizia della storica visita del capo della Casa Bianca in Israele e nei Territori palestinesi, arriva il giorno in cui la Bulgaria ha apertamente accusato Hezbollah, il partito sciita libanese, di aver organizzato l'attentato del 18 luglio del 2012 a Burgas, dove nei pressi dell'aeroporto un uomo si fece esplodere all'interno di un bus di turisti israeliani causando sei morti, cinque cittadini ebrei e l'autista di nazionalità bulgara. «Abbiamo delle informazioni

sull'appartenenza a Hezbollah di due persone», incluso il kamikaze che ha operato l'attacco, ha dichiarato ai giornalisti il ministro dell'Interno bulgaro, Tsvetan Tsvetanov.

La notizia ha provocato l'immediata reazione di Washington e di Israele. Il consigliere speciale di Obama e futuro capo della Cia, John Brennan, ha chiesto ai Paesi europei di adottare «delle misure preventive» per contrastare le infrastrutture e i finanziamenti diretti all'ala armata del partito libanese. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha invitato l'Unione Europea a «tirare le conclusioni sulla vera natura di Hezbollah», che lo Stato ebraico ha fin dall'inizio indicato come responsabile dell'attentato. Le accuse contro l'organizzazione sciita potrebbero fornire agli Stati Uniti un argomento di pressione nei confronti di Bruxelles, affinché includa il movimento, grande alleato di Iran e Siria, nella lista delle organizzazioni terroristiche.

**Richiesta di Valutazione di Impatto Ambientale della Provincia di Asti**  
 Archimede snc con sede in via Roma 23, 14050 Cossello (AT). Progetto di realizzazione di microcentrale idroelettrica sul fiume Bormida nel Comune di Monastero Bormida (AT). L'intervento consiste nella realizzazione di impianto per la produzione di energia idroelettrica, con derivazione delle acque dal fiume Bormida in corrispondenza della traversa da ripristinare, con produttività annua stimata di 0,5 MWh/anno. L'opera rientra nella categoria progettuale n. 41 dell'allegato B2 della L.R. 14/12/2008 n. 40 e successive modifiche ed integrazioni. Impianti per la produzione di energia idroelettrica con potenza installata superiore a 100 kW oppure alimentati da derivazioni con portata massima prelevata superiore a 260 litri al secondo. Per le derivazioni localizzate in zona C, come definita dal D.G.R. del 26/04/1995, n. 74-45166, o la cui sezione di presa sottende un bacino di superficie minore o uguale a 200 kmq, la soglia inferiore è ridotta a 140 litri sono comunque esclusi gli impianti destinati ad autoproduzione avari potenza installata inferiore o uguale a 30 kW-valore costante da assumere, indifferentemente dalla localizzazione o meno in area protetta. Si comunica che in data odierna vengono depositati il progetto definitivo, lo studio di impatto ambientale e la relativa sintesi in linguaggio non tecnico presso l'ufficio deposito progetti della Provincia di Asti, Piazza Alfieri 33, 14100 Asti (AT) e presso il Comune di Monastero B. da (AT), Piazza Castello 2, 14058 Monastero B. da (AT) a disposizione per la consultazione da parte del pubblico per 60 giorni, dal lunedì al venerdì, 09.30-12.30.

**Comune di Mesagne**  
 Estratto bando di gara CIG 483514470C  
 Il Comune di Mesagne, via Roma 4, 72023, tel. 0831732241, fax 0831777403, indice gara per l'affidamento del servizio di ricovero e mantenimento cani randagi nonché gestione del canile rifugio e sanitario comunale sito in contrada "Casacalva" Mesagne per un periodo di anni tre. Procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.Lgs. 163/2006. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Importo complessivo dell'appalto: € 690.000,00 comprensivo di oneri per la sicurezza. Soggetti partecipanti: Associazioni di Volontariato iscritte nel Registro delle Organizzazioni di Volontariato di cui alla L. 266/1991 ed iscritte all'Albo delle Associazioni di Protezione animale della Regione Puglia istituito con L.R. 03.04.1995 n. 12 art. 13 e s.m.i. e approvato con Deliberazione della Giunta Regionale 30.11.2010 n. 2619 e integrata con Deliberazione di G.R. n. 1582 del 31.07.12. Termine ricezione offerte: 26/03/2013 ore 12.00. Il bando di gara, allegati e Capitolato d'Oneri sono pubblicati su www.comune.mesagne.br.it. Resp. del Servizio: Dott.ssa Pasqua Bellipario.  
 Il Responsabile del Servizio Affari Generali Appalti e Contratti dott.ssa Francesca Andriola

**VEESIBLE**  
 Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero  
**02.30901290**  
 dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
 sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30  
 Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Segretario Generale Carla Cantone esprime il suo profondo cordoglio e di tutto lo Spi-Cgil per la scomparsa di  
**SERGIO GIULIANATI**  
 e si unisce con il più forte e intenso abbraccio a tutta la sua famiglia.  
 I compagni e le compagne della Cgil Toscana e della Filctem Regionale salutano con immenso affetto e sincera riconoscenza il compagno  
**BRUNO CRESCI**  
 e si uniscono al dolore della famiglia e di coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato nei suoi lunghi anni di attività sindacale.  
 Ciao Bruno

**STORICA VISITA**  
**Ahmadinejad al Cairo, disgelo Iran-Egitto**  
 Storica visita al Cairo per il presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, la prima di un leader della repubblica islamica in Egitto dalla rivoluzione khomeinista del 1979. Dopo l'affettuosa accoglienza del collega Mohamed Morsi, però, Ahmadinejad ha vissuto anche momenti di imbarazzo per la dura esortazione rivoltagli durante l'incontro con il Gran sceicco di Al-Azhar, la massima istituzione sunnita mondiale, a rispettare i diritti della minoranza sunnita e a non interferire nelle monarchie sunnite del Golfo. Nel primo colloquio con il collega egiziano, Mohamed Morsi, si è parlato di «come mettere fine al bagno di sangue in Siria, evitando un intervento militare». L'Iran è l'unico alleato regionale del regime alauita di Bashar al-Assad mentre l'Egitto si è schierato con i ribelli siriani nella guerra civile che ha già fatto più di 60.000 morti. L'islamista Morsi ha accolto all'aeroporto il leader iraniano e lo ha abbracciato e baciato, a rimarcare il disgelo dopo più di 30 anni di interruzione dei rapporti diplomatici seguiti agli accordi di Camp David tra Egitto e Israele. «Se Teheran e il Cairo parleranno la stessa lingua sulle questioni regionali e internazionali, potranno cambiare molte cose», ha dichiarato Ahmadinejad prima di partire dall'Iran. Ahmadinejad, che si tratterà in Egitto fino a giovedì, parteciperà tra l'altro ai lavori di una conferenza dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica.

## ITALIA

# Finti restauri a Pompei, cinque arresti

- **Indagato l'ex commissario Fiori, voluto da Bertolaso: avrebbe fatto allestimenti scenici anziché opere di manutenzione**
- **Gli interventi hanno portato a una spesa di 8 milioni di euro**

RAFFAELE NESPOLI  
NAPOLI

Non è l'ennesimo crollo a far parlare del sito archeologico più famoso e tormentato del mondo, ma un vero e proprio terremoto giudiziario che ha scosso la gestione commissariale degli Scavi di Pompei. Nelle prime ore della mattina di ieri, infatti, gli uomini del comando provinciale di Napoli della guardia di Finanza hanno eseguito cinque misure cautelari sulla base di ipotesi accusatorie che vanno dall'emissione di fatture gonfiate all'esecuzione di lavori non indispensabili, passando per la presunta corruzione di funzionari pubblici e la truffa ai danni dello Stato.

Così, ai domiciliari c'è finita Annamaria Caccavo, rappresentante legale di una delle società che si era aggiudicata alcuni lavori nell'area archeologica durante la gestione commissariale. La donna è indagata per concorso in abuso d'ufficio, corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio, frode nelle pubbliche forniture e truffa. La Procura ha disposto anche un sequestro



Le macerie della Domus del Gladiatore, crollata parzialmente qualche mese fa. FOTO L'ESPRESSO

preventivo di ben 810mila euro. Sotto la lente degli investigatori c'è poi la posizione di tre ingegneri esterni che avevano lavorato su incarico della struttura commissariale. Si tratta di Lorenzo Guariniello (progettista esterno della struttura commissariale per le opere finalizzate al rilascio dei certificati di prevenzione incendi), Vincenzo Prezioso (progettista esterno per le strutture) e Antonio Costabile (progettista esterno per gli impianti elettrici) per i quali è scattato il divieto di esercitare l'attività professionale. Tutti e tre sono

anche indagati per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e truffa.

Ma a suscitare grande clamore è stata la notizia che tra gli indagati ci sono anche Marcello Fiori, ex commissario straordinario per l'emergenza nell'area archeologica degli scavi di Pompei (accusato di abuso d'ufficio continuato) e Luigi D'Amora, direttore dei lavori nel periodo di gestione commissariale. In particolare, Fiori (che nel 2009 era dirigente generale della Protezione civile) aveva ottenuto

l'incarico di commissario straordinario sostituendo l'allora prefetto Renato Profili. A dare il via all'indagine, alcuni lavori di restauro, sistemazione e successivo allestimento scenico del Teatro Grande Odeion e del Quadriportico dei Gladiatori. Interventi che hanno portato ad una spesa di oltre 8 milioni di euro. Contestato anche l'esercizio del potere di deroga che, stando alla normativa «emergenziale», era ammesso solo in caso di sussistenza di alcuni requisiti. Tra questi: l'indispensabilità e la specifica motivazione; e comunque poteva

essere attuato esclusivamente per la realizzazione di opere complementari all'appalto principale. Tutto questo a condizione che non superassero il 50 per cento dell'importo complessivo dei lavori. Invece, a quanto pare, l'importo originario dell'appalto è risultato di 449.882 euro, mentre l'importo delle opere complementari è risultato di ben 4 milioni 840mila euro. Dunque, di gran lunga superiore alla soglia del 50 per cento.

Una realtà vergognosa, se confermata. Anche perché questi soldi sarebbero forse serviti ad evitare alcuni dei vergognosi crolli avvenuti negli anni. Basti pensare al clamoroso cedimento della Domus dei Gladiatori (nel 2010), la «casa» dove gli atleti si allenavano e nella quale conservavano le armi grazie a speciali incassi ricavati nelle pareti. Un edificio dal valore inestimabile che già nel 2010 poteva essere visitato solo all'esterno, chiuso con un alto cancello in legno. La volta dopo era toccato alla Villa dei Misteri, una delle punte di diamante degli scavi archeologici, dove a cedere era stata una grossa trave in legno (circa 4 metri). L'ultimo crollo, in ordine di tempo, quello di un muro di una domus in una zona della città antica, scavata agli inizi dell'800, già da tempo inibita al pubblico.

Insomma, una realtà non certo luminosa, che stride con le speranze esplicitate ieri commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn, a Napoli per tenere a battesimo l'apertura dei primi cantieri del «grande progetto Pompei». Hahn ha parlato di «un modello per il resto del Paese, visto che: «L'approccio alla conservazione e il modo in cui il progetto è stato organizzato stanno aprendo una nuova strada». La speranza è che sia proprio così, per voltare pagina e tornare a Parlare di Pompei solo per il suo immenso valore storico.

## «Fiume di denaro abnorme», azione contro i Ligresti

I Ligresti alla resa dei conti. Sono loro, il capostipite Salvatore e i tre figli Jonella, Giulia e Paolo, i primi e principali destinatari dell'azione di responsabilità che il commissario ad acta della compagnia assicurativa Fonsai, Matteo Caratozzolo, proporrà all'assemblea dei soci convocata per il 13 e 14 marzo. Lo sono «quali amministratori in fatto e di diritto» di Fondiaria Sai e di Milano assicurazioni «indipendentemente dalle particolari cariche rivestite e quand'anche non formalmente in carica», come è scritto nella nota diramata dopo la seduta del consiglio di amministrazione di ieri. Con loro anche l'ex amministratore delegato di Fonsai, Fausto Marchionni, e una serie di ex consiglieri e sindaci delle due compagnie.

### DECISIONI

Per la stessa giornata sono stati convocati anche i soci di Milano Assicurazioni, con il medesimo ordine del giorno. Caratozzolo è stato nominato dall'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni ndr) lo scorso 12 settembre con il mandato di rendere «conforme alla legge» la gestione di Fonsai. L'autorità aveva stabilito infatti che le decisioni prese o prospettate dagli organi sociali della compagnia, ai tempi non ancora espressione del nuovo socio di controllo Unipol, non erano «idonee a determinare un mutamento della situazione». Inoltre qualche mese prima la stessa Isvap aveva deciso di contestare «gravi irregolarità» nella gestione, a cominciare dalle operazioni con parti correlate portate avanti sotto la gestione dei Ligresti.

Spietata la ricostruzione del commissario Caratozzolo, contenuta nella relazione predisposta in vista dell'assemblea della compagnia nella quale sarà votata l'azione di responsabilità contro gli esponenti della precedente gestione. Il commissario spiega che «l'

### L'INCHIESTA

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

**Il commissario di Fonsai denuncia lo sperpero, le consulenze, gli stipendi super, gli alberghi d'oro**



importo complessivo dei danni causati al gruppo Fonsai dall'operazione Atahotel, dalle altre operazioni immobiliari realizzate con parti correlate e dai maxi compensi ai componenti della famiglia Ligresti è ingentissimo, dell'ordine di centinaia di milioni di euro». La relazione di Caratozzolo punta il dito contro «l'opera di spoglio delle società del gruppo Fonsai da parte dei componenti della famiglia Ligresti» che si è realizzata «a partire dal 2003 anche attraverso il conferimento a Salvatore Ligresti da parte di Fondiaria Sai, Milano assicurazioni e Progestim (poi Immobiliare Lombarda ndr) di una serie di incarichi di consulenza ai quali faceva seguito il pagamento di ingenti e ingiustificati corrispettivi».

Secondo i conti fatti dal commissario ad acta, l'ex patron del gruppo Salvatore Ligresti avrebbe raccolto in

consulenze (tra il 2003 ed il 2011) ben 42,25 milioni di euro. Le lettere di incarico portano la firma dell'ex amministratore delegato, Fausto Marchionni. Le consulenze costituivano una «indebita modalità di trasferimento di risorse dal gruppo Fonsai alla famiglia Ligresti. La consulenza affidata al signor Salvatore Ligresti nel settore immobiliare è servita al più a dar forma all'ingerenza del medesimo nella strategia di impiego delle disponibilità del gruppo Fonsai. Insomma, Salvatore Ligresti ha percepito abnormi compensi allo scopo di far comperare al gruppo Fonsai esclusivamente immobili di proprietà delle controparti correlate».

### I CAVALLI DI JONELLA

La relazione di Caratozzolo si sofferma poi sulle sponsorizzazioni concesse da Fonsai alla Laità, la società dei Ligresti proprietaria dei cavalli con cui la rampolla Jonella ha partecipato a molti concorsi ippici. Dal 2003 al 2010 sono stati versati alla Laità un totale di 4,76 milioni di euro a titolo di «contratti di sponsorizzazione». Si tratta di 1,4 milioni euro nel 2003, di 1 milione circa nel 2007 e nel 2009 e di 1,3 milioni nel 2010.

«Le predette sponsorizzazioni» spiega il commissario ad acta «hanno rappresentato una ulteriore modalità di ingiustificato drenaggio di risorse dal gruppo Fonsai alla famiglia Ligresti. Lo stesso dicasi per gli abnormi emolumenti che Jonella Ligresti ha percepito ingiustificatamente». Si tratta di 2,35 milioni, tra il 2008 ed il 2011, in qualità di presidente con le stesse deleghe attribuite all'a.d. Fausto Marchionni. Deleghe che però venivano esercitate «in maniera del tutto sporadica e saltuaria, per non dire minima». Per cui l'attribuzione del cospicuo maggior importo percepito rispetto a Marchionni è del tutto ingiustificata».

## Navi dei veleni, morto per «cause tossiche»

Veleni: in mare e in corpo. La commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti ha approvato la relazione già resa nota due mesi fa: il capitano di Marina Natale De Grazia morì in «conseguenza di una causa tossica». Le conclusioni della Commissione presieduta da Gaetano Pecorella gettano una nuova luce, definita «inquietante» dagli stessi membri della Commissione, sul caso dell'ufficiale deceduto improvvisamente a Nocera Inferiore il 13 dicembre del '95, a 39 anni, mentre era in viaggio da Reggio Calabria a La Spezia. Stava cercando prove alla sua enorme teoria: che nel Mediterraneo fossero state affondate più di cento navi cariche di rifiuti tossici e radioattivi.

Una prima autopsia, poi ripetuta dallo stesso medico legale, parlò genericamente di «insufficienza cardiaca acuta». La moglie Anna Vespia aspettò il referto che le fu spedito a casa dopo 10 anni. A distanza di 17 anni una nuova perizia, affidata dalla Commissione a Giovanni Arcudi, titolare della cattedra di Medicina legale all'università romana di Tor Vergata, impone - secondo la relazione - di «valutare le risultanze dell'inchiesta precedentemente svolta in una chiave nuova e non poco allarmante». «Non è compito

di questa Commissione - ammettono i relatori - pronunciare sentenze, tuttavia non si può non segnalare che la morte del capitano De Grazia si iscrive tra i misteri irrisolti del nostro Paese». Perché la consulenza del professor Arcudi, «scientificamente inattaccabile», arriva a una «conclusione inequivoca: escluse le altre cause, per l'assenza di elementi di riconoscimento, la morte è conseguenza di una causa tossica», sebbene sia impossibile ormai accertare quale.

Legambiente chiede l'immediata riapertura dell'inchiesta, la Commissione ricorda che De Grazia «stava conducendo indagini su tutte le vicende più oscure riguardanti il traffico illecito di rifiuti pericolosi ed aveva costituito un gruppo di lavoro assai efficiente», che operava «in profondità sul riciclo illegale dei rifiuti». Convinzione del capitano era che in un accordo «internazionale» fra faccendieri e Stati esteri si fosse imbastito un traffico sullo smaltimento di rifiuti che vedeva nel Mediterraneo la «pattumiera» di questi carichi tossici. Aveva una mappa con oltre cento inabissamenti, e stava andando a La Spezia a verificarla.

Morì, e il suo gruppo fu smembrato.

**GIANLUCA URSINI**  
CATANZARO

Niente soldi per i consiglieri regionali. Gli inquilini del palazzo intestato a Tommaso Campanella rimangono a secco. Questo mese sui loro conti non si è visto il becco di un quattrino nonostante le rassicurazioni del presidente Scopelliti. E dire che già era arrivato loro la bastonata: una letterina dell'Economato, che «in base a quanto stabilito in sede nazionale dalla spending review dell'ultimo esecutivo», si dovevano accontentare di miseri 6.700 euro mensili. Netti. Sia chiaro, il ritardo poi riguarda solo gennaio. Al contrario, i dipendenti regionali si sono visti recapitare le spettanze al giorno stabilito, senza problemi. Nessun taglio per la Regione che costa di più di tutte in Italia, in termini di apparato burocratico, in rapporto alla popolazione, secondo stime della Cgia di Mestre. A palazzo Alemanni ci sono oltre 150 dirigenti per meno di 6000 dipendenti a tempo continuato, eppure nessuno parla di smagrire le spese pubbliche su quel versante. Tutto bene comunque per i dipendenti regionali, che non hanno motivo di lamentarsi rispetto alle cliniche private o ai fornitori del settore sanitario, che devono aspettare in media 880 giorni, tre anni, per vedersi saldare le fatture, tanto che lunedì un rapporto di ConfArtigianato ha qualificato la Regione Calabria quale soggetto «peggiore pagatore» di tutta la pubblica amministrazione della Repubblica.

Tuona contro i burocrati calabresi anche Direr, federazione nazionale dirigenti e quadri direttivi delle Regioni che nei 157 dirigenti regionali ha visto solo un «accumulo, frutto della spartizione degli anni precedenti (in Calabria non ha mai vinto in 40 anni la stessa coalizione per due volte, il che fa riflettere) in cui ogni nuova Giunta piazzava i suoi», ma soprattutto la cosa più incresciosa, è la assoluta «mancanza dei criteri di trasparenza, professionalità competenza esperienza e preparazione, nella scelta degli stessi manager pubblici».

Comunque, il peggio non è nemmeno questo, visto che nell'elenco delle morosità della Regione «peggiore pagatrice in Italia» figurano una miriade di figure professionali che, chi da dicembre con la 13esima, chi da ottobre in poi, avanza ancora il proprio al 27 del mese e non se lo vede liquidare da palazzo Alemanni (guarda caso, succede sempre più spesso da quando c'è Scopelliti a Catanzaro: «Modello Reggio» anche qui?). L'elenco lo fa il già capogruppo Pd in consiglio, Carlo Guccione: «Qui stiamo per far esplodere una bomba sociale: la Regione deve pagare decine di migliaia di stipendi (in una regione da un milione mezzo abitanti dove il solo porto Gioia Tauro occupa il 30% della produzione privata, ndr). Abbiamo i forestali, 8mila, che attendono di essere pagati da 5 mensilità, inclusa tredicesima. Ci sono poi 300 dipendenti Arssa (agenzia regionale sussidi all'agricoltura) che non sono pagati da novembre. E che dire dei 4mila e 800 Lsu e altri precari, che assunti a vario titolo nei 180 comuni calabresi, attendono l'indennità regionale (che integra quella del comune, ma quasi sempre supera metà stipendio, ndr) anche loro da cinque mesi. Ci sono anche



Una seduta del consiglio regionale della Calabria

## La Calabria non paga più neanche i suoi consiglieri

- **Crisi di liquidità: la Regione ultima in Italia per il pagamento ai fornitori**
- **Niente soldi a forestali e operai, ma alla Fondazione calabresi nel mondo**

centinaia di sorveglianti idraulici, coloro che devono vigilare su argini e laghi, fiumi e fiumare, in una regione montagnosa, oltre mezzo migliaio di operai che da ottobre 2012 non vedono la paga, per non menzionare i 20mila lavoratori in cassa integrazione in deroga, che non vengono pagati da dicembre e che per il 2013 non

hanno il rinnovo della CIG, visto che l'assessore al lavoro Stillitani, Udc, non è stato inserito dagli alleati di Scopelliti in lista alle politiche, e ha lasciato tutti di punto in bianco, rassegnando le dimissioni dall'esecutivo.

Ma di questi operai, non sarebbe importato niente a nessuno, se non avesse-

ro protestato i 50 consiglieri regionali. I quali, per inciso, dalla prossima consiliaura saranno 30, anche se c'è chi mormora che dovrebbero essere 20, visto che la Calabria non arriva a due milioni di abitanti, ma l'anagrafe regionale ogni anno miracolosamente contraddice l'Istat e segna due milioni 40mila residenti.

Ma mentre mancano soldi per gli operai, sono sbucati 440mila euro per la «fondazione Calabresi nel mondo» dell'ex sottosegretario berlusconiano in quota centrista Pino Galati da Lamezia Terme, coniuge della «superbossiana» deputata leghista Carolina Lussana. Con decreto n. 15532 della Regione sono stati liquidati 320mila euro in prima tranche alla Fondazione di Galati per il progetto «Calabrie in World Work Network» e altri 120mila con decreto 15537 dell'anno passato per il progetto «Calabrie in Work Capacity» dell'ex Udc, ora candidato locale in buona posizione nelle liste Pdl alla Camera. E dire che la Fondazione di Galati ha sede nel «Palazzo Europa» a Catanzaro, dove la Regione paga di fitto annuo 525mila euro, mentre i lavori per la «cittadella regionale» a Germaneto di Catanzaro languono. Anche qui effetto «Modello Reggio».

**ROMA**

### Reagisce a uno scippo sparando in aria

Colpi di arma da fuoco in Centro a Roma, in via di Ripetta, e paura tra la gente in strada: a sparare è stato un uomo vittima di uno scippo. Per far fuggire l'aggressore ha puntato la sua arma in aria e ha fatto fuoco. Secondo le prime ricostruzioni un uomo, un imprenditore, uscendo dallo studio di un commercialista è stato avvicinato da uno sconosciuto che voleva scipparlo: voleva strappargli il Rolex che aveva al polso, ma la vittima ha reagito. Prima ne è nata una colluttazione,

poi i colpi di pistola in aria. L'aggressore è riuscito a fuggire ed è scappato su una moto a bordo della quale lo aspettava un complice. La vittima ha raccontato di aver visto qualcosa che credeva un'arma in mano ai rapinatori, ha estratto la pistola che aveva con sé e ha sparato in aria due colpi di pistola a scopo intimidatorio. Sul posto i carabinieri hanno ritrovato un solo bossolo, non ci sono feriti. L'uomo aveva un regolare porto d'armi.

## Fornero, stangata sulle badanti: 1400 euro a famiglia

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Milioni di famiglie italiane che hanno una colf o una badante rischiano di pagare fino a 1.400 euro in tre anni. È il prezzo di una norma mal scritta della riforma del lavoro firmata Elsa Fornero. L'articolo 2 comma 31 prevede infatti che «in tutti i casi di interruzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato per causa diversa dalle dimissioni, intervenute a decorrere dal 1° gennaio 2013, è dovuta, a carico del datore di lavoro, una somma pari al 50 per cento del trattamento mensile iniziale di Aspi (il nuovo ammortizzatore sociale, ndr) per ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni», pari 473 euro l'anno. Dunque i milioni di famiglie che hanno colf e badanti, tutte con contratti a tempo indeterminato anche per ragioni di permesso di soggiorno, dovranno sborsare 1.400 euro. La spesa serve per finanziare l'Aspi e quindi neanche un euro finirà nelle tasche delle lavoratrici. Beffa delle beffe la norma non distingue a seconda dell'orario di lavoro: i 1.400 euro dovranno essere pagati anche se il contratto è per due ore settimanali.

La denuncia arriva dai sindacati che già venerdì scorso hanno chiesto al ministro un incontro. L'Inps finora si è «riservata di dare indicazioni» non richiedendo il pagamento, ma il testo di legge non dà spazio a interpretazioni diverse e dunque servirà una modifica di legge per cambiarlo ed esentare datori di lavoro come le famiglie. «Nel 2013 rischia di scoppiare il caos badanti - denuncia lo Spi-Cgil - non solo si penalizzano ulteriormente gli anziani non autosufficienti e le loro famiglie con un pesante aggravio di costi e di burocrazia ma si finisce soprattutto per alimentare il lavoro nero, che fra colf e badanti è già una vera e propria piaga toccando la quota dell'80% con oltre 2 milioni di lavoratori non in regola».

«Invece di intervenire con misure a sostegno dei più deboli - attacca il segretario della Fnp Cisl pensionati Gigi Bonfanti - si è scelto ancora una volta di mettere in atto una stretta su coloro che si trovano in una condizione di disagio e non autosufficienza, una scelta che potrebbe costringere milioni di pensionati a pagare in modo non appropriato colf e badanti, rischiando di mettere gli uni contro gli altri in una vera e propria guerra tra poveri».

«Per risolvere il problema - spiega Ivan Pedretti, segretario nazionale Spi Cgil - proponiamo Albi regionali delle badanti e la possibilità che ad assumere le badanti siano delle associazioni, liberando le famiglie dalla necessità di essere datori di lavoro».

## Mancano i fondi, la «Braun» vive grazie agli studenti

- **La biblioteca di Napoli chiusa per spending review**
- **I ragazzi fanno turni fino a notte**

**LUCIANA CIMINO**  
ROMA

È una delle biblioteche più note di Napoli. 300mila volumi, palazzo Sant'Antonello in piazza Bellini, la Braun (Biblioteca di Ricerca Umanistica) dell'Università Federico II era uno dei vanti della città. Ma a causa dei tagli all'istruzione il centro partenopeo rischia di non assolvere più alla sua funzione. Da gennaio 2013 l'orario di accesso è stato ridotto fino alle 14.45. Non ci sono soldi per il personale necessario e il blocco del turn over imposto dall'ex Ministro all'Istruzione Ma-

ristella Gelmini impedisce di sostituire gli addetti che sono andati in pensione.

Non solo: sempre causa mancanza di fondi il catalogo non è aggiornato dal 2008. Da allora la Braun non compra più riviste specializzate, libri, periodici. «Ma a chi è utile una biblioteca così? Non ai ricercatori, che la mattina lavorano in Ateneo, non agli studenti che hanno lezione, non ai lavoratori che hanno almeno metà giornata occupata. È in atto una «dismissione, per fare ricerca e per studiare c'è bisogno dell'orario pomeridiano», dice Rita, studentessa di 24 anni. Così gli studen-

ti della Federico II si sono mobilitati. Hanno prima lanciato una petizione, «Io Studio Fuori Orario», poi hanno deciso di rimanere in biblioteca e di fare i turni per riaprirli agli utenti. «Ma non chiamatela occupazione, non è «occupare» bensì tenere aperto un servizio». Uno striscione all'ingresso avvisa «Braun in agitazione, aperti fino alle 19». Ogni lunedì assemblea di gestione con i collettivi cittadini e universitari che hanno aderito. «Questa è la conseguenza dei continui tagli all'istruzione pubblica - dice il sindacato degli studenti Link di Napoli, che fa parte dell'assemblea - la chiusura anticipata è il primo passo verso la chiusura della struttura ma vogliamo anche riaccendere l'attenzione sul problema biblioteche. A fronte di continui aumenti delle tasse universitarie

riceviamo sempre meno servizi e in tempi di crisi la consultazione dei testi è fondamentale per i giovani e per mantenere viva la cultura».

Il Rettore Massimo Marelli dopo la prima settimana di mobilitazione ha ripristinato provvisoriamente l'apertura fino alle ore 16.45, ma solo per febbraio, «con i tagli dell'FFO (il fondo di finanziamento ordinario per l'università, ndr) è già difficile pagare gli stipendi dei dipendenti, non ne stanno per gli studenti» dicono dalla Federico II. Di più insomma non si può. L'assemblea ha però trovato l'offerta inadeguata e ha rilanciato, aprendo alla consultazione pure il piano superiore. «Facciamo i turni per controllare che non spariscano i libri, stiamo attentissimi perché la salvaguardia dei volumi è per primo nostro interesse»,

spiega Rita di Link. Gli studenti chiedono alle istituzioni l'estensione dell'orario ma anche l'aggiornamento del patrimonio librario e delle risorse digitali e personale qualificato per la catalogazione e l'orientamento ai lettori. E avvertono: «nessuna proposta che vada a ledere le condizioni dei lavoratori della Braun sarà presa in considerazione».

Intanto lanciano un presidio sotto il rettorato per il 7 febbraio. «Una soluzione deve essere trovata, rifiutiamo la continua svalutazione del diritto allo studio, la relegazione delle esigenze degli studenti all'ultimo posto nelle priorità delle istituzioni accademiche, il blocco del turn-over. Chiediamo che venga dichiarata l'emergenzialità di questa situazione con conseguente deroga alla legge e assunzioni».

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Tasse, quello che nasconde il Cavaliere



SEGUE DALLA PRIMA

Credevamo che il recupero di credibilità guadagnato con l'esperienza del governo Monti fosse solo un primo passo per ritrovare la competitività smarrita e che la campagna elettorale si potesse organizzare attorno alla discussione cruciale, che invece latita, sul tema: come facciamo a rimanere un importante Paese industriale recuperando le posizioni perdute e rimanendo protagonisti della scena globale senza per questo rinunciare alla solidarietà sociale e a un rinnovato sistema di Welfare? Credevamo che attorno a questo quesito le forze politiche si sarebbero naturalmente collocate, e divise: tra chi - a destra - avrebbe insistito maggiormente su un aumento della produttività del lavoro, esigenza peraltro riconosciuto da tutti, contro chi - a sinistra - avrebbe sostenuto una crescita dell'equità sociale, quella maggiore egualianza che nei Paesi avanzati del Nord-Europa (cui la maggioranza degli italiani guarda con favore e invidia) è ritenuta generalmente un requisito necessario di ogni sviluppo sostenibile. Niente di tutto questo. La battaglia politica si è avvitata attorno a un bluff che è anche un miraggio: come se il problema italiano, oggi, sia semplicemente il tornare a «come eravamo», ritrovando un rassicurante già noto, e non quello di affrontare le mutate condizioni, il cambiamento degli scenari europei e mondiali, le nuove sfide del presente.

In via generale la proposta di riduzione delle tasse sui redditi superiori non è certo una novità: essa data dagli anni 80, vale a dire dai tempi della *reaganomics* e dell'esperienza di governo di Margaret Thatcher, e da allora è rimasta al centro del dibattito. Essa è stata un elemento essenziale di quella tendenza ideologica a tornare ai tradizionali principi della libera impresa come venivano concepiti prima della crisi del 1929, superando così quella ricetta keynesiana che aveva plasmato non solo il *New deal* ma anche le politiche economiche sino agli anni Settanta del Novecento.

Da allora in poi la *supply-side economics* si è largamente imposta e con essa l'idea che sgravando fiscalmente i redditi più elevati si facesse il bene collettivo (e quindi anche di quelli inferiori).

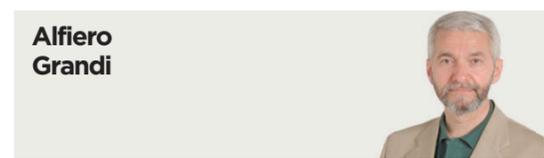
Occorrerebbe però ricordare che negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la rimodulazione dei sistemi fiscali si è accompagnata a uno scontro sociale aspro, punteggiato da eventi simbolici, come quel famoso 5 agosto 1981 quando Reagan licenziò in tronco i controllori del traffico aereo statunitensi mettendo fuori legge il loro sindacato; o come il durissimo conflitto che oppose la Thatcher al sindacato dei minatori inglesi. Le conseguenze sociali di questi e altri scontri sono state durature e note: da allora l'assistenza sanitaria e l'educazione superiore sono divenute negli Usa sempre più appannaggio di chi può permettersene i costi; e in quanto alle devastazioni sociali prodotte dalle riforme thatcheriane nell'Inghilterra del Nord, film famosi hanno narrato l'infelicità sociale dilagante tra i disoccupati di Sheffield (*The Full Monty*), nella contea di Durham (*Billy Elliot*) o nello Yorkshire (*Grazie, signora Thatcher*).

tcher).

Quello che colpisce in queste dichiarazioni berlusconiane, e che le rende mefitiche, è in sostanza il non detto: che abbassare le tasse ai redditi maggiori significa indurre uno sconvolgimento sociale che anche i più illustri propugnatori di queste terapie sostengono essere, almeno nel breve termine, durissimo. Una destra radicale è legittima, ma deve trovare il coraggio e la forza di dire chiaramente a cosa portano le sue ricette. Il Cavaliere invece le nasconde: «meno tasse per tutti» al posto di «meno tasse per i più ricchi» è un'affermazione reticente, perché non rivela che questa soluzione produrrebbe meno scuole, meno ospedali e meno benessere nei quartieri popolari. Rimodulare le aliquote abbassandole tutte o è un'illusione o ha un costo sociale altissimo. Chi la propone dovrebbe avere l'onestà intellettuale di dichiararlo. Berlusconi non solo non lo fa, ma con la proposta di un condono «tombale» (che avrebbe fatto orrore a Reagan e Thatcher) introduce nel sistema un altro elemento di corruzione, avvelenando così i pozzi della politica italiana.

## Il commento

## Caso Mps, nuove regole per le banche e la finanza



**LA MAGISTRATURA ACCERTERÀ I REATI COMMESSI NELLA GESTIONE DEL MONTE DEI PASCHI.** Quanto accaduto è grave, le conseguenze troppo pesanti per non procedere con decisione. Quanto è accaduto obbliga però a riflessioni strutturali. C'è chi ha scritto di carisma dei protagonisti, dietro questo paravento ha collocato il mancato funzionamento dei controlli interni ed esterni alla Banca. Balle, ci vogliono più regole e la certezza che vengano fatte rispettare. Il ministro dell'Economia, controllore delle fondazioni, ha affermato che c'erano sospetti da un anno ma non si è accorto che la Fondazione ha la maggioranza di Mps e ha tentato di scaricare le responsabilità dei mancati controlli sulla sola Banca d'Italia, con un rimpallo riprovevole. È vero che da tempo c'era allarme. Mps aveva chiesto i Tremonti bond nel 2009, quindi il ministero aveva l'obbligo di accertarne le ragioni e di chiedere a Banca d'Italia di fare il resto. Banca d'Italia rivendica di avere premuto per il cambio dei vertici di Mps, avrebbe anche dovuto fare presente all'Abi l'inopportunità di eleggere presidente chi veniva ritenuto non idoneo per una Banca. Sarà casuale ma l'Abi ha chiesto di allentare le regole di Basilea 3 sulla solidità delle banche. La situazione di Mps ha pesato? Viste le ripetute iniezioni di capitali in Mps e l'enorme spesa sostenuta per acquisire Antonveneta qualche intervento in più sarebbe stato utile anche da parte di Banca d'Italia.

Dalla vicenda Mps emergono alcuni problemi di sistema.

1) Malgrado la tempesta iniziata a fine 2007 le regole sui mercati finanziari sono le stesse. Solo recentemente il Parlamento europeo ha tentato un blando provvedimento di regolazione che, per ammissione dei protagonisti, le lobbies hanno ridimensionato. La regolazione della Bce entrerà in vigore con molta calma e riguarderà le banche più grosse. Non è detto basterà. Eppure la finanza dei derivati e dei prodotti finanziari tossici è in aumento. Oltre i livelli precisi. Questi prodotti sono intrecciati al sistema finanziario, con le banche protagoniste perché campano con le commissioni, tanto più che i mutui sono dimezzati. Se si vogliono evitare guai tipo Mps occorre sottoporre l'emissione dei prodotti finanziari ad autorizzazione e controllo, con completa trasparenza della loro natura, e slegarli dalla gestione ordinaria del credito. In altre parole va ripensata la «banca generale» per tornare alla distinzione tra banca d'affari e banca commerciale. Basta speculazioni con il denaro degli ignari risparmiatori. La Consob, riformata, dovrà controllare tutto il mercato finanziario, non solo quello azionario.

2) Occorrono norme europee, ma nessuno vieta che uno Stato decida subito regole più restrittive spingendo l'Ue a procedere. Tremonti voleva un'Italia paradiso fiscale, si può pensare, al contrario, ad un Paese trasparente e legale. I meccanismi della Tobin tax decisi in Italia sono sbagliati. Agiscono più sulle azioni che sui derivati. Sulle Agenzie di rating si potrebbe fare qualcosa in quanto operanti in Italia, almeno anticipando le regole europee.

3) Sui paradisi fiscali è necessario adottare norme severe e invocarne l'adozione europea. Nell'affaire Mps le triangolazioni con i paradisi fiscali/legali sono decisive. Se un'operazione non è trasparente da lì deve passare. Tremonti ha sdoganato i paradisi fiscali inventandosi bilanci consolidati impossibili da controllare e per di più ha aggiunto lo scudo fiscale. Anche questo compare nell'affaire Mps. Il ricorso ai paradisi fiscali può essere semplicemente vietato alle aziende italiane. Uno Stato può dichiarare che le sue imprese non possono avvalersi di quei Paesi e deve chiedere conto in sede europea di Stati che danno asilo alle frodi fiscali e legali. Possibile che in Europa i bilanci pubblici siano soggetti a controlli stringenti e siano tollerati i paradisi fiscali? Perché la Fiat ha usato una società veicolo olandese senza essere disturbata?

4) Anziché prestare soldi a Mps lo Stato dovrebbe diventare azionista temporaneo fino al risanamento, per la quota corrispondente al prestito, come è stato fatto altre volte in Europa.

5) La legge sulle fondazioni bancarie va rivisitata. Più stringenti debbono essere i vincoli per le fondazioni che hanno un ruolo eccessivo, anche nella Cassa Depositi e Prestiti, mentre la loro attività dovrebbe dedicarsi al territorio. È stato un errore affidare alle fondazioni un ruolo sostitutivo delle regole da rispettare.

6) È bene che sia il falso in bilancio che la sua prescrizione siano subito ripristinati dopo le elezioni. I nomi che corrono in questi giorni ci dicono di Cda infarciti di rappresentanti degli affari, a conferma della doppia verità: credito difficile per i piccoli mentre i grandi azionisti delle banche sono in conflitto di interessi o sono sponsor, come per Berlusconi, a cui Mps ha finanziato Milano 2 e Milano 3.

Finita la campagna elettorale e le strumentalizzazioni occorrono provvedimenti urgenti sulle banche e sulla finanza.

## Maramotti



## L'intervento

## I cattolici democratici non sono «moderati»



**I CATTOLICI A SINISTRA? STANNO BENISSIMO SE NON SI RIDUCONO A GIOCARE UN RUOLO MERAMENTE TESTIMONIALE.** Si racchiude in questa considerazione, seppur scontata, la risposta alla bella riflessione sul tema avviata sabato scorso dal direttore de *L'Unità*. Del resto, è abbastanza ovvio che sarebbe difficile oggi riproporre un partito di soli cattolici, o a forte caratterizzazione confessionale o, peggio ancora, clericale. Dopo la fine della Democrazia cristiana non si contano i tentativi, più o meno nobili, tesi a riproporre una sorta di «Dc bonsai» che puntualmente sono tramontati in modo inglorioso.

È indubbio che la presenza dei cattolici è tanto più efficace quanto più è visibile in termini politici e culturali all'interno dei rispettivi partiti. A cominciare, appunto, dal Pd. Ma

chi può dire, oggi, che nel panorama politico della sinistra italiana i cattolici devono essere ridotti ad avere un ruolo marginale o ininfluente? La battaglia contro la deriva liberista, la lotta contro la rincorsa all'individualismo più sfrenato, la concentrazione del potere e della ricchezza in poche mani richiedono, oggi più che mai, una presenza attiva e responsabile dei cattolici democratici. A cominciare proprio dal Pd.

Non serve neanche dar vita ad una nuova corrente «cattolica» all'interno del partito perché sono proprio i temi all'ordine del giorno della politica che richiedono un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Certo, per far fronte a questa situazione occorre avere personalità politica, coraggio culturale e rappresentatività sociale. E oggi i cattolici nel Pd devono rispondere solo a questi requisiti. L'unico elemento che va battuto alla radice è quello di ripetere la stantia ed improponibile esperienza degli «indipendenti di sinistra» degli anni 70. Se si percepisce che i cattolici nel Pd, o nel campo della sinistra, sono soltanto un esercito di complemento che diventano protagonisti per la stesura degli organigrammi è persino ovvio che non avranno un ruolo davvero importante. È invece alla domanda di rinnovata elaborazione culturale e politica che si deve rispondere adeguatamente anche perché il Pd è, a tutt'oggi, il primo partito italiano anche per i cattolici italiani.

Insomma, se si vuol inverare e conservare il grande patrimonio di idee e di valori conte-

nuti nella Costituzione è gioco forza che i cattolici non si assentino dalla pratica politica. Anche perché la distinzione nei cattolici è sempre esistita. Quando Sturzo all'inizio del 900 già parlava di «cattolici democratici» e «cattolici conservatori» evidenziava una costante culturale che da sempre caratterizza il panorama variegato dell'area cattolica nel nostro Paese. Ma questa presenza politica, se vuol essere tale, non può essere rassegnata o servile. Il vuoto in politica non esiste mai. Se non si assolve ad un ruolo c'è sempre qualcuno disposto a coprire la falla. E oggi la sfida dei cattolici a sinistra si gioca tutta sul terreno politico. Che poi, alla fine, non è altro che il compendio dei valori, delle sensibilità e delle proposte che da sempre caratterizzano la proposta originale dei cattolici italiani.

Che non possono essere etichettati come semplici «moderati». Ce lo ricordava l'indimenticato Mino Martinazzoli quando sottolineava che gli «interessi in politica non sono mai moderati ma sempre radicali. Semmai - aggiungeva - è la politica che li modera». Ecco la specificità dei cattolici. Non moderati ma riformisti, non clericali ma laici, non laterali ma protagonisti. Se sarà così i cattolici nel Pd, soprattutto nel Pd, potranno ancora essere protagonisti perché necessari. Se, invece, il tutto si limiterà ad assolvere un ruolo di posizionamento tattico e contingente, anche i cattolici nel Pd saranno dei soprammobili. E cioè l'esatto contrario di ciò che sono sempre stati i cattolici democratici in Italia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Umberto De Giovannangeli  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio MeliConsiglieri  
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,  
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,  
Sandro Pontigia, Gianluigi SerafiniRedazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 5 febbraio 2013  
è stata di 82.356 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:  
Veevisible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |  
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un corteo anti-mafia a Napoli

FOTO AP

**L'INTERVISTA**

# Contro le mafie

## Alicia Giménez-Bartlett parla del suo nuovo romanzo, un omaggio agli italiani

SALVO FALLICA

«LA LETTERATURA È LA DIMENSIONE DELLA NARRAZIONE DI STORIE ED ANCHE UN MEZZO PER RACCONTARE IL MONDO. IN QUEST'OTTICA, IL GENERE GIALLO HA SEMPRE PIÙ SPAZIO PERCHÉ CONSENTE DI INTERPRETARE SUL PIANO SOCIALE, PSICOLOGICO, ANTROPOLOGICO, FILOSOFICO, ASPETTI DELLA REALTÀ CHE CI CIRCONDA». Una delle più grandi scrittrici europee, Alicia Giménez-Bartlett spiega così a *L'Unità* la sua concezione della letteratura ed entra nel vivo del dibattito sul genere giallo. E non risparmia una frecciata a coloro che sottovalutano questo genere: «Vi è chi non comprende la potenzialità del giallo che da la possibilità di raccontare storie ed aprirsi al mondo». Giménez-Bartlett è tornata nelle librerie con un nuovo romanzo giallo incentrato sulla figura di Petra Delicado. *Gli onori di casa*, edito da Sellerio. La trama è incentrata su un «caso freddo», l'ispettrice è chiamata a svelare il mistero di un delitto compiuto 5 anni prima. Un ricco imprenditore ucciso in un appartamento dove era solito incontrarsi con giovanissime prostitute. La vicenda era stata liquidata in fretta. Delicado indaga e scopre che vi sono serie incongruenze. La pista degli affari e dei soldi apre scenari nuovi, l'uomo ucciso aveva rapporti con la criminalità italiana presente anche nella città catalana. E così la storia si sposta a Roma. La Bartlett pur non deconcentrandosi dal ritmo giallo, riesce a raccontare con vivacità, ironia e simpatia la città. Quasi rievocando *Vacanze romane*. La narratrice prima di entrare nel cuore del libro, fa una premessa: «Per la prima volta un mio romanzo viene pubblicato prima in Italia che in Spagna. I lettori italiani mi amano tanto e debbo dire che in questa visita per presentare il mio libro, ho avuto ancora una volta una testimonianza di affetto straordinario». Fa una breve pausa, sorri-

«**Gli onori di casa**» esce per Sellerio, prima ancora dell'edizione spagnola «Nel mondo globalizzato il crimine non conosce confini - spiega l'autrice - La letteratura può combattere la sua battaglia con la forza evocativa delle storie e delle immagini»



La scrittrice Alicia Giménez-Bartlett

de con genuinità e chiosa: «Questo romanzo è un omaggio agli italiani».

**Lei è sempre molto puntuale nella descrizione dei luoghi. Per Roma si è fatta aiutare?**

«Conosco Roma, la sua gente, mi sono fatta aiutare semplicemente per i nomi dei quartieri, delle strade, delle piazze, dove ho ambientato parti del romanzo. In questo mi ha aiutato la traduttrice Maria Nicola».

**Qual è la genesi del romanzo? Da cosa ha tratto ispirazione?**

«Avevo già in mente di raccontare una storia fra Spagna ed Italia. Una poliziotta spagnola che mi ha già dato spunti per romanzi precedenti, mi ha detto "ho già seguito un caso così". Ho reso la storia più complessa, l'ho reinventata, l'ho rielaborata fantasticamente ed è nato *Gli onori di casa*».

**Nel romanzo fa riferimento alla presenza in Spagna, in particolare a Barcellona, della criminalità italiana. Anche su questo ha fatto riferimento a dati reali?**

«Purtroppo sono dati reali. La polizia della Catalogna mi ha fornito analisi piene di dati, dalle quali emerge che tutte le mafie internazionali si sono installate in Spagna, in particolare a Barcellona. Una città ricca, accanto al mare, aperta al mondo, fa gola ai gruppi criminali. Questo non è solo un problema della Catalogna e della Spagna, è un problema internazionale che credo sia sottovalutato. La questione delle mafie va affrontata a livello europeo, internazionale. Il crimine nel mondo globalizzato non conosce confini. È una battaglia di legalità e di etica che va fatta. E gli scrittori debbono fare la loro parte nel sensibilizzare l'opinione pubblica, come fa Andrea Camilleri in Italia. Vede, i media sono molto importanti, ma la pluralità e la velocità delle notizie rischia a volte di non far cogliere sempre tutte le sfumature delle vicende. La letteratura ha tempi diversi, può approfondire in maniera maggiore e con la forza evocativa delle storie, delle immagini, delle invenzioni narrative, catturare maggiormente l'atten-

zione di chi legge. ».

**Nelle sue opere c'è sempre molta attenzione ai temi sociali, «Vita sentimentale di un camionista» è un esempio di letteratura antropologica e psicologica...**

«Per quel libro ho fatto una indagine diretta, ho parlato con tanti camionisti, tramite un amico che ha una agenzia di trasporti. Mi colpiva la vita quotidiana di queste persone, al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni. Il racconto anche della loro vita familiare mi ha permesso di far emergere come stavano cambiando le donne spagnole. È facile mostrare la modernità dei ceti alti, più complesso, invece, far evincere i mutamenti dei ceti popolari. Figure di donne forti, informate, curiosamente più aperte dei loro stessi mariti camionisti, che il mondo lo girano per lavoro».

**Come definirebbe le figure femminili dei suoi romanzi?**

«Ovviamente vi è una pluralità di figure femminili con caratteri diversi, ma credo di poter dire che si tratta di donne con una personalità forte. Donne piene di sensibilità. Vivono le emozioni, vivono l'amore, i sentimenti, le passioni. Ne racconto virtù e debolezze. Sono persone reali, con sentimenti veri».

**L'umorismo, l'ironia critica, quanto incidono nei suoi romanzi?**

«Fanno parte del mio stile di scrittura. Non potrei scrivere diversamente. Il senso dell'umorismo permette di prendere le distanze dalle cose e nel contempo approfondirle».

**Da giallista mediterranea ha mai pensato di ambientare un romanzo in Sicilia, terra di grandi scrittori?**

«Perché no, è anche la terra del mio editore. Ci penserò».

**Come vede l'Italia di oggi?**

«Con questa crisi internazionale la situazione è complicata in Italia ed in tanti altri Paesi. Ma vedo che gli italiani sono "superviventi", guardano sempre avanti, non si arrendono mai. La mia speranza è che abbiate un governo stabile, e possiate fare le grandi cose che l'Italia ha sempre fatto. Sarebbe bello che il centrosinistra potesse governare il Paese, per fare delle cose importanti sul piano economico-sociale, per aiutare i ceti popolari e quelli medi, per rilanciare l'Italia».

**E per la sua Spagna cosa spera?**

«Siamo in una situazione economica terribile, ci sono molti scandali nella politica. Questa destra che governa non riesce a dare risposte concrete al Paese, mostra di non avere le idee chiare. Ed intanto aumenta la povertà, cresce il numero dei disoccupati. È una situazione drammatica. Sono anche molto preoccupata perché in Spagna ed in altri stati d'Europa c'è un attacco ai diritti dei lavoratori, allo stato sociale. Così non si può più andare avanti».

**IL CASO : Intervista a Franco Lo Piparo sul suo libro tanto discusso dedicato**

**a Gramsci P. 18 MUSICA : Un appello ai politici e oltre mille firme in difesa**

**del jazz P. 19 CINEMA : Berlinale 2013, un concorso tutto al femminile P. 20**

# Il quaderno mancante

## Lo Piparo rilancia la sua tesi del testo sparito di Gramsci

**Sarebbe il trentesimo:** «Poteva contenere affermazioni critiche nei confronti di Togliatti o del comunismo sovietico» sostiene lo storico nel libro appena uscito per Donzelli

ORESTE PIVETTA

TRENTA. OPPURE UNA TRENTINA. LA DIFFERENZA NON È DI SCARSO RILIEVO. PARLIAMO DEI QUADERNI DI ANTONIO GRAMSCI, FONDATORE A LIVORNO DEL PARTITO COMUNISTA, fondatore dell'*Unità*, morto il 27 aprile 1937, in una clinica romana, dopo anni di carcere fascista. Lasciando in eredità la propria storia, il proprio esempio e quei quaderni, affidati a Tatiana Schucht, la cognata, che alla famiglia comunicò in una lettera, in russo, così: «... sono in tutto XXX pezzi e alcuni di essi hanno duecento pagine». Sarebbe tutto chiaro. Senonché in altra traduzione si può leggere: «I quaderni di Antonio saranno una trentina...».

Una vaghezza che di per sé giustificerebbe il fatto che si parli sempre di ventinove quaderni soltanto (altri quattro si contano, ma contengono solo esercizi di traduzione), quanti si conservano presso la Fondazione Istituto Gramsci. La differenza nella traduzione ha indotto uno studioso, Franco Lo Piparo, ordinario di Filosofia del linguaggio a Palermo, a chiedersi (e a chiedere) se sia poi infondato sospettare la sparizione di un quaderno. Ne ha scritto in un libro, *I due carceri di*

*Gramsci* (premio Viareggio) con un sottotitolo che spiega molto: «La prigione fascista e il labirinto comunista».

Ha ripreso il tema in un altro libro, appena uscito per l'editore Donzelli, titolo da spy story, *L'enigma del quaderno*, sottotitolo esplicativo: «La caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci», ricostruzione, che si affida a strumenti linguistici (il «giallo» delle traduzioni), a «dati di fatto testuali», a perizie grafologiche e fotografiche, formulando ipotesi: che si tratti di un quaderno scritto quando Gramsci era ricoverato nella clinica Quisisana (quando s'era ormai peraltro convinto a raggiungere Mosca, una volta riguadagnata la piena libertà), che si tratti di un quaderno di ventisei pagine, che lo si potrebbe cercare tra le carte di Togliatti o di Sraffa.

**Ascoltiamo Franco Lo Piparo. Perché avrebbero dovuto cancellare quel quaderno?**

«Non lo conosciamo, non sappiamo che cosa contenesse. Avrebbe potuto contenere affermazioni molto critiche nei confronti di Togliatti, oppure nei confronti del comunismo sovietico, forse esprimeva giudizi più articolati sul fascismo, forse alludeva ad una sua possibile svolta politica...».



Antonio Gramsci

**Siamo nel campo delle supposizioni...**

«Gramsci può sempre sorprenderci, perché non si chiude mai nell'ortodossia, quando si riteneva l'ortodossia un valore, e legge il mondo alla luce della sua formazione marxista, ma privilegiando aspetti che non toccano solo i processi economici. Gramsci scrive di cultura, di libri, di letteratura, di costume. Il suo sguardo è originale e penetra la società utilizzando strumenti originali. Gramsci è già in questo senso un post comunista».

**Gramsci è soprattutto il grande intellettuale del Novecento, che ancora insegna...**

«Certo, ma la sua attualità è legata proprio a una visione eterodossa della società dei suoi tempi, mai piattamente ideologica... Per questo riesce a indicarci percorsi di analisi ancora praticabili. A quali conclusioni sarebbe giunto non possiamo dire. Forse quelle pagine, che sospetto mancanti, avrebbero potuto aggiungere qualcosa. Gramsci liberale? Pare che la parola liberale dia fastidio. A me dà la sensazione di un lessico usurato. Che senso hanno certi termini, se non si aggiunge qualche aggettivo? Liberalismo, comunismo. E poi? Se leghiamo il comunismo con l'idea di giustizia sociale siamo d'accordo. Ma sappiamo che il comunismo non fu soltanto quello».

**Lei cita (anche in questo caso annotando diversità di traduzione) una lettera di Togliatti a Dimitrov. Siamo nel 1941 e Togliatti allude a materiali che potrebbero danneggiare il partito.**

«Togliatti prende tempo e intanto rivela quello che farà: un'opera di riagggregazione degli scritti, di 'accurata redazione', perché tutto venga utilizzato 'come è opportuno e necessario'. Togliatti capisce di aver in mano qualcosa di importante per il movimento comunista. Intanto lo tiene per sé. Se ne riparerà dopo la guerra».

**Un personaggio emerge nel suo libro, arricchito in tutti i sensi, non solo postino dei quaderni, Sraffa...**

«Uomo intelligente, colto, capace di interloquire a proposito di linguistica con il più grande filosofo di sempre del linguaggio, Wittgenstein. Ma anche un agente del Comintern, convinto che per realizzare l'utopia dell'eguaglianza si possano usare le armi della violenza e che si possa persino sposare la brutale politica sovietica».

**Un agente del Comintern che sottrae i quaderni al Comintern e di cui Gramsci nutre piena fiducia, però. E adesso?**

«Bisogna cercare negli archivi, sapendo che non è indifferente lo spirito e l'orientamento con i quali si affronta la ricerca».

# LE PAROLE DELL'ITALIA GIUSTA

DIRITTI  
POTERE LIBERTÀ  
UGUAGLIANZA PUBBLICO  
ECONOMIA SCIENZA  
DIFFERENZA LEGALITÀ  
LAVORO MORALITÀ  
FRATERNITÀ CULTURA  
EUROPA CIVISMO  
GLOBALE

**Bersani**  
2013

partitodemocratico.it  
bersani2013.it  
youdem.tv



HELA ALOULOU  
EP BELKHODJA  
RITANNA ARMENI  
PIERLUIGI CASTAGNETTI  
ELENA CATTANEO  
MASSIMO D'ALEMA  
PHILIPPE DAVERIO  
CHIARA DI DOMENICO  
GAD LERNER

MAURO MAGATTI  
ALBERTO MELLONI  
CORRADINO MINEO  
PIETRO MODIANO  
STEFANO RODOTÀ  
CHIARA SARACENO  
ADRIANO SOFRI  
NADIA URBINATI  
WALTER VELTRONI

**PIER LUIGI BERSANI**

ROMA  
GIOVEDÌ 7 FEBBRAIO  
ORE 10.00  
CASA  
DELL'ARCHITETTURA  
PIAZZA FANTI, 47

24-25 febbraio

VOTA



GIORDANO MONTECCHI

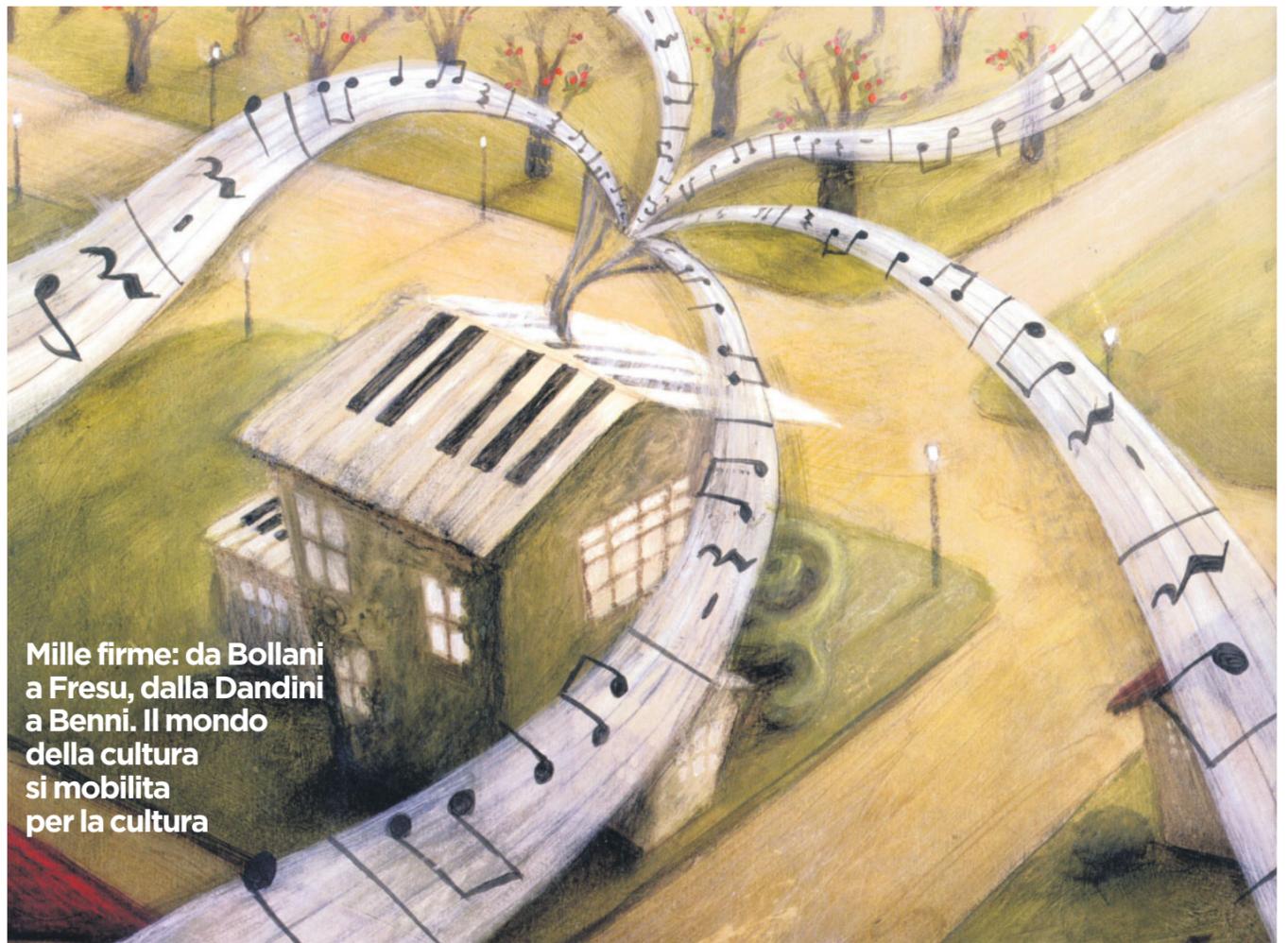
IN MOLTI CISIAMO FATTI DELLE RISATE CON CHECCO ZALONE, COMICO E MUSICISTA CHE HA FATTO DEL JAZZ UNO DEI BERSAGLI PREFERITI E PIÙ SCOPPIETTANTI DELLE SUE GAG. Circola in rete un'intervista esilarante nella quale il comico pugliese sostiene un suo revisionismo storico in materia di jazz. Il jazz, dice, non è il frutto della lunga schiavitù dei neri, ma ne è la causa: «questi afroamericani rompevano le balle co' sti canti jazz, spiritual, e per punizione li hanno messi nelle piantagioni. La mia teoria è che se questi invece dello spiritual, facevano, beh, un Gigi D'Alessio, 'na cosa che si capiva, non c'era l'apartheid. Quindi la colpa dell'apartheid è il jazz!». La prima arte del comico è di conoscere bene i suoi polli. Proprio come il raïs di Arcore: il quale dicendo che Mussolini «ha fatto anche cose buone» sa di rastrellare voti lisciando il pelo a quell'italianità torbida e fascistoide che era l'incubo di Giorgio Bocca. Così, Checco Zalone, che come comico è meno letale ma molto più bravo, sfotte il jazz sapendo di far ridere i jazzisti, ma anche quella sterminata platea di pubblico al quale sentir dire che «quando ascolti un musicista e ti chiedi "ma che cazz...?": ecco quello è il jazz!» suona liberatorio come la celeberrima uscita dello Zavattini radiofonico. Il jazz, la musica contemporanea, e l'italiano ignorante: icone fin troppo facili di uno scenario ben noto, la cui desolazione potenzia a dismisura la risata catartica. Il lungo prologo per arrivare a dire che nel paese musicalmente più insipiente d'Europa il jazz è ovviamente una gran rottura di coglioni (Zalone, *Ibidem*). E troppi sono costretti a subirne le conseguenze. Così come troppi sono (siamo) costretti all'umiliante esperienza di un paese dove la cultura e le arti (proprio come il welfare, almeno così ci vanno ripetendo) sarebbero un lusso che non possiamo più permetterci. A meno che non sia business: in tal caso ponti d'oro! Ma se la musica, l'arte, il teatro, bussano chiedendo aiuto, non se ne parla: aria, rauss! Andate a lavorare!

Circola in questi giorni un appello per il jazz, reclamando per questa e per altre «musiche d'arte non accademiche» maggiore considerazione da parte delle politiche culturali nostrane. È indirizzato molto pragmaticamente «ai candidati delle elezioni politiche 2013» ed ha superato le mille firme, un elenco che raccoglie tutto il mondo del jazz, musicisti, critici, operatori. Dice in sintesi: il jazz è uno dei patrimoni d'arte e di storia più preziosi al mondo, e anche l'Unesco ha proclamato il 30 aprile «Giornata mondiale del jazz». In Italia il jazz è diffusissimo, specie fra i giovani. Enti locali e Regioni sanno che questa musica è un pilastro importante della vita culturale del territorio e, pur privilegiando un po' troppo il botteghino, lo sostengono come possono. Invece il Governo italiano ignora il jazz. E se si mette il naso fuori d'Italia, al solito, c'è da restare allibiti per il diverso trattamento che questa musica riceve.

L'appello prosegue rivendicando pari diritti e trattamento per i musicisti e per chi opera nel mondo del jazz, rispetto ad altri generi musicali, e si conclude con alcune proposte concrete: premiare il «rischio culturale» dei giovani che fanno sperimentazione, promuovere la circolazione del jazz italiano all'estero, istituire un'orchestra nazionale del jazz, ecc. Ottime proposte, il cui ovvio correlato è: più fondi al jazz, ma anche, data l'evanescenza dei generi, alle «musiche d'arte non accademiche», una locuzione che marca uno scivoloso distinguo rispetto all'insidiosa concorrenza della musica «non d'arte». L'appello è sacrosanto: il Fus tra alti e bassi ha recuperato, eppure ha lasciato a secco, spesso pretestuosamente, una quantità di attività jazzistiche. Ma al tempo stesso, questo appello ha un che di donchisciottesco. Quasi un parlare ai muri. E infatti, come si è detto, esso non è rivolto a Governo e Ministeri, ma ai candidati delle politiche, categoria notoriamente piuttosto incline a promettere impegni per il futuro. «Il Ministero odia il jazz» si titolava su queste pagine alcuni mesi fa. C'è un po' di vero, perché il jazz rompe i coglioni, e allora meglio ignorarlo. Che pubblico, che indotto, che lobbies mobilita il jazz? Mille firme? Bollani, Gaslini, Fresu, Trovesi, D'Andrea, Rava, Pieranunzi, ma anche Serena Dandini, Stefano Benni, Niccolò Ammaniti, ecc. ecc. Sappiamo che gente è quella lì, e come votano. Soldi al jazz? Soldi buttati, dai retta. Vuoi mettere con Abbado, Muti, Pollini, Ughi, Zeffirelli e compagnia bella? In Europa i governi finanziano chi più chi meno arti e cultura. Noi siamo diventati il fanalino di coda, e questo è un dato di fatto. Ma tutti i governi, non solo il nostro, nello stanziare fondi, tendono, come d'altronde è comprensibile, ad assecondare le «mentalità», gli umori, i gusti insomma della popolazione. Il risultato è che nei paesi «colti», con un alto tasso di istruzione, i fondi per musica arti e cultura sono elevati e nessuna crisi riesce a eroderli più di tanto in quanto sono sentiti come un bisogno primario. Invece nei paesi ignoranti, come purtroppo il nostro si tagliano sovvenzioni impunemente, sapendo di far imbuffalire o deprimere una minoranza di saputelli, lamentosi e mai contenti. Poco male in fondo, tanto alle elezioni vince il partito di quelli che il jazz è roba da orchite.

# Aiutate il jazz

## Appello ai futuri governanti in difesa di un genere così poco finanziato



Mille firme: da Bollani a Fresu, dalla Dandini a Benni. Il mondo della cultura si mobilita per la cultura

Un disegno dal libro «Romeo Mozartin e la frutta canterina» di Chiara Lorenzoni e Francesca Dafne Vignaga (Giralangolo)

# Devendra, un vagabondo folk

È in uscita «Mala» il nuovo album di Banhart, talento eclettico e originale della musica e dell'arte visiva

DIEGO PERUGINI  
MILANO

DI CERTO DEVENDRA BANHART È UN TIPO STRANO. GIÀ IL NOME È INUSUALE («In molti pensano sia inventato, nei miei primi live londinesi lo storpiavano senza pietà» ricorda), così come la sua musica, un *alt-folk* scarno e intrigante, che ha ispirato decine di seguaci. Di persona, poi, è uno che spiazza. Gli domandi un chiarimento su una delle sue nuove canzoni e lui ti risponde così: «Mi spiace, ma nella precedente intervista ne ho parlato a lungo, non vorrei ripetermi». Lì per lì ti vien voglia di mandarlo a quel paese, poi abbozzi e ti adegui al suo lunare cazzeggio, lasciandoti alla fine col solito amletico dubbio del «ci è o ci fa».

Poco male, comunque. Perché il nuovo disco di questo 31enne vagabondo e dall'aria hippy merita l'ascolto. È delicato e soffuso, fascino e minimale, vintage e seducente. Uscirà fra un bel po', il 12 marzo, e s'intitola *Mala*. Termine che non ha niente a vedere con la criminalità meneghina e nemmeno con lo spagnolo «mala», dove significa «cattiva». Al contrario viene dal serbo e vuol dire «piccolo», nel senso di tenero, dolce. Un'idea venuta alla fidanzata Ana Kras, artista e fotografa serba, durante una breve telefonata. E proprio con la bella Ana, Devendra duetta in uno dei pezzi migliori del cd, *Fine Petting Duck*.

Un testo ironico su due ex amanti che battibeccano. «Ovviamente non siamo noi. Perché i miei pezzi non sono mai autobiografici. Non



Devendra Banhart

sono io, anche se c'è qualcosa di me, qualcosa che in qualche modo ho sperimentato», spiega.

Il brano, comunque, è un gioiellino sixties con sorpresa finale: a un certo punto i due si mettono a cantare in tedesco su uno sfondo house beat elettronico. «Lo stile è r'n'b anni Sessanta, mi sono ispirato alle canzoni di Barbara Lewis», continua lui e sfodera il suo enciclopedico iPod facendoci ascoltare *Baby I'm Yours*, classico della cantante americana. A proposito di standard, sul braccio il nostro eroe ha tatuato in bella vista *Strangers In The Night* (titolo di una mostra d'arte a cui ha partecipato tempo fa): «Ma lo sa che è uno dei primi inni gay? Legga bene le parole, sconosciuti nel-

la notte che si scambiano occhiate e dividono l'amore. Più gay di così...», divaga.

Si prova a riportarlo sul seminato, chiedendogli del disco. Per esempio di *Taurabolium*, il pezzo che chiude la scaletta, dal sapore vagamente gospel con quell'ipnotico *I Can't Keep Myself From Evil* del ritornello. «Per il titolo mi sono ispirato a un sacrificio officiato in tempi antichi, mentre per la musica avevo in mente *West Side Story*, con quell'atmosfera da coltelli e il ritmo dello schioccare delle dita». Ci sarebbe piaciuto sapere qualcosa di più sul singolo *Für Hildegard von Bingen*, dove Devendra cita la nota mistica cattolica del XII secolo, ma è proprio la domanda dove ci ha cordialmente rimbalzato.

Talento eclettico e fantasioso, Banhart ha lasciato il segno anche nelle arti visive: i suoi disegni, spesso enigmatici e minuziosamente eseguiti, sono stati esposti nelle gallerie di tutto il mondo. E anche le copertine dei suoi dischi, *Mala* incluso, portano di frequente la sua firma: «Io non sono legato a posti, città e situazioni, dipende tutto dal momento. L'arte è l'unico luogo dove mi sento davvero a casa. Viaggiare mi mette a contatto con tante culture diverse, mi permette di scoprire musiche che non conosco, il mio iPod è una specie di biblioteca ambulante. C'è anche qualcosa d'italiano: vado matto per Matteo Salvatore, un cantante folk, e la sua *Mo Ve'la Bella Mia Da La Muntagna*. Ho una strategia ben precisa. Quando arrivo in un Paese, chiedo a tutti: Chi è il vostro Bob Dylan? Mi arrivano le risposte più diverse. Qualcuno anche: Ma chi è 'sto Dylan?». Ok, Devendra. Ma adesso ci dica chi è il suo Bob Dylan. Momento di panico e, poi, la pronta risposta: «Muhammad Ali».

# Berlinale 2013 al femminile

## Le donne in primo piano e il cinema dell'Est europeo

**Al via da domani il festival tedesco che chiuderà il 17 febbraio. Nessun italiano in concorso. Isabella Rossellini con un doc sugli animali**

GERARDO UGOLINI

COMESARÀ IL FESTIVAL DEL CINEMA DI BERLINO IN SCENA DAL 7 AL 17 FEBBRAIO? MENTRE NEI DINTORNI DI POTSDAMER PLATZ si predispongono le passerelle rosse per far sfilare le star e si montano gli ultimi poster dei film in concorso, il direttore della Berlinale Dieter Kosslick insiste su due punti precisi. «Innanzitutto sarà un festival al femminile: in molti film ci sono figure di donne in primo piano e molti sono stati girati da registe donne» dichiara sornione sottolineando la differenza rispetto all'ultima edizione di Cannes, quasi tutta firmata al maschile. «E poi sarà un festival segnato dalle numerose pellicole provenienti dall'est europeo, da Russia, Romania e Polonia», aggiunge Kosslick che dirige il festival dal lontanissimo 2001 e a dire il vero sembra avere un po' perduto lo smalto dei primi tempi. Staremo a vedere se le sue previsioni troveranno conferma. Quel che è certo è che la kermesse berlinese, pur restando sul piano della qualità un passo dietro Venezia e Cannes, su quello della quantità non teme il confronto con nessuna manifestazione analoga. Il numero dei film in programma nelle varie sezioni ammonta a 404, cinque in più dell'anno scorso e record assoluto. A questi vanno aggiunti i 790 film proiettati nell'ambito dell'European Film Market, per un totale di oltre 1300 pellicole presentate in decine di sale sparse per la capitale tedesca.

Ventiquattro i film della sezione principale con grandi maestri e registi poco noti a contendersi la palma del vincitore. Tra i titoli più attesi c'è *Treno di notte per Lisbona* di Bille August, tratto dall'omonimo romanzo di Pascal Mercier, con un cast di prim'ordine che comprende Jeremy Irons, Charlotte Rampling, Christopher Lee, Martina Gedeck e Bruno Ganz. Ma si vedranno anche il thriller *Side effects* di Steven Soderbergh con Jude Law e

Catherine Zeta-Jones, *Promised Land* di Gus Van Sant con Matt Damon, *Before Midnight* di Richard Linklater, con Julie Delpy e Ethan Hawke, *Elle s'en va* di Emmanuelle Bercot, con protagonista Catherine Deneuve. Isabelle Huppert, invece, è la madre superiore in *La religieuse*, tratto dal romanzo di Denis Diderot e diretto da Guillaume Nicloux. Un evento molto atteso è la proiezione di *Sipario chiuso* dell'iraniano Jafar Panahi, il quale è riuscito a confezionare la pellicola grazie ai suoi collaboratori nonostante il divieto assoluto di girare inflittogli dalle autorità del suo Paese.

Ad assegnare l'Orso d'oro sarà una giuria capitanata dal regista cinese Wong Kar-wai, il cui film *The Grandmaster*, affresco epico sulla Cina anni Trenta, è stato scelto come film d'apertura, ovviamente fuori concorso. Qualche premio in realtà è stato già assegnato prima ancora di cominciare: un Orso d'oro alla carriera andrà al documentarista francese Claude Lanzmann, che proprio a Berlino presentò nel 1986 il suo indimenticabile *Shoah*, mentre la Berlinale-Kamera se l'è aggiudicata la nostra Isabella Rossellini, la quale sarà presente anche in veste di regista: porta, infatti, nella sezione «Forum Expanded» il film *Mammas*, presentato in anteprima mondiale: un'inchiesta semiseria sul ruolo materno nel mondo degli animali.

E l'Italia? Lo scorso anno i fratelli Taviani trionfarono con *Cesare deve morire*, ma stavolta non ci sarà il bis. Nessun film made in Italy è stato selezionato per il concorso; dobbiamo accontentarci di qualche briciola: *La migliore offerta* di Tornatore sarà presentato nella sezione «Panorama Special», mentre *Materia oscura* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti passerà nella sezione «Forum». Si tratta di un documentario girato nel poligono sperimentale del Salto di Quirra, in Sardegna, dove per anni gli eserciti hanno testato l'efficacia delle nuove armi con gravissime conseguenze per l'ambiente. Infine nella sezione «Generation» si vedrà il corto *Matilde* del regista pugliese Vito Palmieri, interamente interpretato da attori sordi. Ma la sezione che rivolgerà maggiormente lo sguardo verso l'Italia è quella denominata «Kulinarisches Kino»: qui saranno presentati *Couscous Island*, documentario di Francesco Amato e Stefano Scarafia, *Green Porno Season two* di Isabella Rossellini e Jody Shapiro, e *Slow Food Story* di Stefano Sardo.

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Storia di Kirk, suicida perché da bambino giocava con le Barbie

**I danni irreparabili delle teorie «riparative» nella pièce «Sissy Boy» di Franca De Angelis**

SE SI DESIDERA UN GIOCO CHE NON È «DA MASCHI» E CON UNA TERAPIA CORRETTIVA SI VIENE DISSUASI E FORTEMENTE DISAPPROVATI DA CHI CI È PIÙ CARO AL MONDO, CRESCENDO SI DIVENTA COME GRANDITALE: persone che cercano l'invisibilità, spaventate da tutto. Si consuma la tragedia: i desideri sono spenti, i giochi estinti. Ogni volta che il piacere e l'amore si affacciano alla vita esplose un conflitto interiore dolorosissimo che spinge al suicidio. È la storia di Kirk Andrew Murphy, morto perché da bambino adorava giocare con le Barbie. «Hai un figlio effeminato? Niente paura, lo faremo tornare uomo. Gratis». Era uno slogan pubblicitario diffuso in California nel 1970. La madre di Kirk era atterrita dalla passione del figlio piccolo per le bambole e per i servizi da the. Rispose all'annuncio, contattò un giovane psicologo del Narth, National Association for Research and Therapy of Homosexuality, che si chiamava George Rekers. Kirk iniziò le sedute: gli mostravano due tavoli, sopra uno di questi c'erano le Barbie, sull'altro pistole e fucili. Fu chiamata a collaborare anche la madre, quando Kirk sceglieva i giochi «da femmina» doveva disapprovare pesantemente il figlio.

### BOTTE PER «IL SUO BENE»

Ancora, il padre di Kirk, che non era un uomo violento, fu costretto a picchiare il figlio più piccolo perché i dottori dicevano che era «per il suo bene». Entrato a far parte del «Sissy Boys Experiment» della University of California ispirato alle terapie riparative, Kirk ne uscì svuotato. La sorella racconta che quando tornava da scuola prendeva un bastone, lo stesso per anni, e camminava avanti e indietro anche per ore. Lo teneva stretto tra le mani, come se mimasse il gesto di falciare l'erba. A volte piangeva. Lei doveva fargli da palo. Doveva stare attenta che i genitori non lo vedessero: non volevano che i vicini lo prendessero per pazzo. Narth ha continuato a ritenere valide le terapie riparative avendo anche una certa presa in Italia, nonostante l'omosessualità non sia più considerata una malattia mentale (l'Oms la depenna nel 1990). Tante le vittime come Kirk. Il giovane tentò

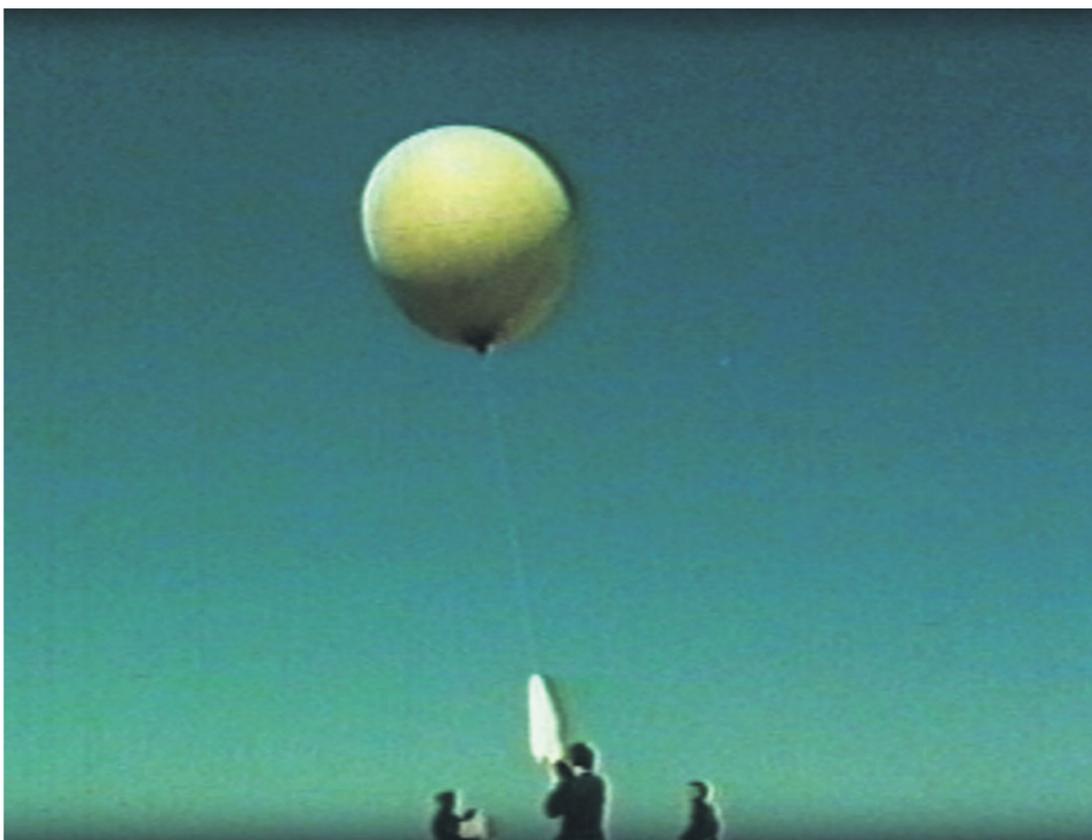
una prima volta il suicidio intorno ai 17 anni in seguito ai profondi sensi di colpa scatenati dal piacere provato nel rapporto con un compagno. Visse una vita da «talpa», incapace di scegliere il bene per sé, pronto a trovarsi a suo agio solo nel dolore. Il padre si sentì colpevole e iniziò a bere, perse il lavoro, i genitori divorziarono. Kirk si è tolto la vita nel 2003. Si è appeso al ventilatore in una stanza a Nuova Delhi, dove lavorava, dopo anni vissuti nell'ombra a provare a vivere secondo un imperioso «come tu mi vuoi». La sorella ha scoperto il segreto di famiglia nel 2010, quando il fratello le ha rivelato le visite dallo psicologo. Nello stesso anno il dottor Rekers che aveva scritto un libro sulla «perfetta guarigione» di Kirk è stato scoperto in compagnia di un gigolò. Il sospetto è che Rekers combattuto da una vita contro se stesso. La storia di Kirk è diventata una pièce teatrale. *Sissy boy* di Franca De Angelis, regia di Anna Cianca, interprete Galliano Mariani, mette in scena la conferenza del Signor S.B. Rappresentato a Roddi al festival dell'Incanto, verrà rilanciato questa estate a Roma e forse in primavera a Venezia. In scena le trappole di un dolore che trafugge ogni slancio vitale, la tragedia della repressione dei desideri, le tappe emotive di chi lotta per ritrovarsi ed è capace di poesia e profonda ironia.

### IL DIBATTITO

#### Pari opportunità e diritti civili

Diritti civili o diritti vitali? Se ne riflette e discute alla Casa internazionale delle donne, domani, alle 19 insieme a Imma Battaglia, candidata alla Regione Lazio nella lista civica di Nicola Zingaretti, Monica Cirinnà, candidata alla Camera dei Deputati per il Pd, Dalila Novelli, in corsa alla Camera per Rivoluzione civile, insieme ad altri nomi di rilievo tra cui Edda Billi e Carla Rocchi.

Il dibattito avrà il suo centro intorno alle pari opportunità: delle possibilità della politica di comprendere le differenze, comprese quelle di genere e di orientamento sessuale e le novità fuori dagli stereotipi che rendono vivo e dinamico il tessuto sociale. Ingresso libero, aperto al pubblico.



«Materia oscura» di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti alla Berlinale

# Quando tutto il resto del mondo è contro Berlusconi

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**L'ALTRA SERA A «PIAZZA PULITA», BERSANI HA RISPOSTO ALLA SUA MANIERA ALLE DOMANDE DI CORRADO FORMIGLI, senza indulgere neanche un po' alla moda del momento e confermando il suo stile, che, come noto, è l'uomo. Si capiva che il conduttore, chissà, magari anche per favorirlo, voleva strappargli a tutti i costi qualche frase a effetto, qualche spot o qualche battuta offensiva che facesse notizia. Ma Bersani non ha ceduto, forse per la convinzione di essere sulla strada giusta o forse semplicemente per l'orgoglio di restare fedele a se stesso. Anche se molti gli rimproverano la sua bonarietà emiliana e il suo realismo, come fossero gravi handicap, in una campagna elettorale sopra le righe, in cui perfino i professori hanno rinunciato alla loro attendibilità, per indulgere a provocazioni prefabbricate e metafore di importazione.**

Tra tanti leader imbeccati dai lo-

ro guru, solo il segretario del Pd (che tra l'altro è l'unico ad essere stato votato per candidarsi al ruolo di premier) si mantiene davvero «sobrio» e cerca di spiegare punto per punto il suo programma.

Se questa sia la strada per vincere o quella per farsi superare dai falsari urlanti, non lo sapremo che dopo il voto. Per ora sappiamo che Bersani è il primo leader di sinistra che viene visto all'estero come una speranza, in confronto al disastro Berlusconi. E pensare che ci eravamo quasi abituati a sentirci dire che i nostri capi non erano considerati affidabili dagli alleati dell'Italia.

C'è voluto Berlusconi, con i suoi processi (per corruzione di minore) e le sue grottesche esibizioni internazionali, per far desiderare al resto del mondo un vero ricambio. Perciò, a quest'uomo forse dovremmo perfino essere grati, se solo riusciremo a liberare il Paese dal suo morbo.

**METEO**

A cura di **ilmeteo.it**

**Oggi**

**NORD:** variabile con qualche pioggia su pianura triveneta e romagnola e un po' di neve sulle Alpi.

**CENTRO:** ci saranno precipitazioni sparse, nevose sui monti e a tratti sui colli, ma anche schiarite.

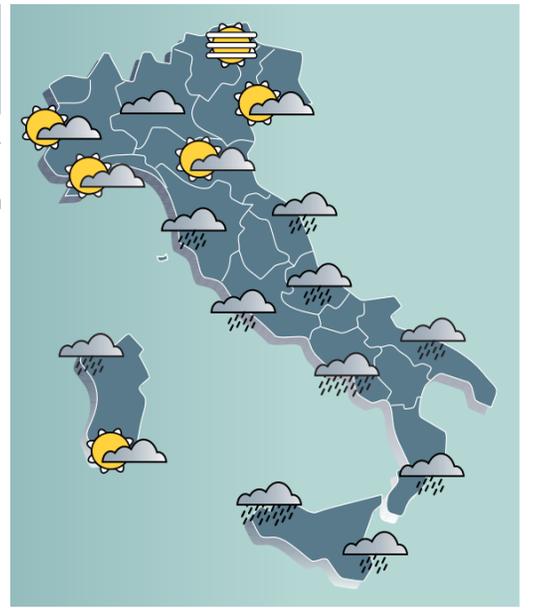
**SUD:** ci saranno precipitazioni sparse, nevose sulle zone montane, ma anche rasserenamenti in giornata.

**Domani**

**NORD:** ancora condizioni di variabilità con un po' di neve sulle Alpi e qualche pioggia in pianura.

**CENTRO:** in prevalenza nuvole e precipitazioni con limite della neve in calo fino a varie zone collinari.

**SUD:** in prevalenza nuvole e precipitazioni con nevicate sulle montagne e a tratti anche sui colli.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>20.15: Olanda-Italia</b> Sport. Riflettori puntati sull'Italia di Cesare Prandelli, impegnata nella sfida amichevole contro l'Olanda di Luis Van Gaal.</p>	<p><b>21.05: Il vento del perdono</b> Film con R. Redford. Einar, dopo la morte del figlio, ha chiuso le porte al resto del mondo, il suo ranch è andato in rovina come il suo matrimonio.</p>	<p><b>21.05: Chi l'ha visto?</b> Attualità con F. Sciarrelli. La verità sulla morte di Serena Mollicone, uno degli omicidi più efferati degli ultimi anni.</p>	<p><b>21.10: Miami Supercops - I poliziotti dell'8° strada</b> Film con T. Hill. Doug e Steve sono amici da lungo tempo. Il primo lavora per l'Fbi, il secondo ha lasciato la polizia.</p>	<p><b>21.11: Letter to Juliet</b> Film con A. Seyfried. Sophie è una brava giornalista, in cerca dello scoop per emergere e ottenere la fiducia del direttore.</p>	<p><b>21.10: Mistero</b> Show con L. Agosti. Novità di questa edizione è la possibilità per i telespettatori di inviare i propri filmati.</p>	<p><b>21.10: Le invasioni barbariche</b> Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della terza puntata: Mario Monti, Massimo Gramellini, Victoria Cabello e Giulio Berruti.</p>
<p>06.30 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>Previsioni sulla viabilità.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Rubrica</p> <p>09.35 <b>Linea Verde Meteo Verde.</b> Informazione</p> <p>10.15 <b>Tribune per Circostrizioni Estere.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>11.05 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>TG1 - Economia.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 <b>La vita in diretta.</b> Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.15 <b>Rai Sport Calcio Amichevole: Olanda-Italia.</b> Sport</p> <p>23.00 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>00.35 <b>Elezioni 2013. Messaggi Autogestiti.</b> Rubrica</p> <p>00.45 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>01.15 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.00 <b>Classici Disney.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.10 <b>Le Sorelle McLeod.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Sabrina vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostr.</b> Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Seltz.</b> Videoframmenti</p> <p>14.45 <b>Senza Traccia.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>16.15 <b>Num3rs.</b> Serie TV</p> <p>17.00 <b>Las Vegas.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Tg2 - Flash L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Sport</p> <p>18.00 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>18.20 <b>Rai Sport Calcio: Nazionale Under 21 Italia-Germania.</b> Sport</p> <p>20.30 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Il vento del perdono.</b> Film Dramma. (2005) Regia di Lasse Hallstrom. Con Robert Redford, Jennifer Lopez, Morgan Freeman, Josh Lucas.</p> <p>23.00 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>23.15 <b>La città proibita.</b> Film Azione. (2006) Regia di Zhang Yimou. Con Chow Yun-fat.</p> <p>01.00 <b>Flashpoint.</b> Serie TV</p> <p>01.45 <b>Mondiali sci alpino: Super-G maschile.</b> Sport</p>	<p>07.00 <b>TGR Buongiorno Italia.</b></p> <p>07.30 <b>TGR Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Andrea Vianello.</p> <p>10.00 <b>Elezioni 2013. Messaggi Autogestiti.</b> Rubrica</p> <p>10.10 <b>La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>11.00 <b>Codice a barre.</b> Show. Conduce Elsa di Gati.</p> <p>11.30 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>TGR Regione. / TG3.</b></p> <p>15.10 <b>La casa nella prateria.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Cose dell'altro Geo.</b></p> <p>17.40 <b>Geo &amp; Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / TGR Regione.</b></p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Comiche all'Italiana.</b> Videoframmenti</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Chi l'ha visto?</b> Attualità. Conduce Federica Sciarrelli.</p> <p>23.10 <b>Elezioni 2013. Intervista.</b> Rubrica</p> <p>23.15 <b>Volo in diretta.</b> Rubrica. Conduce Fabio Volo.</p> <p>00.00 <b>TG3 Linea notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza.</b> Rubrica</p> <p>02.05 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>06.50 <b>T.J. Hooker.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 3.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Rescue Special Operation.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Rubrica</p> <p>16.47 <b>Arabesque.</b> Film Commedia. (1966) Regia di Stanley Donen. Con Gregory Peck.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Miami Supercops - I poliziotti dell'8° strada.</b> Film Avventura. (1985) Regia di Bruno Corbucci. Con Terence Hill, Bud Spencer, Richard Liberty.</p> <p>23.20 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica</p> <p>23.25 <b>Payback - La rivincita di Porter.</b> Film Azione. (1998) Regia di Brian Helgeland. Con Mel Gibson, Gregg Henry, Maria Bello.</p> <p>01.25 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p>	<p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.15 <b>Amici.</b> Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.11 <b>Letter to Juliet.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Gary Winick. Con Amanda Seyfried, Gael Garcia Bernal, Vanessa Redgrave, Christopher Egan.</p> <p>23.30 <b>Italia Domanda.</b> Rubrica. Conduce Elena Guarnieri.</p> <p>02.01 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>02.53 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show</p> <p>04.01 <b>Amici.</b> Talent Show</p>	<p>06.40 <b>Cartoni Animati</b></p> <p>08.45 <b>Everwood.</b> Serie TV</p> <p>10.35 <b>E.R. - Medici in prima linea.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.10 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.35 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Le avventure di Lupin III.</b> Serie TV</p> <p>15.50 <b>White collar - Fascino criminale.</b> Serie TV</p> <p>16.45 <b>Chuck.</b> Serie TV</p> <p>17.40 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Mistero.</b> Show. Conduce Lucilla Agosti, Jane Alexander, Marco Berry, Daniele Bossari, Daniele Pelizzari, Andrea Pinketts, Rachele Restivo.</p> <p>00.25 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV</p> <p>01.55 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>02.20 <b>The shield.</b> Serie TV</p> <p>03.05 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>09.55 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.30 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Arianna.</b> Film Commedia. (1957) Regia di Billy Wilder. Con Lise Bourdin.</p> <p>16.50 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>18.50 <b>I menù di Benedetta.</b> Rubrica</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Le invasioni barbariche.</b> Talk Show. Conduce Daria Bignardi.</p> <p>00.15 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Prossima Fermata (R).</b> Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.40 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.45 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>02.25 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p> <p>05.05 <b>Coffee Break.</b> Talk Show</p>
<p><b>SKY CINEMA 1HD</b></p> <p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Spirito di vendetta.</b> Film Azione. (2011) Regia di M. Nevelidine, B. Taylor. Con N. Cage V. Placido.</p> <p>22.55 <b>Batman Forever.</b> Film Fantasia. (1995) Regia di J. Schumacher. Con V. Kilmer C. O'Donnel.</p> <p>01.05 <b>John Carter.</b> Film Avventura. (2012) Regia di A. Stanton. Con T. Kitsch L. Collins.</p>	<p><b>SKY CINEMA FAMILY</b></p> <p>21.00 <b>High School Musical 3.</b> Film Musical. (2008) Regia di K. Ortega. Con Z. Efron V. Hudgens.</p> <p>22.55 <b>Karate Kid III - La sfida finale.</b> Film Azione. (1989) Regia di J.G. Avildsen. Con R. Macchio N. Morita.</p> <p>00.50 <b>Super 8.</b> Film Fantascienza. (2011) Regia di J.J. Abrams. Con E. Fanning K. Chandler.</p>	<p><b>SKY CINEMA PASSION</b></p> <p>21.00 <b>Sirene.</b> Film Commedia. (1990) Regia di R. Benjamin. Con Cher C. Ricci.</p> <p>22.55 <b>Destini incrociati.</b> Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford K. Scott-Thomas.</p> <p>01.15 <b>Arriva la bufera.</b> Film Satira. (1992) Regia di D. Luchetti. Con D. Abatantuono M. Buy.</p>	<p><b>CARTOON NETWORK</b></p> <p>18.20 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>Transformers: Prime.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.00 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.20 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.15 <b>Hero: 108.</b> Cartoni Animati</p> <p>23.00 <b>Virus Attack.</b> Cartoni Animati</p>	<p><b>DISCOVERY CHANNEL</b></p> <p>18.00 <b>Affari a quattro ruote - On The Road.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>Come funziona.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>American Guns.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Oro tra i ghiacci.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>Come è fatto.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Come funziona.</b> Documentario</p>	<p><b>DEEJAY TV</b></p> <p>18.00 <b>Jack Osbourne No Limits.</b> Reportage</p> <p>18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>Reaper.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Shuffolato 3 e 1/2.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.30 <b>Switched at birth.</b> Serie TV</p>	<p><b>MTV</b></p> <p>18.30 <b>Radio Emilia 5.9.</b> Show.</p> <p>19.30 <b>Buffy L'ammazza-vampiri.</b> Serie TV</p> <p>20.20 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>22.00 <b>Io Voto.</b> Rubrica</p> <p>23.00 <b>True Blood.</b> Serie TV</p> <p>01.10 <b>South Park.</b> Serie TV</p>

**BREVI****CINEMA****Il nuovo Torinofilmfest di Paolo Virzi**

● «Un Festival caldo e accogliente, dove lo spettacolo e l'intrattenimento popolare abitano nello stesso luogo». Così Paolo Virzi nuovo direttore del Tff ha descritto la nuova edizione. Nella quale ci sarà spazio anche per il web.

**ARTE****Al Maxxi ombre e giochi d'acqua con «He»**

● Un'architettura grande e leggera, che fluttua in aria sopra la piazza del Maxxi, a partire da giugno 2013 per tutto il periodo estivo, creando ombra e giochi d'acqua di giorno e luce di notte. È l'installazione He, dello studio torinese bam! bottega di architettura sostenibile, vincitore di Yap Maxxi 2013, il programma di promozione e sostegno della giovane architettura organizzato dal Maxxi Architettura in collaborazione con il MoMA/MoMA PS1 di NY, Constructo di Santiago del Cile e, per la prima volta, Istanbul Modern (Turchia).

**LA RASSEGNA****Sky, uno sguardo sulla politica**

● Sky Cinema offre uno sguardo a tutto tondo sul mondo politico italiano ed internazionale attraverso Cultpolitik, una speciale rassegna di film in onda dall'11 al 15 febbraio su Sky Cinema Cult HD. Il mondo della politica sarà raccontato con 10 film ciascuno con un diverso punto di vista, un diverso stile, diversi linguaggi, per un viaggio attraverso le vicende politiche più significative degli ultimi decenni. Tra i titoli «Il Portaborse», «Palombella Rossa» e poi prime tv come «Girfriend in a Coma» e «Le Ombre Rosse».

**SANREMO****Fabio Fazio inaugura in diretta statua Mike**

● Mike Bongiorno, volto storico della nostra tv, sarà omaggiato nel corso del prossimo festival di Sanremo. Sarà Fabio Fazio, infatti, a ricordare il popolare conduttore inaugurando in diretta una statua a lui dedicata. L'opera marmorea sarà piazzata nel centro della città dei fiori. Ad annunciarlo è stato lo stesso Fazio che condurrà nuovamente questa edizione del festival. Insomma, può capitare davvero di tutto nella storica kermessa canora, per anni considerata l'espressione del nazional popolare doc.

**MEMORIA****Per Lucio Dalla tomba vicino ad altri grandi**

● Giosuè Carducci, Ottorino Respighi e Giorgio Morandi. Accanto a questi grandi bolognesi, nonché grandi artisti italiani, riposerà Lucio Dalla, nel cimitero monumentale cittadino. Lo ha deciso la giunta di Virginio Merola concedendo a titolo gratuito per 90 anni uno spazio nel campo Carducci nel cimitero della Certosa di Bologna. In cambio gli eredi di Dalla, morto un anno fa, dovranno costruire e mantenere un sepolcro in regola coi canoni. Il cantautore potrà riposare insieme ai genitori, i cui resti saranno traslati.

# La guerra dei precari

## «La classe esplosiva» del sociologo Guy Standing

**Un volume straordinario per la vastità e la profondità dell'indagine. Dal dato di fondo, la globalizzazione, agli effetti: lo scontro tra poveri. Ma anche le soluzioni**

MARCO GUARELLA

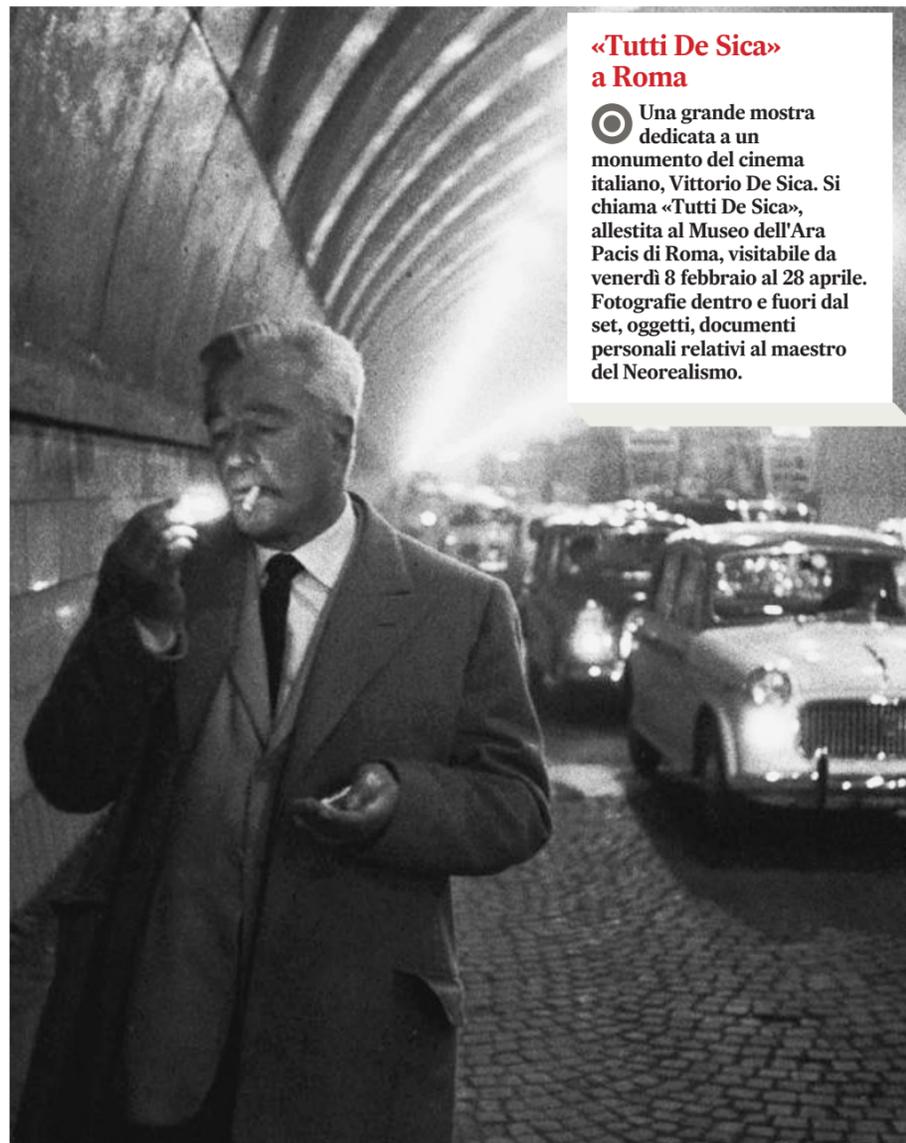
**IL TERMINE PIÙ ABUSATO NELLA CONVERSAZIONE POLITICA E SOCIALE DEGLI ULTIMI ANNI.** Chi sono i precari o «cosa» sono diventati? Nel tentativo di comprendere e formulare un'ampia riflessione ci troviamo dinanzi ad un volume straordinario sia per la vastità e la profondità dell'indagine; *Precari - La nuova classe esplosiva* (Il Mulino, pag. 289). L'autore Guy Standing, sociologo dell'Università inglese di Bath, ha svolto ricerche e consulenze presso l'International Labour Office di Ginevra che gli hanno consentito di approfondire anche in campo statico, il fenomeno della precarietà e le forme del precariato.

Come afferma Aris Accorsero, nella prefazione tutti i dati e le ricerche sul mercato del lavoro confermano che gli impieghi a tempo determinato stanno erodendo ormai irrimediabilmente la quota di quelli a tempo indeterminato, penalizzando (specie in Italia) soprattutto i giovani, le donne e diversi settori dei servizi. Di questo angosciante risultato della flessibilità post-fordista, l'autore esamina le cause e le molteplici conseguenze, che gravano sempre più sulla condizione umana: ingiustizia sociale, impoverimento, conflitti di classe, mancanza di certezze e di speranze per il futuro; mentre una minoranza si arricchisce grazie a profitti senza regole e senza misure, maggioranze indifese conducono un'esistenza progressivamente più misera di quella dei precedenti decenni.

Il dato di fondo è, ovviamente, la globalizzazione. Il sociologo britannico esamina come la crisi globale stia conducendo verso una società di cui una parte numericamente sempre crescente, vive senza certezze e senza futuro. Tra le cause primarie anche un relativamente recente dinamismo demografico e il conseguente riversarsi di grandi masse umane attraverso i confini, dalle aree meno sviluppate a quelle più sviluppate. Se negli anni '70 nei sistemi economici aperti al commercio e agli investimenti esteri il mercato del lavoro poteva contare su un miliardo di lavoratori e di aspiranti lavoratori, alle soglie del nuovo millennio quel miliardo era già diventato un miliardo e mezzo. Un altro miliardo e mezzo si è aggiunto con l'ingresso nell'economia mondiale della Cina, dell'India e degli Stati dell'ex Unione Sovietica, a loro volta seguiti successivamente da Bangladesh, Viet-

nam, Cambogia, Tailandia. I nuovi arrivati portavano poco capitale e bassi salari, e questo, alterando il rapporto tra capitale e lavoro, ha indebolito il potere contrattuale dei lavoratori; per fare un esempio, in Vietnam, nel 2010, il salario di un operaio tessile era di 100 dollari al mese. Questo squilibrio incoraggia naturalmente la delocalizzazione delle imprese, per cui il danno per i lavoratori

occidentali, già evidente nel proprio Paese si è ingigantito grazie anche al trasferimento dei capitali nelle aree più povere. L'homo faber, che l'Illuminismo aveva ereditato dall'Umanesimo, doveva essere in grado di guidare il proprio destino senza affidarsi ad entità superiori, divinità o altro. Oggi l'iniziazione alla vita attiva è guidata da una sorta di nuova divinità: il mercato, entità misteriosa di cui l'uomo comune non conosce né le regole né i fini. Chi non appartiene ad una élite del denaro e della finanza o alla cerchia del potere politico conduce un'esistenza che molto probabilmente può essere solo di alienazione, ansia e rabbia. Il precariato non riesce dunque ad essere e a «farsi» classe sociale, perché i precari sono semplicemente in concorrenza gli uni contro gli altri. Quali rimedi? L'autore mette in guardia contro i tentativi di chiusura delle frontiere, in quanto una pur moderna e mitizzata autarchia non servirebbe a ricreare condizioni di equilibrio sociale e di benessere per i lavoratori. Dura la critica verso le sovvenzioni in favore del lavoro, secondo l'autore, in realtà finanziamenti al capitale perché consentono alle imprese di ottenere maggiori profitti con salari più bassi. Due conseguenze nefaste per il precariato sono l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri e il tramonto della speranza nell'ascesa sociale. Un popolo quindi di proletari e di ex-piccoli borghesi che sentono di essere condannati senza appello a non uscire dalla loro situazione disagiata. Per usare le parole dell'autore: «Prima si uniranno fra loro, meglio sarà per tutti. I precari, del resto, non sono né vittime né canaglie né eroi, ma non sono altro che una gran parte di tutti noi».

**«Tutti De Sica» a Roma**

● Una grande mostra dedicata a un monumento del cinema italiano, Vittorio De Sica. Si chiama «Tutti De Sica», allestita al Museo dell'Ara Pacis di Roma, visitabile da venerdì 8 febbraio al 28 aprile. Fotografie dentro e fuori dal set, oggetti, documenti personali relativi al maestro del Neorealismo.

## La destra e la sinistra spiegate a Monti



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **COS'È LA DESTRA, COS'È LA SINISTRA?** Dopo il «negazionismo» montiano, torna di moda il tormentone di Gaber, e che in realtà non è mai stato fuori moda. Su quella distinzione infatti ci si accapiglia da quando è nata. Ce lo ricorda Su *La Lettura* Michele Salvati, che curiosamente bistratta il celebre libretto di Bobbio del 1994 (*Destra e Sinistra*, Donzelli) ed esalta a riguardo il men noto *Storia di una dicotomia. La destra e la sinistra* di Marcel Gauchet del 1946 (uscito nel 1994 per Anabasis). Ma a parte il «Gauchet» nel cognome... il libro francese ha soltanto il pregio di spiegare storicamente la distinzione dalle origini (1789) e attraverso la modernità. Molto efficace è invece Norberto Bobbio, che riduce all'osso concettuale la questione. E cioè: destra è ineguaglianza, sinistra è eguaglianza. Nietzsche *versus* Rousseau. E il predicato definisce nei due casi le rispettive «stelle polari». A Destra si pensa che le fortune del genere umano stiano nella messa a frutto di gerarchie e ineguaglianze naturali, da non comprimere, ma da valorizzare al massimo. A Sinistra viceversa si ritiene che il «Bonum», l'equilibrio, stiano nell'eguaglianza tendenziale, e nella partecipazione democratica ai frutti del lavoro comune. Naturalmente la questione è più complicata, perché destra e sinistra in conflitto si ibridano nella storia. Copiandosi egemonicamente a vicenda. E poi l'eguaglianza a sinistra non è livellatrice, ma «mediatrice di persone», come diceva Galvano della Volpe riferendosi a Rousseau. Cioè: l'eguaglianza è proporzionale a meriti e diversità naturali. E qui si apre la questione «differenza»: non solo di genere ma individuale. Una moderna sinistra riconosce a ciascuno l'eguale diritto a sviluppare la propria differenza, il proprio progetto di vita. E però, stringi stringi, distinzione e rispettivi valori di riferimento restano chiari e forti. Specie nel nostro mondo sempre più oligarchico Destra è ineguaglianza. Sinistra è eguaglianza.

...  
**L'homo faber dell'illuminismo si affida alla divinità superiore del mercato**

# Creste azzurre per Prandelli

## Contro l'Olanda il ct sceglie la coppia El Shaarawy-Balotelli

**Stasera a Amsterdam l'Italia formato Milan in amichevole Il Faraone: «Bello vedere due ragazzi come noi, con origini così diverse, in azzurro»**

**COSIMO CITO**  
citocosimo@hotmail.com

**DUE CRESTE NEL GELO DI AMSTERDAM, PER L'ITALIA E PER IL MILAN. MARIO E STEPHAN, IL PRESENTE, IL FUTURO, IL MOTIVO DOMINANTE DELL'AMICHEVOLE CHE STASERA GLI AZZURRI DI PRANDELLI GIOCANO IN OLANDA, CON LA TESTA AL BRASILE, ALLA CONFEDERATIONS, AL MONDIALE, ALLA RICERCA DI VERIFICHE E SOLUZIONI.** Giocano i due, come domenica contro l'Udinese, con un'altra maglia, già indossata contemporaneamente a Parma contro la Francia nell'ultima partita del grande 2012 dell'Italia prandelliana. Allora un gol, il primo in azzurro, lo segnò El Shaarawy, e non bastò. I due giocarono bene insieme, pareva un incontro fugace, è diventata una storia vera. Balotelli e il Faraone, tutto il futuro azzurro sul campo amico dell'Amsterdam Arena, dove non abbiamo mai perso, dove Zoff e Lippi costruirono capolavori in epoche diverse, da ct azzurri. Fu un'amichevole, nel 2006, stravinta dal viareggino a dare a quell'Italia forza, entusiasmo e ad avviare l'onda alta che arrivò fino alla notte di Berlino.

Da Amsterdam Prandelli riparte, in un 2013 di preparazione al Mondiale brasiliano fondamentale per piantare paletti, per stabilire gerarchie. In attacco, però, pare dire il ct, siamo al completo, alla quadratura del cerchio: «Mario e Stephan sono una coppia d'oro, si integrano alla perfezione», allora via con le creste al vento, in un 4-3-3 certo per dieci undicesimi. Manca il terzo d'attacco, in conferenza stampa il ct annuncia gli altri e si prende una notte per decidere tra Diamanti e Candreva. Dopo quasi due anni torna Santon a sinistra, poi Abate a destra, Astori centrale con Barzagli, centrocampio classico con Pirlo, De Rossi e Montolivo, Buffon in porta per la 124esima volta, a due

presenze da Paolo Maldini, a 12 da Fabio Cannavaro, ormai a poco dalla leggenda.

Amichevole è parola indigesta per Prandelli, la sua Italia ne ha perse sette su dodici, tutte le ultime cinque giocate, contro Uruguay, Usa, Russia, Inghilterra e Francia. Non facciamo «punti» in amichevole da 15 mesi, le giochiamo male, sbadatamente, senza dar loro troppo peso. Stavolta, senza tornei veri vicini, con un girone di qualificazione ai Mondiali già in discesa, il match di Amsterdam si carica di aspettative a lunghissima scadenza. Il ct chiede «gioco e risultato, una crescita dal punto di vista della mentalità contro un'avversaria che ci affronterà con grande agnosticità e molta voglia». Non ci sarà Giovinco, tornato a Torino per curare i postumi di una botta rimediata domenica contro il Chievo. Avrebbe comunque trovato lo spazio chiuso da quei due, i gemelli diversissimi nei quali il ct crede da tempo: «Sono un'idea che devo proseguire, Stephan è un attaccante rapido, freddo sottoporta, capace di rientrare e aiutare il centrocampio, una punta moderna, un tesoro, ce ne fossero come lui... Mario invece deve convincersi sempre più ad accettare la posizione di centravanti, stare vicino alla porta, da finalizzatore, ha caratteristiche uniche, vanno sfruttate le sue qualità di bomber». All'Europeo, con Cassano a suggerire e un centrocampio denso alle spalle, ha funzionato alla perfezione. Con El Shaarawy e lo stesso centrocampio supertecnico, in grado di metterlo in porta in qualsiasi momento, Balotelli può trovare la continuità che gli è sempre mancata.

El Shaarawy incassa i complimenti del ct e guarda al Brasile: «Sogno di giocare il Mondiale e vincerlo, e spero di farlo giocando con Balotelli». L'intesa tra i due procede bene, come la loro amicizia. Due prodotti di un'Italia nuova, multietnica, due storie finite in azzurro e partite da molto lontano. «È bello - prosegue il Faraone, padre egiziano e mamma savonese - che due ragazzi come noi, con origini così diverse, si siano integrati così bene nel contesto azzurro e abbiano stretto un'amicizia forte tra loro, stiamo facendo bene, ma siamo ancora dei ragazzi di 20 e 21 anni, dobbiamo tenere la testa sulle spalle». La sua pare assai più stabile, a Balotelli servirà un amico così.



Lindsey Vonn trasportata in ospedale dopo la caduta nel SuperG mondiale AP PHOTO

## Mondiali di sci, che brutta partenza: Vonn all'ospedale

**Meteo complicato SuperG rimandato e poi disputato sulla pista distrutta. Lindsay paga il conto. Goggia quarta**

**LODOVICO BASALÙ**  
lodovico.basalu@alice.it

**FRATTURA DEL PIATTO TIBIALE, CON COMPLESSA ROTTURA DEI LEGAMENTI DEL GINOCCHIO DESTRO, FRATTURA DEL SETTO NASALE E COMMOZIONE CEREBRALE.** Questo il primo referto medico per Lindsey Vonn, che chiude in maniera certamente drammatica la sua stagione, protagonista di un volo pauroso dopo l'unico salto contemplato dalla pista del Planai. Augurandoci che anche la carriera della 28enne fuoriclasse statunitense non abbia spiacevoli conseguenze. Come spiacevole è stato il comportamento degli organizzatori dei mondiali, apertisi ieri a Schladming. Dicono che l'Austria sia la capitale dello sci, ma ciò non giustifica l'aver voluto far partire a tutti i costi il SuperG femminile, pur con una pista ormai disfatta dalla pioggia e dalle temperature elevate. Per non parlare della nebbia, che ha permesso il via solo alle 14.30, un orario quasi improponibile, viste le condizioni di luce. Dopo le prime discese è anche caduto un addetto alle piste (lussazione alla spalla): ulteriore interruzione e nervosismo dilagante tra le atlete.

In tutto questo trambusto ha comunque vinto una delle favorite, quella Tina Maze che ha ormai in tasca anche la Coppa del Mondo assoluta. Alla slovena, dunque, la prima medaglia d'oro in palio. Argento alla svizzera Lara Gut, bronzo alla statunitense Julia Mancuso. E quarta (pettorale 33!) Sofia Goggia: la 20enne azzurra ottiene il risultato certamente più strabiliante della caotica gara di apertura dei mondiali. Quasi una debuttante, visto che in Coppa del Mondo aveva fatto una comparsa a fine 2011, per poi fare faville in Coppa Europa. «Non avevo nulla da perdere - le sue parole - So solo che arrivata al traguardo ho sentito lo speaker che urlava come un pazzo. Il bronzo l'ho perso per soli cinque centesimi, a favore della Mancuso, ma non lamentiamoci». Nata a Bergamo, il 15 novembre del 1992, Sofia Goggia è in forza alle Fiamme Gialle di Predazzo. Per la discesa libera di domenica, a questo punto, è da considerare tra le favorite. Prima della partenza, del resto, il presidente federale Roda, aveva scommesso sulla prestazione della Goggia: «Aspettate la numero 33 e vedrete...». Non male nemmeno la Merighetti, settima nonostante un clamoroso errore, «ma su una pista pericolosa e impossibile», dalle sue stesse parole. Dove anche atlete come la Fenninger o la Riesch hanno sbagliato.

Oggi tocca agli uomini, sempre in SuperG. Lo squadrone azzurro è consistente e ambizioso: il campione in carica Christof Innerhofer, Werner Heel, Matteo Marsaglia, Peter Fill e Siegmund Klotz.



Azzurri in ritiro a Coverciano in vista dell'amichevole contro l'Olanda di oggi ad Amsterdam FOTO LAPRESSE

### LOTTO

MARTEDÌ 5 FEBBRAIO

	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	7	13	49	71	80			88	62	13
Nazionale	76	60	62	24	27					
Bari	84	73	61	1	62					
Cagliari	18	87	38	24	72					
Firenze	55	31	58	44	61					
Genova	34	20	18	6	46					
Milano	81	21	15	26	55					
Napoli	65	12	36	77	71					
Palermo	50	23	15	30	70					
Roma	60	29	20	88	82					
Torino	31	90	66	80	76					
Venezia	60	55	72	31	49					
Montepremi	1.921.413,85					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€ 42.756.436,99					4+ stella € 28.883,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella € 1.572,00				
Vincono con punti 5	€ 48.035,35					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€ 288,83					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€ 15,72					0+ stella € 5,00				
10eLotto	12	18	20	21	23	29	31	34	38	50
	55	58	60	61	65	73	81	84	87	90

# Per il giallo di domani ti diamo un indizio: 1,99€.

thewashingmachine.it

**Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo domani a 1,99€ su [ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)**

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
ebookstore  
[ebook.unita.it](http://ebook.unita.it)

  
**Giallodigitale**

 **narcissus.me**  
www.narcissus.me